

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE – MILANO
FACOLTA' DI MAGISTERO

LA RESISTENZA POLITICO-MILITARE
SULLA SPONDA ORIENTALE
DEL LARIO E NELLA
BRIANZA LECCHESE

RELATORE CHIAR. PROF.
GIANFRANCO BIANCHI

TESI DI LAUREA DI
MARISA CASTAGNA

MATR. N° 1018675

ANNO ACCADEMICO 1974-1975

INDICE

INTRODUZIONE

PREMESSA

CAPITOLO 1: ATTIVITA' ANTIFASCISTA PRIMA DELL'8 SETTEMBRE 1943

- 1) LECCO DURANTE IL VENTENNIO
- 1.1) 1922/1926: SFALDAMENTO DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE
- 1.2) 1927/1931: OPPOSIZIONE PERSONALE E DI PICCOLI NUCLEI
- 1.3) 1931/1940: FRAGILE RAGNATELA
- 1.4) 1940/1943: RIPRESA
- 2) LECCO DURANTE I 45 GIORNI

CAPITOLO 2: I PRIMI RAGGRUPPAMENTI.

- 1) 8 SETTEMBRE: ESODO VERSO LA MONTAGNA
- 2) I PRIMI NUCLEI
- 3) INQUADRAMENTO DELLE FORMAZIONI NELLA POLITICA DEL COMANDO MILITARE E DEL CLN LOMBARDO
- 4) RASTRELLAMENTO DELL'OTTOBRE '43

CAPITOLO 3: COSTITUZIONE DELLE BRIGATE E RIPRESA DELL'ATTIVITA' COSPIRATIVA...

- 1) LAVORO ORGANIZZATIVO DURANTE L'INVERNO
- 1) AFFLUSSO SUI MONTI NELLA PRIMAVERA '44
- 2) COSTITUZIONE DELLA 40^ BRIGATA GARIBOLDINA LOMBARDIA E ASCESA DEL MOVIMENTO PARTIGIANO
- 3) IL RASTRELLAMENTO

CAPITOLO 4: DOPO IL RASTRELLAMENTO DI GIUGNO, LA RIORGANIZZAZIONE: UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

- 1) LA SITUAZIONE NELL'ESTATE '44
- 2) VERSO L'INSURREZIONE
- 3) UNIFICAZIONE DEL COMANDO
- 4) AZIONI E PIANI STRATEGICI DI OCCUPAZIONE

CAPITOLO 5: IL GRANDE RASTRELLAMENTO D'AUTUNNO. POI UN ALTRO INVERNO.

- 1) PRIMA CONTROFFENSIVA NAZIFASCISTA.
- 2) SBANDAMENTO DELLE FORMAZIONI.
- 3) ATTACCO DI FINE NOVEMBRE.
- 4) ARRESTI A LECCO .
- 5) INVERNO IN MONTAGNA E IN CITTA'.

CAPITOLO 6: LA LIBERAZIONE:

- 1) RIORGANIZZAZIONE PRIMAVERILE.
- 2) PERIODO PREINSURREZIONALE.
- 3) AZIONI IN CITTA' E DISCESA DAI MONTI.
- 4) DOPO LA LIBERAZIONE.

CONCLUSIONI.

INDICE DEI NOMI.

INTRODUZIONE

[RITORNA](#)

Stimolato dal trentesimo anniversario della Liberazione, il lavoro rievoca il sorgere, fin dai primi anni dell'ascesa al potere di Mussolini, dell'opposizione al nazifascismo nella vasta zona della sponda orientale del lago di Como, e il suo svilupparsi nell'azione armata fino al glorioso epilogo del 25 aprile.

La narrazione si snoda sulla base del materiale che è stato possibile reperire: dopo aver studiato, nell'archivio Guzzi, il carteggio relativo alla 1^a e 2^a Divisione d'assalto Garibaldina, agenti nella zona, e dopo aver attinto alle memorie scritte, edite e inedite, dei protagonisti della lotta partigiana e alle testimonianze verbali delle persone ancora viventi, si sono pure consultati i documenti custoditi in archivi pubblici e privati, quali l'archivio Mauri, l'archivio del comune di Lecco e gli archivi parrocchiali di alcuni paesi della vallata.

Per poter avere altri elementi utili al lavoro, sono stati esaminati anche i giornali del tempo, dal periodo mussoliniano al periodo dopo la Liberazione, interessanti questi ultimi per i resoconti dei processi ai maggiori responsabili fascisti; per questo studio si è largamente attinto all'archivio Benini, in modo particolare per originali non reperibili presso le pubbliche biblioteche. Gran parte di questi archivi non sono ordinati, per cui non è stato possibile nelle note trascrivere la dislocazione precisa del documento citato.

In particolare per l'archivio Guzzi, sul cui esame dei documenti ivi conservati si fonda prevalentemente la tesi, è stata adottata una classificazione personale secondo il criterio posizionale, e cioè secondo l'ordine con cui i documenti sono appoggiati nelle varie bacheche al Museo Storico di Lecco.

Per questo, risultando troppo ampia una eventuale trascrizione delle centinaia di fogli studiati, nella rassegna delle fonti sono riportati solo quelli citati nel corso della narrazione.

Si è pure presa visione delle precedenti pubblicazioni sull'argomento e di quanto si narra sulla zona nei testi a trattazione più ampia.

Infatti, pur avendo letto i saggi più importanti che sono stati pubblicati sulla Resistenza a livello nazionale, essi sono stati ritenuti estranei alla trattazione, a causa della precisa delimitazione geografica della zona presa in esame.

Per la narrazione degli avvenimenti è stato utilizzato il metodo cronologico, topografico e problematico, essendo uno studio che si snoda lungo una serie di anni, che è limitato in una zona ben definita e che coinvolge problemi di carattere politico, militare ed economico.

Si delinea così a poco a poco la vicenda partigiana nel Lecchese: dall'attività antifascista durante il ventennio, discontinua per i numerosi colpi fascisti, si passa alla lotta armata, alla formazione dei primi nuclei di resistenti in montagna, che, nell'ottobre '43, sono impegnati nel rastrellamento che li renderà famosi in tutt'Italia.

Dopo un inverno di intenso lavoro organizzativo, con l'arrivo della primavera e con gli scioperi di marzo, si apre un periodo di intensa ed esaltante attività armata, bruscamente interrotta dal rastrellamento di giugno.

Si ritiene però vicina la fine della guerra e si reagisce, riorganizzando e infoltendo le file.

Ma il fallimento dell'offensiva alleata provoca la reazione nazifascista, che colpisce crudelmente tutta la zona: col sopraggiungere dell'inverno le montagne si spopolano e i pochi gruppi sfuggiti al rastrellamento si sono occultati, in attesa di un periodo migliore.

Col ritorno della primavera si riallacciano i contatti e si riorganizzano le formazioni partigiane: gli eventi incalzano e si giunge al 25 aprile, al crollo della Repubblica di Salò.

PREMESSA

[RITORNA](#)

“La Valtellina, il Comasco, il Bresciano, offrono un bellissimo campo alle evoluzioni alla guerra per bande....”

Giuseppe Mazzini

Della guerra di insurrezione per bande

Volendo tracciare una esauriente storia della Resistenza sulla sponda orientale del Lario e nella Brianza Lecchese, è necessario soffermarsi inizialmente sulla posizione e sulle caratteristiche geografiche della zona, che le fecero assumere un ruolo di grande rilievo negli avvenimenti politico-militari nel biennio 1943/45 dopo il superamento della concezione bellica tradizionale e che indirizzarono la lotta partigiana a differenziarsi in vari moduli di azione.

Oltre a ciò, è utile anche considerare le condizioni sociali ed economiche in cui quella popolazione si trovava a vivere durante il ventennio fascista, poiché determinarono per un lungo periodo di tempo la mancanza di una opposizione popolare e il permanere di un antifascismo di carattere individuale, presente solo nella coscienza di qualche intellettuale già repubblicano o liberal-democratico e di qualche elemento legato al mondo sindacale e ai maggiori partiti agenti nella clandestinità.

Solo col mutare della situazione, già alcuni anni prima della guerra, quando cioè appaiono gli effetti della politica economica e sociale del fascismo con il progressivo impoverimento della piccola borghesia e del ceto operaio-contadino, dilaga il malcontento, aumenta la protesta popolare e si intensifica l'attività dei gruppi antifascisti in tutto il Paese.

La resistenza organizzata prevale.

Teatro degli avvenimenti è il *“territorio circostante Lecco, città situata sulla punta di “quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno”*, come dice il Manzoni.

Il complesso orografico lariano-orientale è solcato da profonde valli che lo dividono in vari blocchi montuosi, collegati a est con la regione brembana, a nord con la Valtellina, e a ovest col ramo Comasco del lago.

La vallata principale della zona è la semicircolare Valsassina che, partendo da Lecco, sale a Balisio, aggira il gruppo delle Grigne e sfocia a Bellano, sul lago.

Da tale solco si dipartono delle valli laterali, tutte rivolte a nord-est: la valle che da Moggio sale alla Culmine di S. Pietro da cui si può scendere nella alta Val Taleggio; la depressione dei Piani di Bobbio che collega Introbio con la Valtorta bergamasca; la Val Biandino che porta al Pizzo dei Tre Signori, alle cui pendici giungono a nord-est la Val Gerola, a sud-est la Valtorta e a nord-ovest la Val Varrone. Quest'ultima dominata dall'imponente massiccio del Legnone, che sovrasta anche la Valtellina sul versante settentrionale, discende dal Lario parallela alla Valsassina. Tre piccole valli compongono la testata della Valvarrone, e ad ogni valle corrisponde un passo che collega con la Val Gerola e la Valsassina.

I gruppi montuosi che fanno da spartiacque raggiungono un'altezza che si aggira sui 1500/2000 metri e sono quindi valicabili in tutti i punti e durante tutto il periodo invernale.

Costellati di numerosi rifugi, offrono una grande possibilità di occultamento e di azione, ma soprattutto permettono la possibilità di una facile ritirata da una montagna all'altra in caso di rastrellamento e lo sconfinamento in altre zone quali la Valtellina, il vicino confine svizzero e la bergamasca.

Le vie di comunicazione che attraversano il territorio sono di estrema importanza: la Milano-Sondrio, che si snoda lungo la fascia costiera orientale del lago, da Lecco a Colico, e che biforcandosi porta al Passo dell'Aprica e dello Stelvio; le carrozzabili all'interno delle vallate; la via Lecco-Como, che delimita il triangolo lariano e porta al confine svizzero, la Lecco-Bergamo che mette in comunicazione con la zona di Bergamo.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Per questa posizione geografica e per la vicinanza del confine elvetico, la zona lecchese non poté fare a meno di diventare nella regione *“il centro organizzativo del nuovo movimento armato antifascista ed anti-tedesco.”*¹

Diverse sono invece le caratteristiche del triangolo montuoso che si estende fra i due rami del lago di Como, i cui vertici sono dati dal promontorio di Bellagio e dalle estremità su cui sorgono Como e Lecco.

Il centro è attraversato da una valle, chiamata Valsassina, e percorsa dal torrente Lambro, che lo divide in due tronconi: nel troncone orientale, la parte che a noi interessa, vi sono due catene parallele, Cornizzolo - Monte Rai, e Corni di Canzo - Moregallo, poi in un degradare di piccole montagne si arriva alla punta di Bellagio.

Tale zona ha quindi poche possibilità di sbocchi e pertanto non diventerà mai teatro di importanti colpi di mano e azioni di rastrellamento come la Valsassina e le valli laterali, quanto piuttosto una località di sfollamento, per i frequenti e rapidi mezzi di trasporto da Milano e la presenza di esigui presidi nazi-fascisti: ciò permetteva di raggiungere una zona poco sorvegliata del confine elvetico. Il territorio lecchese, dal punto di vista agrario, è da considerarsi appartenente alla regione montana per il 60.7% della sua superficie e alla regione di collina per il 39.3 % residuo.

L'intero territorio economico lecchese presenta, secondo i dati del 1947 di un'indagine dell'Istituto Nazionale di Economia³ un complesso di circa 43000 proprietà, con una superficie media unitaria di circa 1.6 ettari.

Come numero predominano le proprietà non superiori a 0,5 ha, che rappresentano il 59,6% del totale, mentre la loro superficie complessiva non supera il 5,8% del totale. Se nella regione montana il frazionamento fondiario è un fenomeno normale, in quello di collina, nel caso particolare, è accentuato dalla presenza di molti stabilimenti e diventa eccezionalmente marcato nel comune di Lecco, dove una fortissima percentuale della popolazione è occupata nell'industria e nel commercio.

Anche nella regione di montagna il fattore industriale non è trascurabile, data la elevata quota di popolazione dedita prevalentemente o sussidiariamente al lavoro industriale.

Circa il sistema di conduzione agraria, se si esamina il territorio nella sua globalità, si osserva che vi predomina quello a conduzione diretta (51,2% del totale), seguito dall'affitto (33,6%) e quindi dalla conduzione mista. Per quanto riguarda la utilizzazione del suolo, molto alto è il valore della superficie improduttiva (21,7% rispetto al 18,2% del valore provinciale) e questo dato si eleva nella regione montana (26,4% rispetto al 24 dell'intera montagna lombarda).

E' da notare anche che la prevalenza dell'intera superficie spetta ai boschi (26%), seguiti dai prati e pascoli (19,9%), da seminati (18,8%) e dagli incolti produttivi (13,1%). L'abbondanza dei terreni pascolativi e della conseguente produzione foraggera favorisce l'allevamento, e infatti il patrimonio zootecnico nel 1942 rappresentava il 37,3% di quello dell'intera provincia.

L'importanza dell'allevamento e dell'industria casearia ad esso legata è chiaramente manifestata dai nomi dei vari Locatelli, Cademartori e Invernizzi, che incominciarono a edificare il loro impero nella zona della Valsassina e della Val Taleggio, ed è comprovata da un articolo apparso sul *“Popolo di Lecco”* nel 1942, che difendeva la necessità di un fondovalle per il bestiame contro il progetto di una diga.⁴

¹ MARIO DE MICHELI, Uomini sui monti, ad. Riuniti, Roma, 1953, pag. 38

² Renato Serra, Cenni sommario sui caratteri fondamentali dell'economia lecchese, La Grafica, Lecco, 1938. G. Della Valle, Lecco e il suo territorio- Studio Antropografico, Soc. Geog. Ital, Roma, 1954

³ Istituto Nazionale di Economia Agraria, La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Lombardia, Roma, 1947, pag. 46 e ss.

⁴ *“POPOLO DI LECCO”*, 25 febbraio 1942

LA RESISTEZA NELLA BRIANZA LECCHESE

In questo periodo il territorio lecchese è caratterizzato dall'ascesa dell'economia industriale e commerciale. Infatti, esaminando i Censimenti generali dell'industria e del commercio, tra il 1927 e il 1951,⁵ balza evidente un dato: l'insieme delle aziende lecchesi è aumentato del 28,1% contro un aumento dell'intera provincia pari al 7%. Gli addetti al settore, invece, hanno avuto un incremento del 24%, contro il 12,8% dell'intera provincia.

Si può osservare che:

- l'aumento è nettamente superiore all'aumento provinciale nel suo complesso; - mentre in provincia è superiore l'aumento degli addetti a quello delle aziende, nel lecchese si verifica il contrario: questo probabilmente per la creazione di una vastissima cerchia di piccole imprese complementari e fornitrici delle grosse imprese metallurgiche, meccaniche e siderurgiche della zona. Un altro punto appare notevole, e cioè, che se nel 1927 predominava nella massa industriale operaia quella occupata nella produzione tessile, nel 1951 le aziende metalmeccaniche sono nettamente superiori per quanto riguarda il numero di addetti. In percentuale:

- nel 1927 le aziende tessili rappresentavano il 7,8% del totale e le loro maestranze includevano il 46% degli addetti;
 - le aziende metalmeccaniche erano il 18% del totale e comprendevano il 25,2% degli addetti;
 - le aziende manifatturiere erano il 74,2% delle imprese con il 28,8% degli addetti.
-
- nel 1951 le aziende tessili, pur cresciute leggermente di numero, (9,3%), occupano solo il 23,2% dei lavoratori;
 - le aziende metalmeccaniche passano al 24,5% e danno lavoro al 43,7% della massa operaia
 - le aziende diverse scendono come numero al 66,2% del totale, pur passando al 33,1% degli addetti.

Da ciò si può avanzare la tesi che nella zona lecchese la classe operaia nasce da una costante conversione e trasmigrazione dalle industrie tessili a quelle metalmeccaniche e diverse, e da un forte processo di sminuzzamento industriale più forte del processo di concentrazione monopolistica del capitalismo avanzato.

In questa miriade di piccole aziende, con pochissimi operai, la lotta di classe è fortemente diluita e controllata dall'atteggiamento paternalistico del padrone.

Volendo ora esaminare in modo più approfondito la situazione economica a Lecco durante il fascismo, è bene suddividere il periodo 1922-1943 in quattro periodi.

Il primo dal 1922 al 1926, caratterizzato dall'appoggio del fascismo al ceto capitalistico e dallo smantellamento della difesa della classe operaia, operata dai sindacati e dai partiti popolari, con la concorrenza del cosiddetto sindacato fascista, particolarmente consistente fra gli impiegati e i commessi.

Il secondo, dal 1926 al 1931, contraddistinto da una prima contrazione del consumo sul mercato nazionale, con lo scaricamento del peso della recessione sulle classi popolari tramite le riduzioni salariali del '27 e dalla successiva crisi economica mondiale del 1928/30.

Il terzo, dal 1931 al 1940, comprendente la stagnazione economica conseguente alla crisi e la successiva ripresa dovuta alla politica imperialistica che portò allo sviluppo delle industrie di guerra e all'aiuto concesso dal regime a queste aziende, sempre a scapito dei ceti disagiati, costretti a pagare dei prodotti a un prezzo molto maggiore di quello fissato dalle industrie estere.

⁵ Archivio Camera di Commercio di Como, Censimenti Generali dell'Industria e del Commercio, dal 1927 al 1951. Vedere tabelle n° 1 e 2

LA RESISTEZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Infine il quarto, dal 1940 in avanti, centrato sulla crisi irrimediabile della politica economica e militare fascista: crisi agricola e industriale, prezzi in continuo aumento, cattiva condotta della guerra.

In una relazione del Dr. Piero Peroni⁶ segretario relatore della Camera di Commercio di Lecco, troviamo un quadro analitico e abbastanza dettagliato dell'economia lecchese nel periodo immediatamente successivo alla nascita del regime.

Dopo aver sottolineato l'incremento dei depositi a risparmio, la disoccupazione notevole nell'industria e stazionaria in quella metalmeccanica, con tendenza a decrescere, la sostenutezza dei prezzi accompagnata dalla esiguità degli affari, l'Autore precisa le richieste del settore:

- esenzione dal pagamento dei diritti doganali;
- miglior trattamento nei trasporti ferroviari;
- abrogazione dell'obbligo di indicare il destinatario nelle spedizioni a collettame con conseguente evasione fiscale;
- mantenimento di industrie di guerra (fucili, lampade elettriche) con l'appoggio dello stato e il passaggio delle tassazioni dall'impresa alla collettività.

Per quanto riguarda "la situazione sindacale e dei salari" si dice testualmente:

".....il movimento operaio, dopo il fallito sciopero del giugno/luglio 1922, subì un notevolissimo affievolimento anche nel nostro distretto camerale. D'altra parte le ditte regolarono a proprio talento il trattamento economico delle maestranze, pur non discostandosi dalla situazione del mercato dei salari.

Verso la fine del 1922 i salari operai vennero diminuiti di quella quota di natura politica che la eccezionale situazione del '20 aveva loro permesso di conseguire. Lo sfasciamento delle organizzazioni rosse e il sorgere dei sindacati fascisti, che mirano a rappresentare un elemento di ordine e di collaborazione fra gli agenti della produzione, è collegato a questo".

Si rende inutile ogni commento.

In una relazione del 30/6/24 sulla "Rassegna Commerciale Lecchese" tutti questi motivi sono ripresi con una accentuazione di richieste di aiuti per la metallurgia; è inoltre sottolineata la situazione di regresso dell'industria casearia e tessile e si precisa l'eccezionale aumento, di oltre il 40% in un anno del risparmio privato. Si va, cioè, delineando sul mercato quella presenza di una massa abbondante di denaro che porterà alla minaccia inflativa del 1925.

A ciò si aggiunge, nel 1925, una crisi di sovrapproduzione, sottolineata dal Presidente dell'Associazione fra i fabbricanti di ferro, fili di acciaio e derivati, Ernesto Redaelli, nella sua relazione annuale dell'aprile 1926⁷

Così dice: *"... Il consumo sul mercato nazionale ha subito una notevole contrazione. E' bene che noi abbiamo a considerare la situazione presente per vedere se non è possibile ovviare a svolgimenti pericolosi, che ci porterebbero nuovamente a rovinosi prezzi di concorrenza e conseguentemente a quella crisi che tanto danno ha fatto in passato alla nostra industria. Avviene che alcune aziende, mentre regolano sul valore corrente di mercato il prezzo della materia prima, poi, all'unico scopo di incrementare la vendita, regolano i prezzi di vendita dei loro prodotti su pseudo-costi irragionevolmente bassi.....".*

Per risolvere la situazione si propone la creazione di un ente che stabilisca un prezzo unico per il mercato oppure, *".... Se questo fallisse, una unificazione forzata, assai più radicale, accentrando ogni attività in organismi mastodontici, come la Ford o i vari trust dell'acciaio tedeschi.....".*

⁶ Archivio Camera di Commercio di Como, Intorno alla situazione industriale e commerciale nel 1922, Lecco, ottobre 1923.

⁷ Archivio Camera di Commercio di Como, "Rassegna Commerciale Lecchese" 15 maggio 1926

LA RESISTEZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Né occorre lottare per approntare le richieste, poiché: "...le associazioni sindacali procedevano di pari passo e noi finiremo per avere svuotato di molta parte della loro importanza le questioni sindacali....".

Dal comunicato della Confederazione Generale Fascista della Industria Italiana agli industriali, nell'aprile 1927, appare chiaro chi fossero coloro che dovevano sopportare il peso del corso economico.

" Agli Industriali Italiani

La rivalutazione monetaria ... ha creato un inevitabile e transitorio stato di disagio, del resto esattamente previsto, a cui è necessario far fronte con il sacrificio e con l'opera fervida di tutti i fattori della produzione.

...Invero parecchi industriali hanno già in questi ultimi mesi diminuito i loro profitti; altri li hanno annullati; altri ancora hanno venduto al di sotto dei costi. La decisa rapidità e intensità del fenomeno rende indispensabile far ricorso alla riduzione dei salari che rappresentano uno degli elementi più importanti del costo di trasformazione dei prodotti e quello su cui è possibile materialmente incidere oggi.

I lavoratori italiani, con lodevole spirito di disciplina hanno sempre dimostrato e dimostreranno ancora di rendersi conto delle esigenze della produzione, alle cui sorti le loro sorti sono legate indissolubilmente.

*Il sacrificio permetterà di contenere nei limiti più ristretti le dolorose conseguenze della disoccupazione..."*⁸

E subito vi è la traduzione in pratica. Sulla "Rassegna Commerciale Lecchese" del 15/10/1927 è pubblicato l'accordo tra la sezione lecchese del Consorzio Lombardo, fra gli industriali meccanici e metallurgici e il sindacato fascista dei dipendenti metallurgici:

" In relazione alla 'battaglia per la lira' si conviene quanto segue: a partire dal 1° ottobre le paghe e gli stipendi degli impiegati delle aziende meccaniche e metallurgiche nel territorio della sezione, vengono ridotti del 5% sulla base dello stipendio globale vigente".

Per il lecchese si apriva un lungo periodo di stagnazione economica, con la disoccupazione che dal 1928 prende a salire verticalmente, aggravata dalle limitazioni che le nazioni estere ponevano all'immigrazione.

*Dopo il 1927 i dati relativi all'economia lecchese diventano più scarsi a causa della cessazione di attività della locale Camera di Commercio, trasferita a Como. Di notevole aiuto sono però le relazioni di bilancio della Banca Popolare di Lecco e il giornale locale "Il Popolo di Lecco" che "venne fuori agli ultimi del dicembre 1931"*⁹

Le relazioni del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Lecco¹⁰, negli anni 1931/32, sottolineano la concentrazione del lavoro complessivo dovuta alla depressione generale, la diminuzione del tasso ufficiale di sconto (fino al 3%) e dei tassi corrisposti dalle banche alla clientela.

La situazione non cambia per i due anni successivi: nel '34 si assiste al pratico annullamento del distacco tra tassi attivi e passivi; infatti il tasso ufficiale di sconto del 3% era uguale a quello che la banca corrispondeva sui depositi a risparmio vincolato.

Nel 1935 si notano alcuni sintomi di ripresa economica a causa della corsa agli armamenti e del sostegno governativo alle industrie di guerra.

Nella relazione della banca si parla infatti di un più intenso ritmo degli affari, con una concentrazione degli oneri e delle spese, e il "Popolo di Lecco" del 19 gennaio 1935 riporta con

⁸ Archivio Camera di Commercio di Como, "Rassegna Commerciale Lecchese" 30 maggio 1927

⁹ ARNALDO RUGGIERO, Storia del giornalismo lecchese, ed. Giornale di Lecco, Lecco, 1966, pag. 87.

¹⁰ archivi della Banca Popolare di Lecco, Relazione di Bilancio.

LA RESISTEZA NELLA BRIANZA LECCHESE

tono di trionfo le cifre comunicate dal Ministero delle Corporazioni, secondo cui la disoccupazione nel dicembre '34 era diminuita rispetto al corrispondente mese del '33 di circa 170 mila unità. Ma intanto sul "Popolo di Lecco" si parla di riunioni a Bellano, a Premana e a Lecco per il rinnovo dei contratti; in questa ultima sede "*...il delegato di zona traccia il quadro della situazione prima del contratto e spiega l'applicazione del nuovo accordo, parlando della riduzione del 7% dei salari*".¹¹

Contemporaneamente alle riduzioni salariali, si incomincia a sentire l'aumento del costo della vita, e infatti sul giornale fascista continuano ad essere lanciati, durante tutti i mesi, moniti contro le trasgressioni dei prezzi ufficiali e si minacciano gli esercenti di ritiro di licenze e chiusura dei negozi.¹²

Anche per il 1936, dalla lettura del giornale, pare che uno dei problemi più importanti sia ancora quello del controllo dei prezzi che continuano a salire: in effetti dal 26 gennaio al 12 settembre '35 la farina di granoturco sale da £ 0.80 a £ 1.15 al Kg. e gli altri alimenti presentano lo stesso andamento ascensionale. Sono aumenti molto sensibili, che richiedevano un aumento dei salari se non si volevano provocare delle tensioni funeste: è così che il partito stabilisce un aumento che va dal 5% in alcune povere lavorazioni minerarie all'11% nelle industrie del lino e della canapa.¹³

Pure a Lecco la ripresa della politica imperialista del regime dal 1935, determinò a poco a poco un notevole spostamento in favore di determinati settori produttivi, in particolare dell'industria metallurgica e meccanica.

Sul "Popolo di Lecco" del 25/9/'37 si afferma, commentando le affermazioni autarchiche alla IV Mostra quinquennale agricola e industriale di Lecco: "*ove si pensi che il solo gruppo del cosiddetto Caleotto occupa 5500 operai e impiega una forza motrice di 12000 cavalli*".

Nel 1937 vi è una certa ripresa della produzione, ma ad essa si accompagna ancora un forte aumento dei prezzi e il conseguente peggioramento delle condizioni della classe lavoratrice a cui non riusciva certo porvi rimedio il modesto aumento dei salari dal 10% al 12% del Comitato Corporativo Centrale alla fine di aprile.¹⁴

Incomincia così la crisi irrimediabile della politica economica fascista. Ciò è riprovalo anche dalla questione della vergella.

Nell'industria siderurgica e trafiliera lecchese, la vergella è uno dei materiali principalmente usati. Dopo il 1937, e per tutto il '38 e '39, si verificò una situazione di crisi, derivante dall'assegnazione di quote ridotte di vergella alle industrie del comprensorio lecchese; le minori assegnazioni erano dovute alla politica autarchica governativa e alla conseguente difficoltà di rifornimento sui mercati esteri. Ne derivava una situazione industriale grave e, a detta degli industriali, le fabbriche avevano di che lavorare per un massimo di 10 giorni al mese.

Nella riunione degli industriali interessati, indetta dal Podestà, il cav. Bonaiti riferiva che in una sua visita a Roma non aveva potuto ottenere nessuna promessa in merito, anzi poteva ancora essere diminuito il quantitativo assegnato. La riunione si conclude con la nomina di una commissione di industriali per sollecitare le autorità ad aiutarli nella questione. Dal canto suo il Podestà prepara una relazione per le alte autorità fasciste in cui spiegava la situazione: 63 industrie lecchesi erano interessate alla produzione della vergella e suoi derivati e 7000 operai circa dovevano quindi considerarsi parzialmente disoccupati.¹⁵

¹¹ "Popolo di Lecco", 9 febbraio 1935, Cronaca Sindacale.

¹² "Popolo di Lecco", 6 aprile 1935, 20 aprile 1935, 6 luglio '35, 21 e 28 settembre '35, 2 ottobre '35, Cronaca di Lecco.

¹³ "Popolo di Lecco", 29 agosto '36, L'azione del Partito per il controllo dei prezzi.

¹⁴ "Popolo di Lecco", 1° maggio 1937

¹⁵ Archivi Comune di Lecco, cat. XI, cart. 496/cl.I fasc. 15, cart. 497/cl.2/fasc. 4

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Dopo questa relazione la situazione migliorava leggermente, ma le sospensioni dal lavoro, la sottoccupazione e la disoccupazione si fanno sentire pesantemente.

La situazione nel Lecchese è quindi grave: crisi industriale per la questione della vergella, crisi agricola dimostrata dagli aiuti che la Banca Popolare aveva concesso agli agricoltori e allevatori¹⁶, prezzi in continuo aumento, gravissimo problema della casa. A ciò occorre aggiungere una politica militare nazionale sempre più spregiudicata e sempre più servile nei confronti dell'alleato nazista.

Lecco inaugura pertanto l'inizio del grande conflitto con una coscienza segreta dell'assurda politica fascista.

L'antifascismo comincia ora a porre le basi ideali fra la massa e verranno alla luce nelle giornate di lotta.

E' un nuovo antifascismo, spicciolo, vissuto sulla propria pelle dai ceti popolari e dalla piccola borghesia che percepiscono come questo stato li porterà all'impoverimento e al massacro.

Scoppiata la guerra incomincia anche la borsa nera.

Lo sblocco dei fitti con l'aumento del gas, dell'elettricità e dell'acqua, le campagne ideologiche contro i numerosi disfattisti e gli ascoltatori della menzognera radio Londra, introducono completamente nell'atmosfera della guerra.

La guerra inizia e l'Italia entra nel conflitto in una situazione economica più che precaria.

CAPITOLO PRIMO

[RITORNA](#)

ATTIVITA' ANTIFASCISTA PRIMA DELL'8 SETTEMBRE '43

La lotta partigiana armata, nel Lecchese come nelle altre località, non è sorta improvvisamente l'8 settembre con l'annuncio della caduta del governo badogliano e il ritorno al potere di Mussolini, ma ha le sue origini in un movimento antifascista che, con alterna intensità, si oppone al sorgere e al consolidarsi del fascismo e che, infine, contribuisce alla sua caduta.

Una domanda preliminare: a Lecco e nella regione circostante, durante il ventennio, c'è stato o no un forte antifascismo?

A mio parere non c'è stato, ma in questo Lecco è in linea con quasi tutta la provincia italiana: superati i primi anni dell'ascesa al potere del fascismo, della violenza squadristica, della soppressione delle più elementari libertà, l'antifascismo cessa di essere protesta aperta contro i soprusi e resta per più di un decennio nella coscienza di una piccola frazione della borghesia, già legata a determinate idee politiche.

La classe operaia, pur essendo prevalente nella zona, non presenta quella compattezza caratteristica dei grandi complessi monopolistici di Milano e di Torino, ed essendo anche influenzata dalla presenza di larghi strati della piccola e media borghesia, che guarda con simpatia un po' abulica il nuovo movimento, rimane sostanzialmente al di fuori delle lotte che scuotono le principali città contro il regime.

Per comprenderne le ragioni principali, occorre innanzitutto rifarsi all'analisi economica svolta nelle premesse: l'industria metallurgica e siderurgica deriva dallo sfaldamento dell'industria tessile ed è caratterizzata da un gran numero di piccole aziende. Questa origine spiega la mancanza di una coscienza di classe e di precise idee politiche e l'atteggiamento di acquiescenza nei confronti del regime.

Oltre a ciò, occorre anche considerare che rispetto alle regioni vicine, Lecco ebbe un certo privilegio economico per lo sviluppo di industrie strettamente legate alla politica imperialista del

¹⁶ "Popolo di Lecco", 28/5/38

regime, per cui nella zona si ebbero conseguenze relativamente più lievi della politica economica fascista.

1- LECCO DURANTE IL VENTENNIO

[RITORNA](#)

Il movimento antifascista in Lecco, durante il periodo che va dall'ascesa al potere del partito fascista al 25 luglio 1943, crollo del regime, non ha avuto uno svolgimento lineare, un'azione permanente e costante nel mutare delle condizioni politiche, ma è stato in susseguirsi di periodi di attività e di inattività, di riprese e di soste, di arresti e di ritorni.

Si può pertanto suddividere il ventennio in vari periodi, ciascuno dei quali è caratterizzato da una diversa intensità di azione.

Il primo periodo, dal 1922 al 1926 circa, è caratterizzato dal progressivo consolidamento del regime e dallo sfaldamento dell'organizzazione politica dei partiti all'opposizione per mezzo di assalti alle sedi, di spedizioni punitive contro i vari esponenti, di attacchi dai giornali e di arresti.

Il secondo periodo, dal 1927 al 1931, vede un antifascismo sempre più individuale o limitato a qualche piccolo gruppo. Si conclude con un'altra serie di arresti che frantumano ulteriormente il movimento.

Nel terzo periodo, dal 1931 al 1940, la ragnatela antifascista è sempre più fragile e pochi episodi testimoniano la sua presenza.

Infine, il periodo dal 1941 al 1943 è contraddistinto dall'entrata in guerra che accresce il malcontento della popolazione: i gruppi antifascisti si riorganizzano e allargano la loro sfera di influenza, soprattutto nel mondo operaio.

1.1.- 1922/1926: sfaldamento delle organizzazioni politiche

[RITORNA](#)

Il Fascismo in Lecco ha origine ad opera di ex-ufficiali, reduci della grande guerra, e di qualche esponente del partito democratico- radicale, che aveva avuto come principale esponente Mario Cermenati.

A giustificare ciò, basta rilevare che il vecchio giornale radicale "Il Prealpino" muta testata nel 1924 e diventa "Il Nuovo Prealpino" che, nel corso di un anno, cambia direzione e diventa la tromba del regime, modulata dallo squadrista Carlo Ferrario.¹⁷

Essendo però il lecchese una zona poco politicizzata, la violenza squadrista tarda ad affermarsi. Infatti, quando si ha bisogno di un gruppo punitivo si ricorre a quelli milanesi.¹⁸

Dopo la marcia su Roma, 22 ottobre 1922, anche a Lecco dilaga la marea di violenza e vengono organizzate squadre addette alle bastonature, alle minacce e agli assalti verso i più riottosi.

Bersaglio delle azioni punitive sono gli esponenti degli altri partiti, soprattutto i comunisti e i socialisti.

La sezione lecchese del partito comunista era stata organizzata da Bruno Brambilla nel 1921; alle elezioni dello stesso anno, il partito otteneva in Lecco solo 289 voti e nel mandamento 281 voti, contro i 3111 e 2908 dei socialisti e i 1710 e 2654 dei popolari.

Ciò indica come l'organizzazione comunista fosse debole in quel momento e limitata a pochi nuclei sorti nelle principali industrie: Badoni, Caleotto, Arlenico, Metalgraf.

Nel giugno del 1922 Brambilla, in qualità di segretario della Sezione, è tra i firmatari del patto di pacificazione con i fascisti e questo non indica certo una presenza del partito su posizioni nettamente intransigenti e rivoluzionarie, quanto piuttosto una tattica più moderata e possibilista.

¹⁷ Arnaldo Ruggiero, op. cit. pag. 81

¹⁸ Silvio Puccio, Una resistenza, ed. Nuova Europa, Milano, 1965, pag. 15

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Prosegue intanto il continuo lavoro sotterraneo nelle fabbriche, che nel '24 dà buoni risultati: nelle elezioni i voti aumentano e raggiungono la cifra di 304 in Lecco e 336 nel mandamento. E' l'unico partito, con i fascisti, che riesca ad aumentare i voti.

Parallelamente aumenta però anche l'odio dei fascisti verso di essi, che ormai sono presi particolarmente di mira: lo stesso Brambilla nel '23 e '24 è sottoposto parecchie volte all'olio di ricino da parte di squadrace fasciste milanesi e locali.

Più organizzato appare il Partito Socialista che sopravvive in Lecco con una forte Sezione giovanile fino al '26: gli iscritti al partito sono prevalentemente appartenenti al mondo operaio e i principali esponenti sono figure note del mondo sindacale.

Persone come Barnabeo, Lui, l'avvocato Valzelli, Borghi, Magni, Mainetti, i fratelli Mauri, sono quelle che si espongono maggiormente alle rappresaglie fasciste.¹⁹

Molteplici sono le associazioni che fanno capo o riferimento ai socialisti: "La Moderna", cooperativa fondata nell'11, degna di nota per l'incondizionato appoggio offerto alla classe lavoratrice e la lotta alla speculazione, e l'Ape, l'Associazione Proletaria Escursionisti, fondata nel 1921.

L'una e l'altra saranno piegate dal fascismo, ma il senso preciso della loro funzione è quello di mantenere vivo un diverso tipo di associazione e di produzione economica. Ne è esempio una direttiva generale della Moderna²⁰: tutti gli acquirenti ad ogni fine d'anno erano rimborsati del 2% del prezzo della spesa effettuata e questa con prezzi di vendita impostati in funzione calmieratrice del mercato.

L'Ape è un altro esempio che diventerà evidente durante il fascismo: sorta in velata contrapposizione dell'Ufficiale CAI, permetterà di riunire, con il pretesto dell'escursione, gli antifascisti, i quali attuano tutta una serie di piccole azioni individuali a metà tra il rischio e lo scherzo.

Accanto a queste due organizzazioni ne funziona un'altra, il circolo familiare dei ferrovieri LIA, luogo di riunione durante il tempo libero.

Frequenti sono gli assalti dei fascisti: prima al Circolo dei ferrovieri, poi alla Camera del Lavoro, poi, nella notte fra il 3 e il 4 agosto '22, alla cooperativa.²¹

Meno esposti, almeno fino al delitto Matteotti, sembrano essere gli esponenti del partito repubblicano e del partito popolare.

I repubblicani si riorganizzano nel 1922 ad opera di Ermanno Benini che, arrivato a Lecco, riesce a raccogliere intorno a sé molti intellettuali illuminati della borghesia, quali l'Avv. Moioli, l'Ing. Crisci, Cesarino Mauri, Nino Castelli e altri.²²

Contro costoro e contro rappresentanti lecchesi del partito Popolare Italiano, quali Umberto Pozzoli, e Celestino Ferraro, si scaglierà il "Nuovo Prealpino" negli anni 1924 e '25, quando tutti i partiti saranno passati all'opposizione.

Ma, prima del delitto Matteotti, le persone democratiche lecchesi credono ancora in una possibile opposizione legale al fascismo che avanza e nella denuncia dei suoi misfatti: si indicano riunioni, si allacciano contatti tra persone appartenenti a diversi partiti, si discute, si protesta e si aspetta.

Dal libro di Silvio Puccio si ricava la notizia che si formarono a Lecco in questo periodo due associazioni antifasciste. Innanzitutto il "Gruppo libertario di Pescarenico", fondato da poche persone appartenenti quasi tutte al ceto operaio, fra cui si potevano distinguere i fratelli Gandolfi, Ezio Castagna, Emilio Riva e Mario Molteni. Tale gruppo, dapprima, tenta di opporsi con piccoli

¹⁹ "La Voce del Lario", numero speciale uscito a Lecco in occasione delle elezioni del 15 giugno 1975, pag. 3

²⁰ AA.VV. La Moderna cinquant'anni-1911/61, Stampatore Beretta, Lecco, 1961, pag. 10

²¹ AA.VV. op. cit., pag. 12

²² Silvio Puccio, op. cit. pag.19

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

sabotaggi, poi, constatata la poca incisività delle proprie azioni, si propone di combattere il fascismo con le armi; ma dopo poche riunioni, quando i fratelli Gandolfi vanno in Francia, l'associazione si sfascia.

Meno avventuristico, anche se di altrettanto limitata forza, è il "Comitato delle opposizioni", costituito tra popolari, socialisti, comunisti e repubblicani, prima delle ultime elezioni.

Aderenti sono molti fra gli antifascisti già nominati a cui si aggiungono altre persone con ideali libertari della Valsassina e della Valtellina fra cui il Prof. Magni di Introbio, l'Avv. Merizzi di Sondrio e il Prof. Bertacchi; ne è segretario il repubblicano Benini.

*"Il Comitato non è un'organizzazione, non ha un programma o delle direttive precise. In una città come Lecco si può dire che l'antifascismo nasce come una alleanza tra persone più che tra partiti... Il Comitato non tiene riunioni fisse, niente circolari o ordini del giorno. I contatti tra socialisti, comunisti, repubblicani avvengono magari per la strada, in un caffè, in casa di qualcuno."*²³

All'indomani del delitto Matteotti, le azioni fasciste si intensificano e colpiscono tutti coloro che si mostrano contrari al regime instaurato e tutte le organizzazioni non allineate.

Dalle colonne del "Nuovo Prealpino" si può cogliere il crescendo di assalti verso le persone:

- 13 giugno 1925. In seguito al fatto che la domenica precedente il repubblicano Ing. Crisci non si era tolto il cappello per il giubileo reale si commenta²⁴: *"Noi domandiamo solamente se questa non è provocazione... Domandiamo alla ditta presso la quale il repubblicano Crisci lavora se non sarebbe il caso di dargli una pedata nel sedere dopo il suo gesto anarcoide... A Lecco i fascisti lecchesi hanno avuto il torto di rompere il muso soltanto a dei poveri cristi che il più delle volte agivano inconsciamente o perché aizzati dai loro falsi pastori. Gli altri... stiano attenti e filino diritto, perché noi siamo autorizzati a dire che i fascisti sono disposti a rendere loro qualche amarezza e magari schiaffeggiarli tutte le volte che li incontreranno."*

- 20 giugno 1925. Sempre a proposito di Crisci²⁵: *"E poiché mi risulta che i principali istigatori del Cresci sarebbero quell'anima in pena di Benini e un certo Generali del Credito Italiano, se ciò è vero, io dico a questi messeri che essi sono ancora più vigliacchi perché spingono avanti gli altri"*.

E a pag. 5 dello stesso numero:

"Sappiamo che il prof. Ziletti è stato esonerato dalla carica di insegnante per la fine del mese. Finalmente si incomincia. Il professore repubblicano ha finito così di organizzare avanguardie e iniettare sottilmente veleno antifascista nelle aule scolastiche."

- 5 novembre 1925. Non si risparmiano gli insulti: *"Massoni lecchesi che vi chiamate Mauri Cesarino per la vostra pancia imputridita, che vi chiamate Moiola di professione biscazziere, che vi chiamate Russo..., che vi chiamate Benini, guercio negli occhi e nell'anima, che vi chiamate Crisci macchiato nella faccia purulenta che spurga il luridume che vi insudicia la carne e lo spirito... vi diamo un consiglio... non perdetevi tempo... Domani sarebbe troppo tardi e il lago è abbastanza profondo"*.

L'anno successivo altre persone vengono additate alla pubblica esecrazione: il socialista Achille Scaramuzzi, il cattolico Umberto Pozzoli e il popolare Celestino Ferrario.

- 7 luglio 1926.

*"Come si spiega il fatto che tutti gli ambiziosi, i malcontenti, gli spodestati (oh, comodi uffici dell'Unione del Lavoro), i presuntuosi, i fegatosi- tipo Pozzoli, permetta signor direttore- trovino ospitalità sul foglio resegnaceo?"*²⁶

²³ Silvio Puccio, op. cit. pag.20

²⁴ "Il Nuovo Prealpino", 13 giugno '25, Incoscienza o spavalderia?

²⁵ "Il Nuovo Prealpino", 20 giugno '25, L'ing. Crisci vuol farci paura.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- 14 luglio 1926.

“I residuo agonizzanti del fu socialismo, tutori del proletariato, insomma per spigarmi bene quella famosa Società Anonima che è oggi in liquidazione e che, a seconda dei casi, cambia il curatore... il quale (per esempio) oggi per Lecco potrebbe essere anche Celestino Ferrario...”

*Oh! Vi meraviglia? Vi sembra impossibile che oggi faccia società con loro? Per me è la cosa più comune di questo mondo, signori miei; affari sono affari...”*²⁷

La violenza fascista non si limita alle parole e agli attacchi minacciosi della stampa: le squadre di arditi provvedono alla somministrazione periodica delle manganellate e delle purghe: Crisci, Magni, Brambilla, Bernabeo e i fratelli Mauri sono i più colpiti.

Non si risparmiano neanche i ritrovi sospetti e la notizia si può rilevare dal “Corriere della Sera” del 15 gennaio 1925:

“In seguito a perlustrazioni il sottoprefetto ha ordinato la chiusura dei seguenti ritrovi: Circolo LIA, Circolo ferrovieri, circolo sportivo ‘La Veloce’, circolo di Cernusco Lombardone e altri”.

Anche le aziende sono controllate e fra queste la Moderna è senz’altro la più bersagliata e la più ambita.

L’ultimo assalto alla cooperativa, intrapreso allo scopo di impadronirsene completamente, si verifica nella notte del 5 gennaio 1926. sull’opuscolo ‘La Moderna’, già citato, è narrato nei suoi particolari l’assalto, a cui parteciparono molti fra i personaggi più influenti della Lecco fascista e che si concluse con percosse al direttore, con lo svaligiamento del magazzino e il violento impossessamento dei locali:²⁸

“Una turba di circa 300 facinorosi, capitanati dal Prof. Gennaro Pensa, primario dell’ospedale di circolo, da Carlo Ferrario, direttore de “Il Nuovo Prealpino” successivamente divenuto federale, dal Rag. Zamperini, dal Rag. Signorelli, da Mario Wilhelm, dal Rag. Andrea Muttoni, dall’industriale Egisto Biffi e dal Rag. John Gilardenghi, e costituita dai soliti gregari... diede contemporaneamente l’assalto a “La Moderna” e all’adiacente abitazione del direttore.”

Il mattino seguente è indetta una riunione tra i rappresentanti delle maggiori industrie lecchesi, Metalgraf, Badoni, Vellutificio Redaelli, Bonatti, Adelchi Cima, Mario Wilhelm, Caleotto, che sanzionano l’avvenuta occupazione fascista dell’azienda.

Successivamente l’autorità prefettizia nomina Gino Fasoli commissario in data 6 novembre ’25 e, dopo aver iscritto d’ufficio molti dipendenti delle ditte partecipanti alla riunione, viene indetta un’assemblea per il 14 febbraio ’26 che però viene completamente disertata dai vecchi soci.

Pur rimanendo il vecchio direttore Pasquale Mauri, la cooperativa muta completamente gestione: è nominato un vice-direttore affinché eserciti un controllo, sono cambiati il presidente e il segretario, mutano i nomi degli appartenenti al Consiglio di Amministrazione e vengono licenziate le persone che danno fastidio: fra queste il comunista Bruno Brambilla e il socialista Edoardo Pirovano.

Nonostante l’imperversare della violenza fascista, nel biennio 1924/’26 si assiste ad una leggera ripresa clandestina dei partiti, in particolare del PCI e del PSI, che viene però subito stroncata con arresti e diffide.

Nel PSI la parte più viva è l’organizzazione giovanile che, nonostante i partiti politici siano stati messi fuori legge, tarda a sciogliersi e si riorganizza clandestinamente. Ma, verso la fine del ’26, i più attivi, Mario Bellini e Daniele Redaelli, vengono arrestati per l’aiuto fornito al segretario della Federazione Socialista milanese nel suo espatrio in Svizzera. Pur rimanendo qualche altro esponente l’organizzazione socialista si frantuma.

Anche per gli esponenti del PCI, molti sono gli arresti: Battista Tettamanti, ex-segretario della Camera del Lavoro di Lecco, è arrestato nel marzo 1925 e rinchiuso fino al 1934; Brambilla, dopo il licenziamento dalla Moderna, è diffidato di non lavorare più a Lecco e in tutta la provincia e di

²⁶ “Il Nuovo Prealpino”, 7 luglio ’26, In punta di forbici, pag. 1

²⁷ “Il Nuovo Prealpino”, 14 luglio ’26, Miagolio, pag. 2

²⁸ AA.VV. op. cit., pag. 12

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

segnalare ogni giorno la presenza alle Autorità; se ne va, ma ritorna l'anno dopo per tenere le rade file del movimento comunista.

Fra i repubblicani, è degno di menzione l'Avv. Moioli che, all'indomani delle leggi che mettevano fuori legge gli altri partiti politici all'infuori di quello fascista, diffonde un manifestino rivolto agli avvocati fascisti e filo-fascisti su cui è riprodotto il primo discorso dell'Avvocatura di Zanardelli, in cui si afferma che *“la legge è certamente la nemica irrimediabile di ogni arbitrio e di ogni violenza”*.²⁹

1.2. – 1927/’31: Opposizione personale e di piccoli nuclei.

[RITORNA](#)

Dopo il 1926 si può dire che l'organizzazione dei vari partiti non funziona più e che l'antifascismo è ormai affidato alla testimonianza e alla fede di alcuni, pochi, di coloro che a proprio rischio tengono qualche contatto col centro interno o con l'organizzazione fuoriuscita in Francia, diffondendo tra amici fidatissimi quel poco di stampa che clandestinamente può essere introdotta in Italia. Il lavoro politico organizzato, infatti, è diventato troppo difficile, controllabile e i modi di agire nella clandestinità non possono, per ora, che essere limitati a qualche incontro e alla distribuzione di giornali e manifesti clandestini.

In sostanza, anche Lecco non sfugge alla crisi che coglie gli antifascisti di tutta Italia dopo il consolidamento del regime.

La politica di violenza, attuata nel primo periodo per l'instaurazione del potere fascista, ha spezzato il movimento resistenziale: molti sono i fuoriusciti e gli arrestati, pochi quelli rimasti. E costoro sono isolati, poiché la massa, apolitizzata, accetta passivamente il regime instaurato e molti ribelli si sono stancati di essere tali e si inseriscono nel nuovo sistema.

L'antifascismo diventa sempre più opposizione personale o limitata a qualche piccolo gruppo. A Malavedo, nel 1928, si costituisce l'Associazione bibliotecaria ad opera di Carletto Pirola, un organismo che svolge la sua parte di antifascismo permettendo la lettura dei giornali e delle pubblicazioni clandestine. Così la Società dei Divertimenti, fondata a San Giovanni, nel retro di un negozio, dove il suono di un fonografo maschera critiche al fascismo. Egualmente il Circolo Montalvano, pres. Aristide Biffi, che organizza una sezione interna di cultura per il dopo lavoro, dove la libertà di parola era molto ampia.

A Lecco, intanto, proseguono i legami tra gli ultimi esponenti socialisti e comunisti: Attilio Magni, Paolo Milani, Giuseppe Riva, e Bruno Brambilla, a cui fanno capo i manifestini e giornali che arrivano in città, li smistano ai pochi amici nelle fabbriche.³⁰

Nel 1931 c'è un'altra serie di arresti: Attilio Magni è inviato per un anno al confino di polizia e allo scadere di quell'anno verrà arrestato insieme a Milani, Orsatti e altri.³¹

Da allora il movimento si frantuma ulteriormente e i legami diventano sempre più disarticolati e discontinui.

1.3. – 1931/’40: Fragile ragnatela

[RITORNA](#)

Nel decennio 1930-1940 vi sono rari episodi che indichino il permanere di un movimento antifascista. Protagonisti sono essenzialmente i rappresentanti comunisti e socialisti.

I repubblicani, infatti, ormai non rappresentano più un gruppo di opposizione: molti sono morti (Crisci, Castelli), altri trasferiti (Generali), altri arrestati e altri ancora si sono accomodati nel regime, a volte per non perdere un posto di prestigio.³²

²⁹ Mario Moioli, Per gli avvocati fascisti e filofascisti, Museo Storico, Sala della Resist., vetrina I, Lecco.

³⁰ Silvio Puccio, op. cit., pag. 29

³¹ “La voce del Lario”, numero speciale già citato

³² Silvio Puccio, op. cit., pag. 30

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Ermanno Benini, piuttosto isolato è ora maggiormente legato a esponenti di Milano che di Lecco. Avendo conosciuto Umberto Ceva in un suo precedente viaggio a Voghera, entra a far parte del gruppo clandestino iniziale di 'Giustizia e Libertà', che poi fu tradito dall'avvocato Carlo Del Re con il conseguente arresto dei capi.³³

I cattolici, passato il periodo di tolleranza del regime a causa dei Patti Lateranensi, diventano ben presto critici, soprattutto nel '31, dopo lo scioglimento dell'associazione giovanile di Azione Cattolica. In seguito a ciò si hanno anche a Lecco scontri e aggressioni, ma il tutto limitato nel tempo. Basti pensare che il Resegone, giornale cattolico, continuò ad uscire indisturbato durante tutto il periodo del regime fascista.

Per quanto riguarda l'attività degli altri due partiti si ha nel '32 un tentativo di risaldare le file: viene mandato, tramite Vera Ciceri Invernizzi e Gaetano Invernizzi, un funzionario per cercare di aiutare la debole rete cospirativa, ma l'incaricato è arrestato e le carceri di Pescarenico si aprono anche per gli altri. Tornano però in libertà l'anno dopo, in seguito ad una amnistia.³⁴

Nel 1938 c'è il tentativo di espatrio in Svizzera di un antifascista comunista ricercato. Il tentativo fallisce e la polizia arresta tutti coloro che hanno collaborato all'azione.³⁵

Nel 1938 viene arrestato anche Bruno Brambilla e condannato a 3 anni di confino, pena poi commutata in 1 anno di confino e due di sorveglianza speciale.³⁶

Durante questo decennio la figura più caratteristica e appariscente dell'antifascismo lecchese è stata senz'altro quella di Pasquale Bernabeo, con la sua cravatta alla Lavalère e la barba fluente. Socialista convinto e manifesto, è arrestato regolarmente con il Brambilla, alla vigilia di ogni anniversario del regime o di ogni importante visita di qualche gerarca. Contro di lui ironizzano gli studenti del GUF che lo fanno bersaglio delle loro frecciate sul "Mefistofele", giornale umorista degli universitari del tempo, che ebbe fra i compilatori Angelo Gattinoni e Carlo Maria Pensa e il cui ultimo numero uscì nel '41.

1.4. – 1940/'43: Ripresa

[RITORNA](#)

Il 1940 è l'anno dell'entrata in guerra per l'Italia, e anche nel Lecchese l'inizio della guerra è caratterizzato dagli aspri attacchi della stampa contro i "disfattisti" e contro gli "uomini antenna" che ascoltano emittenti straniere.³⁷

La situazione economica, come abbiamo visto, si aggrava ancor più, soprattutto per i ceti inferiori: i generi di consumo si rarefanno sul mercato, aumentano i prezzi e il reddito fisso viene totalmente assorbito dagli acquisti.

Quanto la guerra fosse osteggiata e malvista dalla classe lavoratrice, è facile leggerlo tra le righe dell'articolo apparso sul "Popolo di Lecco" il 6 luglio 1940:³⁸

"Il camerata Perrini ha illustrato i nuovi accordi che disciplinano il trattamento a favore dei lavoratori richiamati alle armi, in vigore dal 1° maggio 1940. L'esplosione ha dato motivo a molti fiduciosi di chiedere delle delucidazioni, che hanno dimostrato con quanta poca comprensione siano stati interpretati da chi di dovere i provvedimenti suddetti".

³³ Testimonianza di Aroldo Benini all'autrice.

³⁴ Testimonianza di Vera Ciceri Invernizzi all'autrice.

³⁵ Silvio Puccio, op. cit., pag. 29

³⁶ "La voce del Lario"-a.IN. 29/30- 11 agosto '45, "In ricordo di Bruno Brambilla". Pag. 2

³⁷ "Popolo di Lecco", 17/7/1940

³⁸ "Popolo di Lecco", 6/7/1940, Attività sindacale, pag. 3

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Ormai uno schieramento vasto di popolazione è tendenzialmente antifascista. Del resto, come non esserlo dopo aver sperimentato la situazione economica e militare? Leggendo il 'Popolo di Lecco' sono facilmente individuabili i grandi temi della propaganda e di conseguenza i grandi problemi interni di questo periodo:

- 1) lotta agli accaparratori
- 2) sanzioni per gli agricoltori che non conseguono gli ammassi
- 3) economia militarizzata e intensiva (orti di guerra, dopolavoro, lavoro prolungato...)
- 4) lotta contro i disfattisti e gli ascoltatori di radio estere
- 5) richieste di volontari per il lavoro in Germania. Queste ultime richieste sono sempre più incalzanti e svelano come l'Italia sia ormai solo "fornitrice di braccia" per il potente alleato nazista. Sul "Popolo di Lecco" del 17/2/'42³⁹ si dà la notizia che erano stati 'ceduti' all'alleato 18 operai per esigenze di lavoro.

In questo clima rovente, nel settembre 1941, a Oggiono, vi è una riunione organizzata dal Partito Comunista: vi partecipano i lecchesi Anselmo Tentori, Amabile Airoidi, Primo Panzeri, Giacomo Denti, Castagna, Milano, Frigerio, poi altri militanti di Pavia e di Milano⁴⁰. Questa riunione segna la rinascita del movimento organizzato poiché si ristabiliscono i contatti con le altre province, si inizia una raccolta di fondi per il Soccorso Rosso e si passa ad un preciso piano per la riorganizzazione del lavoro clandestino.

A questo proposito dice Vera Ciceri Invernizzi:

"Nel '36 fummo arrestati e condannati dal Tribunale speciale, io a 8 anni e Invernizzi Gaetano a 15. Io ne feci 5 alla Casa Penale Femminile di Perugia. Uscii nel '41, con la libertà vigilata per due anni. Arrivai a Lecco e riuscii a prendere contatto con dei compagni: Pierino Vitali, Giacomo Frigerio, Bruno Brambilla, nella cui casa conobbi anche Gabriele Invernizzi. Io riuscii ad andare poi a Milano a un appuntamento con i dirigenti del PCI. Da allora si cominciarono a formare dei gruppetti nelle fabbriche, ed anche la stampa arrivava più numerosa".

A Lecco, diventa punto di riferimento Pierino Vitali e il magazzino del suo bar è il deposito di materiale propagandistico. Dalla fine del 1941 l'antifascismo cambia lentamente aspetto a causa della continua opera di propaganda del Partito Comunista nelle zone operaie, di isolati antifascisti e della situazione in sé che era la miglior prova dello sfaldamento del regime.

Negli anni '39/'40 vi sono vari incontri tra quattro giovani universitari per tentare di costituire un Fronte Studentesco Antifascista, ma poi tutto si frantuma per l'orientamento rigorosamente cattolico di due e liberal-radicaleggiante degli altri.⁴¹

Nel '41 nasce un'organizzazione a livello embrionale, denominata Unione Antifascista Lecchese, alla quale aderiscono persone di Olginate, Galbiate, Oggiono, Valmadrera e Lecco, e che pare contasse circa 150 simpatizzanti aderenti, ma anche questa non ebbe vita lunga.

Mentre questi sono solo episodi sporadici e occasionali, l'avversione alla dittatura, alla guerra, alla miseria, alle deportazioni in Germania, è un sentimento ormai diffuso, di cui si possono cogliere solo momentanee rivelazioni. Ad esempio, nella protesta delle donne lecchesi, nella primavera del '43, contro gli aumenti incessanti dei prezzi, o nelle contestazioni operaie alla militarizzazione del lavoro.

³⁹ "Popolo di Lecco", 17/2/'42, Il federale in visita alle ferrerie Gerosa, pag. 2

⁴⁰ Testimonianze di Anselmo Tentori all'autrice.

⁴¹ Testimonianze di Aroldo Benini all'autrice.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

La più consistente attività comunque è nelle fabbriche dove, all'inizio del '43, si costituiscono numerose cellule clandestine, fra cui la più importante è quella interna alla Badoni, organizzata da Franco Minonzi, Paolo Milani e Piero Ciceri.

Con il 1943 la situazione in Italia entra nella sua fase critica e l'ansioso seguire attraverso i bollettini di guerra i continui rovesci delle truppe italiane, prende il sopravvento sugli interessi locali. La tragedia del popolo italiano è ormai in pieno svolgimento, con i bombardamenti sulle città e con il continuo arretramento su tutti i fronti. Nemmeno l'alleato nazista sembra aiutarci, inchiodato dalle truppe sovietiche che stanno per iniziare l'avanzata verso Occidente.

Il sogno dell'Impero italiano è ormai tramontato e ora il problema reale è se si riuscirà a mantenere l'integrità dell'Italia.

In questa atmosfera si avvicina la data del 25 luglio, che segna il tentativo, da parte della classe industriale italiana, di distaccarsi dal fascismo di Mussolini e dalle sorti della Germania, rivolgendo il proprio appoggio agli alleati anglo-americani e di mutare l'assetto del regime scaricando sulla figura più esposta di esso, Mussolini, le maggiori responsabilità.

2- LECCO DURANTE I 45 GIORNI

[RITORNA](#)

Arriva infine il 25 luglio.

La notizia dell'arresto di Mussolini, trasmessa dal giornale radio alle ore 13, è accolta con stupore e gioia dai lecchesi: si lascia il posto di lavoro, si corre a casa o in piazza; per le strade si improvvisano cortei; si aspetta la fine della guerra e si pensa che l'era mussoliniana sia terminata.

La nomina di Badoglio a capo del Governo, e di Vittorio Emanuele a capo delle Forze Armate, sembra una promessa di pace e rassicura anche i ceti più moderati che vedono come il passaggio dal regime al Governo monarchico moderato si sia attuato senza violenti rivolgimenti e nell'ambito dell'assetto sociale del tempo.

Nei paesi si respira ora un'aria di maggiore libertà. Si aprono le prigioni e ritornano dal confino i vecchi antifascisti fra cui Tettamanti, Vitali, Gaetano Invernizzi.

In questa esaltante situazione si attende di giorno in giorno l'annuncio che la guerra è terminata.

Nell'attesa che l'incubo cessi, si agisce.

Le prime azioni spontanee sono la distruzione delle insegne fasciste: foto e busti del Duce, aquile reali, fasci littori diventano il bersaglio su cui si sfogano i cittadini a suon di picconi.

Ma la fine della guerra tarda ad essere annunciata e la situazione è molto incerta, confusa e a volte contraddittoria.

E di questa confusione ne è una prova la questione dei vari Comitati che si formano in questi periodi e di cui si danno versioni diverse.

Gabriele Invernizzi scrive:⁴²

“Dopo il 25 luglio si costituì anche a Lecco il Comitato del Fronte Nazionale, con lo scopo preciso di coordinare in un unico indirizzo la politica del delicato momento che attraversava l'Italia.

Uno dei compiti base era la costituzione di una regolare milizia chiamata ‘Guardia Nazionale’, compito non svolto per il sopraggiungere dell'armistizio.

Questo comitato avrebbe dovuto trasformarsi in CLN, ma il capovolgimento della situazione non ha più permesso un organico funzionamento.”

Puccio, nel suo libro, scrive:⁴³

“Nasce l'iniziativa comunista e socialista, che porta nei primi mesi del '43 alla formazione di un Comitato di Azione Antifascista. Basta dare un'occhiata alla composizione di questo primo

⁴² GABRIELE INVERNIZZI; Dove e come nacque il primo CLN, “Nuova Lecco”, 2 maggio 1946, pag 1.

⁴³ SILVIO PUCCIO, Op. cit, pag. 35

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

comitato per avere l'idea di come convergano nel gruppo forze e dottrine diverse, anche se l'iniziativa è partita dalle sinistre: Pasquale e Giuseppe Mauri sono socialisti, Giuseppe Gasparotti repubblicano, Lanfranconi Leonardo del Partito d'Azione, Gabriele Invernizzi, poi sostituito da Vittorio Ravazzoli (Walter), comunista.

Manca soltanto un rappresentante dei cattolici, e allora i fratelli Mauri invitano alle prime riunioni del comitato Don Giovanni Ticozzi, preside del liceo classico.”

E la Sig.na Maria Ferrario afferma:⁴⁴

“Col 25 luglio si costituì un comitato clandestino. Ne facevano parte: Don Teresio Ferraroni quale rappresentante religioso, Dott. Giovanni Confalonieri, impiegato alla Cassa di Risparmio per la DC, il Sig Giuseppe Gasparotti per il partito Repubblicano, Lui per il PSIUP insieme con Aldo Cariboni, Gabriele Invernizzi per il PCI, Nino Fogliaresi per il PdA e Cardo Fiocchi per il PLI. Tale Comitato non ebbe alcun rapporto con quello che faceva capo a Don Ticozzi, dato che era noto come quest'ultimo si riunisse con estrema leggerezza.”

E infine, in una lettera del 19 aprile 1967 scritta da Spartaco Mauri a Zappa, si sostiene:⁴⁵
“Ecco quindi che questi gruppi, alla caduta del fascismo non perdono tempo e già il 27 luglio 1943 tengono una riunione dei rappresentanti dei vari partiti (dal PSI-PCI-PdA-DC-PRI ecc.) e fisicamente da Mauri Giuseppe, Mauri Pasquale, Bruno Brambilla, Motta Alessandro, Visioli A., Ferrario Celestino, Giuseppe Gasparotti, creando le premesse per quello che sarà il futuro CLN e disponendo responsabilmente della direzione della città durante 45 giorni di Badoglio, nominando l'Avv. Corti, commissario straordinario di Lecco”.

Come è facile notare solo alcuni nomi coincidono, in particolare i rappresentanti del PSI, i fratelli Mauri, e il rappresentante del PRI, Giuseppe Gasparotti. Per il resto vi è diversità di nome e partiti.

Tutto ciò è comprensibile se si pensa alla situazione incerta e fluida di quei mesi. Da queste molteplici e contrarie affermazioni si può dedurre, infatti, che forse questo comitato o comitati pre-CLN in realtà non furono che riunioni di persone appartenenti ai vari partiti messi fuori legge dal fascismo e che ora si ritrovano a dover chiarificare le proprie posizioni e le proprie forze. Sostanzialmente si può dire che non ci fu nessun vero comitato: nonostante tutte le personalità politiche iniziassero ad agire e a riunirsi fra loro, non ci fu nessuno che riuscì a coagulare fin dall'inizio, in modo preciso, con un'autorità riconosciuta, le spinte di iniziativa democratica.

E ciò è provato dall'articolo di Gabriele Invernizzi: Se la formazione di una milizia volontaria, primo atto di qualsiasi potere, non è attuata per la mancanza di tempo, perché “la situazione non ha permesso un organico funzionamento”, tutto ciò non può che confermare la debolezza pratica di questi Comitati. Ma se lieve è la loro incidenza a livello pratico, questi Comitati testimoniano però il desiderio di cooperazione per la ricostruzione democratica del Paese dopo vent'anni di dittature.

La vera iniziale presenza organizzata si verifica invece all'interno delle fabbriche. Gli operai in città non sono rimasti inerti e nelle varie industrie hanno eletto democraticamente le nuove commissioni interne.

A questo proposito scrive Spartaco Mauri:

“Era stato fino ad allora delegato dei sindacati fascisti quel Perrini Achille, figura non certo nota per aver reso giustizia ai lavoratori; pertanto alcuni membri delle nuove commissioni di fabbrica elette con grande spirito democratico, dopo venti anni di oppressione totalitaria, presero alcuni importanti iniziative. Si promosse un'assemblea generale di tutti i nuovi organismi rappresentativi di fabbrica. Parteciparono rappresentanti di: Badoni – Fiocchi – Faini – Moto Guzzi – Arlenico – Aldè – Ferriere Gerosa – File – Pazzini – Rocco Bonaiti – Cima Paolo – Officina del gas di Lecco”.⁴⁶

⁴⁴ “Terzo ponte”, marzo/aprile 1970, “Intervista con alcune personalità della Resistenza lecchese”, pag. 51

⁴⁵ In appendice a “La Resistenza Continua”, fascicolo emanato il 25/4/1967

⁴⁶ “La Voce del Lario” nuova serie, anno 1°, maggio 1964, pag. 2.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

E da questa riunione uscì un ordine del giorno:

- “1) Presa di contatto tra le diverse commissioni;*
- 2) sostituzione delegati zona;*
- 3) mensa aziendale, istituzione controlli;*
- 4) sottoscrizione pro-liberati dal confino;*
- 5) richiesta di un locale del sindacato presso l’Autorità militare.”*

Per quanto riguarda la sostituzione del delegato di zona, si era deciso di inviare due lettere all’On. Bruno Buozi, commissario della Confederazione Italiana dei Lavoratori dell’Industria.

La prima, scritta da Spartaco Mauri e Franco Minonzio, il 30 agosto 1943, era così concepita:⁴⁷

“La massa operaia tutta... chiede alla Vostra benevola comprensione di avere l’assicurazione di vedersi avverato il desiderio che è quello dell’esonero dal suo incarico del delegato di zona di Lecco.

Questa nostra richiesta è motivata dal fatto che si ritiene... incolpato di non indifferente partigianeria a favore dei datori di lavoro e per avere recentemente invocato il passato regime e pronunciato parole piene di sdegno contro la stampa attuale...”

Nella successiva del 7 settembre, firmata dalle Commissioni interne delle varie ditte lecchesi, la richiesta era avanzata ancora con urgenza e si formulava la proposta di sostituire il delegato fascista con elementi di fiducia dei lavoratori.⁴⁸

Nell’amministrazione locale si attuano dei cambiamenti: all’indomani del 25 luglio, su delibera del Prefetto, l’Avv. Carlo Corti sostituisce il Podestà, con la qualifica di Commissario prefettizio di Lecco, e il notaio Gilardi è nominato vice-commissario.

Anche le vie mutano nome: Piazza Ciano diventa Piazza XX Settembre, mentre Corso del Littorio diventa Corso della Libertà.

Ma intanto la guerra continua, passa l’estate e si aspetta ancora. Si aspetta fino all’8 settembre, quando ormai le truppe tedesche già stanziato nel Paese sono state rafforzate col richiamo di nuovi contingenti dalla Germania e si sono preparate all’occupazione.

L’8 settembre è l’armistizio.

Anche se le truppe tedesche non sono lontane non c’è più nessuna autorità che dia degli ordini e delle direttive.

L’esercito si sfascia quasi al completo, le caserme sono abbandonate. Tutti vanno a casa.

CAPITOLO SECONDO

[RITORNA](#)

I PRIMI RAGGRUPPAMENTI

La data dell’armistizio con gli alleati segna la fine della vecchia classe dirigente italiana che, incapace di risolvere le gravi contraddizioni del momento appoggiandosi alle masse popolari, preferisce consegnare di

⁴⁷ Le lettere sono conservate nella Sala della Resistenza, vetrina 1, presso il Museo Storico di Lecco.

⁴⁸ Le lettere sono conservate nella Sala della Resistenza, vetrina 1, presso il Museo Storico di Lecco.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

fatto l'Italia all'occupazione tedesca: infatti, rifiutandosi di sollevare il popolo contro la minaccia nazista e di dichiarare immediatamente guerra alla Germania permette in due giorni il disfacimento dell'esercito, lasciato senza direttive precise di resistenza, abbandonato dai suoi stessi capi e disorientato politicamente.

Come dice Catalano, l'atteggiamento dei ceti dirigenti manifestava *“una profonda sfiducia nella volontà di resistenza del popolo stesso: si era evitato di suscitare le energie e si era ricorso ad esso solo quando si era avuta l'assicurazione di un intervento alleato tale da consentire di sostenere il prevedibile urto tedesco”*⁴⁹

Gli avvenimenti dell'8 settembre e la successiva fuga del re e del capo del governo nell'Italia meridionale provocano dunque il crollo dello Stato tradizionale e la dissoluzione di tutte le sue strutture: si crea un vuoto di potere e l'Italia è lasciata in balia di sé stessa, nel caos organizzativo. Dopo la prima sensazione di sbalordimento, dilaga la confusione, l'incertezza, e ciascuno *“ritorna individuo, cerca per conto suo una soluzione ai problemi più elementari dell'esistenza”*.⁵⁰

Migliaia di soldati, ritrovandosi senza superiori e senza ordini, abbandonano le proprie formazioni per tornare a casa, ma la pronta occupazione tedesca dei paesi natali li costringe a girovagare per la penisola e a cercare rifugio per sottrarsi alla cattura. Il popolo, travolto dallo sfasciamento dell'esercito, desideroso di pace, privo di armi e di direttive, non reagisce all'arrivo dei Tedeschi e subisce l'occupazione.

Ma da questa dissoluzione emergono le vecchie personalità antifasciste che, consapevoli della nuova situazione creata e della necessità di una lotta armata per la riconquista della libertà, rinsaldano i legami con la massa popolare e organizzano il suo profondo spirito di ribellione. Il 9 settembre, a Roma, durante le infuocate giornate dell'armistizio, si tiene una riunione del Comitato delle correnti antifasciste che, trasformandosi in Comitato di Liberazione Nazionale, assume una precisa ed energica posizione: *“Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma e in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale per chiamare gli Italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni.”*⁵¹

1 – 8 SETTEMBRE: ESODO VERSO LA MONTAGNA

[RITORNA](#)

A Lecco la ripercussione dell'8 settembre avviene come dovunque. L'annuncio dell'armistizio provoca nella città e nei paesi vicini confusione e incertezza sul futuro e sulla via da seguire: la popolazione si riversa nelle strade, le caserme sono disertate, si aspettano di ora in ora i Tedeschi che hanno già occupato Brescia e Bergamo e che stanno per presidiare Como e la frontiera svizzera.

In questa fluida situazione incomincia però ad emergere una ancor confusa presa di posizione da parte di quei cittadini, più sensibilizzati politicamente, che si erano già distinti nei 45 giorni del governo badogliano. A questo proposito afferma Giovanni Teli:⁵² *“Il 9 settembre, ad una riunione, partecipò Gaetano Invernizzi che, salito su un muricciolo, fece un discorso breve poiché c'era già in giro la voce dell'arrivo dei Tedeschi. Arrivarono alcuni compagni con una carretta carica di fucili e munizioni recuperati alla caserma Sirtori. Successivamente andammo in Devizzo e ricordo che c'erano anche Vera Ciceri e Andrea Castagna. Il giorno 10 cominciarono ad affluire dei prigionieri che erano fuggiti dal campo di concentramento di Grumello: c'erano alcuni Inglesi. Chi volle andare in Svizzera, li*

⁴⁹ FRANCO CATALANO, *Storia del CLNAI*, La Terza, Bari, 1956, pag.54

⁵⁰ ROBERTO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino, 1964, pag.133

⁵¹ IVANOE BONONI, *Diario di un anno (2 giugno '43 – 10 giugno '44)*, Garzanti, Milano, 1947, pag.100

⁵² Testimonianza di Giovanni Teli, nell'inserimento di “Comune di Lecco”, 1973, in occasione del trentennio del rastrellamento ottobre 43

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

indirizzammo ai Piani Resinelli; altri rimasero, come il russo Nicola, un polacco, uno spagnolo. Poi il giorno 11 andammo in Erna..."

Gabriele Invernizzi, nell'articolo già citato, per quanto riguarda i fatti dopo l'8 settembre afferma solo⁵³: *"Al 10 settembre, Brambilla e Pierino Vitali presero in consegna le armi depositate alla caserma Sirtori e con due autocarri uscirono a mezzogiorno asportando dette armi e indirizzandosi ai Piani Resinelli ove si formeranno le prime basi organizzate di partigiani"*.

E ancora possiamo leggere nel Liber Cronicus di Acquate⁵⁴: *"10 settembre '43 – E' corsa voce che i tedeschi erano a Calolzio in viaggio per Lecco. Molti fuggivano su pei monti. Anche i soldati che erano nelle scuole comunali di Acquate fuggivano tutti, ma per questa volta fu un fuoco di paglia"*

Da queste testimonianze si può pertanto dedurre che anche a Lecco accade ciò che accade in tutta Italia. Innanzitutto vengono abbandonate le caserme: il V battaglione alpini, comandato dal Col. Varusio, che occupa la caserma Sirtori di Lecco, se ne va nella notte tra l'8 e il 9 e gran parte di esso ripara sulle montagne circostanti portando via le proprie armi; i soldati collocati nelle scuole elementari di Acquate, rimasti ad attendere ordini che non arrivano, verso mezzogiorno abbandonano la caserma portando ciascuno il proprio fucile e si rifugiano sul sovrastante Pizzo d'Erna.

Le caserme, disertate, vengono saccheggiate dalla popolazione, che porta via gran parte dei viveri, indumenti, scarpe e coperte. Gran parte delle armi sono recuperate da coloro che stanno fuggendo sui monti ma, come dice Puccio, *"Di coperte in montagna ne arrivano ben poche: molta di questa roba verrà fuori più tardi, per essere venduta in città alla borsa nera"*.⁵⁵ Dalla dispersione di tutto questo materiale, che sarebbe stato vitale nella lotta che stava per essere intrapresa, si può intuire quale fosse la confusione di quei giorni e come, anche presso quelle persone che avrebbero poi diretto la Resistenza nella zona, mancassero delle chiare idee sull'azione a lunga scadenza.

Pur ritenendo di avere come unica possibilità di fronte all'avanzata delle truppe tedesche d'occupazione la fuga sui monti vicini, non ci si preoccupa di organizzare una lunga permanenza in montagna: e del resto questo è giustificato dal fatto che si ritiene molto prossima l'avanzata degli Alleati e quindi la fine della guerra. E' così che centinaia di uomini malvestiti, senza viveri, senza armi, cercano rifugio sulla Prealpi Lecchesi. L'entroterra montuoso di Lecco, con le vallate punteggiate di villaggi che offrono ricovero e possibilità di approvvigionamento, con i boschi sicuri, con i numerosi rifugi ad alta quota, con i comodi passaggi tra una vallata e l'altra e la possibilità di sconfinamento in Svizzera, offre un rifugio temporaneo ed accogliente e la possibilità di varie scelte a ex-soldati e a ex-prigionieri dei campi di concentramento e a tutti coloro che in un modo o nell'altro si sentono compromessi da una troppo aperta manifestazione politica e che precipitosamente abbandonano i centri industriali.

L'afflusso verso i monti incomincia il 10 settembre: uomini a piedi, in bicicletta o in camion invadono le strade che portano a Como o a Lecco, per sottrarsi al pericolo di una cattura o di una rappresaglia. Come racconta il Montanaro *"...quasi fosse stata passata una parola d'ordine, arrivano giovani da tutte le direzioni e da ogni provincia: da Milano, da Pavia, da Cremona e qualcuno anche da fuori regione. Tutti i giorni l'afflusso è in costante aumento: molti arrivano indossando abiti leggeri e calzano scarpe da città inadatte per una vita in montagna; altri, sfuggiti appena in tempo ai tedeschi, sono senza giubba e senza soldi ..."*⁵⁶

Con questi gruppi si allontanano anche i lecchesi che si erano compromessi durante il regime fascista e il periodo badogliano. Si assiste ad una differenziazione di destinazioni: arrivati a Campo de' Boi, campo

⁵³ GARBRIELE INVERNIZZI, art.cit., pag.1

⁵⁴ Archivio par. di Acquate, Liber Cronicus 1943/44

⁵⁵ SILVIO PUCCIO, op.cit., pag.40

⁵⁶ Il montanaro racconta, in "Bollettino Parrocchiale", Acquate, settembre 1945

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

base, gli sbandati si dividono in due direzioni principali: Erna e Piani Resinelli. In Erna si avviano operai di Sesto S.Giovanni⁵⁷, gran parte dei prigionieri fuggiti dai campi di concentramento che non volevano espatriare e il gruppo dei più decisi dirigenti socialisti e comunisti e cioè Gaetano e Vera Invernizzi, Lino Ciceri, Pierino Vitali, Renato Carenini, reduce dalle brigate internazionali che avevano combattuto nel '37 in Spagna, i fratelli Mauri, Brugger. Ai Resinelli si dirigono prevalentemente gli 'indigeni': Col. Varusio, Marni, Brambilla, Vaccani, Piloni e altri.⁵⁸

La permanenza di queste personalità locali non è fissa: essi vanno e vengono da Lecco e dalle località vicine, tengono contatti con il Comitato di Lecco, rinato dopo l'8 settembre, e con altri gruppetti. Infatti altri nuclei si sono stabiliti sulle Grigna, sulle pendici del Monte Legnone, alla Culmine di S.Pietro e nelle vallate. Il problema immediato che sorge è quello di aiutare i gruppi sbandati e di rifornirli. Si creano così dei Comitati di Soccorso a Lecco ed ad Acquate. Nell'articolo di Gabriele Invernizzi si legge:⁵⁹ *“Il compagno Vitali ricevette mandato di riorganizzare il CLN, ma per una serie di considerazioni avvenne che, anziché un Comitato funzionassero degli uomini isolati volti verso un unico scopo: quello di raccogliere mezzi ed inviarli alla formazione di Erna, in appoggio ai vari gruppi di assistenza, sorti con encomiabile spirito di solidarietà in ogni rione”*.

E dalla testimonianza di Teli si apprende: *“Il problema iniziale ai Piani d'Erna era quello del vitto, perché ci si doveva arrangiare; poi ci aiutò il CLN di Acquate che ci mandò dei viveri. Questo Comitato era formato da Don Martino, Turba, Bolis, Milani, Lanzetta”*.⁶⁰ E' forse inutile chiarire che il CLN di Acquate di cui parla il Teli in realtà non era che un insieme di persone attive che solo più tardi assumeranno questa sigla.

I tedeschi arrivano l'11 settembre e nel giro di due giorni impongono il loro governo. Il Commissario prefettizio Carlo Corti, che aveva sostituito l'autorità fascista al 25 luglio, resta in carica e appoggia il comando germanico. La colonna di SS occupa la piazza Manzoni, sparando qualche raffica di mitra a scopo intimidatorio a un gruppo di persone troppo vicine: una donna, colpita da un proiettile, muore.⁶¹

Prende poi possesso della caserma Sirtori, facendo fuggire coloro che la stavano ancora saccheggiando. Sul rinato “Popolo di Lecco” del 18/9/43 si ha la notizia che l'incaricato germanico aveva fatto affiggere, il 14 settembre, il seguente manifesto: *“... solo in seguito a incidenti verificatisi in Lecco il 12 c.m. siamo stati costretti a occupare la caserma degli Alpini... Nessun provvedimento prenderà l'Autorità germanica nei confronti della popolazione se essa si manterrà calma, attendendo disciplinatamente alle abituali occupazioni ed evitando assembramenti nelle vie. Contrariamente il comando germanico sarà costretto ad adottare i più rigorosi provvedimenti”*. Intanto, come primi provvedimenti, si instaura il coprifuoco alle ore 9 sotto minaccia di morte e si impone la consegna delle armi al comando tedesco entro le ore 18 del 18 settembre⁶².

2 – I PRIMI NUCLEI

[RITORNA](#)

Alla fine di settembre folti ed eterogenei gruppi di sbandati si sono stabiliti qua e là sulle montagne. Le caratteristiche di questi raggruppamenti e il loro atteggiamento sono indicati dalle vicende successive alla loro formazione. Innanzitutto presentano un carattere di provvisorietà che si mantiene per tutta la durata della loro permanenza in montagna in questo autunno del '43. Nei luoghi di insediamento dei gruppi è un continuo passaggio di uomini: alcuni arrivano sull'onda delle emozioni e delle decisioni improvvisate di quei

⁵⁷ Insetto cit., Testimonianza di Ermete Veresi

⁵⁸ SPARTACO MAURI, I primi gruppi organizzati nel Lecchese, “La Voce del Lario”, nuova serie, anno II, N.3, maggio-giugno '65, pag.1

⁵⁹ GABRIELE INVERNIZZI, art.cit., pag.1

⁶⁰ Insetto citato, Testimonianza di G.Teli

⁶¹ SILVIO PUCCIO, op.cit., pag.40

⁶² “Popolo di Lecco”, 18/9/43

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

giorni confusi, altri, dopo un breve periodo di permanenza e di riflessione, si allontanano per altre destinazioni, spesso per la Svizzera.

C'è un continuo ricambio di uomini in questi primi nuclei, la cui continuità in tale situazione è assicurata più che dalla presenza degli stessi componenti, dalla permanenza di qualche personaggio principale e dal mantenimento della stessa ubicazione: Campo de' Boi, Piani Resinelli, Erna, sono i luoghi che offrono un più immediato e comodo rifugio.

Tale carattere di provvisorietà è strettamente legato all'atteggiamento che nutrono gli elementi sbandati rifugiatisi in montagna: non c'è nessuna prospettiva di quello che sarà il domani, nessun intendimento certo di poter organizzare una resistenza armata e una guerriglia partigiana. Essi si sono dati alla macchia per sfuggire all'incalzare degli avvenimenti ed aspettare che la situazione si chiarisca, per poter determinare il proprio comportamento: un atteggiamento di attesa domina la vita e l'attività di gran parte dei gruppi. Ma dopo la pubblicazione del primo bando di presentazione rivolto agli sbandati e la notizia dell'eccidio di Boves non ha più senso aspettare, occorre scegliere: molti se ne vanno, parecchi rimangono.

In città si cerca di organizzare la situazione creatasi sulle montagne circostanti, costituendo il comando militare che prenda contatto con i gruppi degli sbandati. Tale decisione è presa dal Comitato di Liberazione, un CLN nella sua fase iniziale, embrionale, e individuabile nelle persone del vecchio gruppo antifascista: Brambilla, i fratelli Mauri, Gasparotti, Alonzi, che tiene i contatti con Milano, e altri. Essi propongono al Col. Morandi Umberto di assumere la guida dell'organizzazione militare. Nelle sue memorie scriverà⁶³: *“Il 15 settembre si forma il Comitato di Azione clandestina in Lecco, si visitano i gruppi e la zona, si fa il punto della situazione politica e militare e si decide la creazione di una organizzazione militare clandestina, da attuarsi in tutta la zona del mandamento. Si chiede la collaborazione volontaria agli Ufficiali dell'Esercito e ad essa viene demandata la organizzazione stessa, lasciando al Comitato di Azione clandestina il compito di provvedere alla raccolta dei fondi, dei viveri, del vestiario e dell'equipaggiamento necessario”*. Da notare che, benchè di fatto l'attività dei due gruppi, militare e politico, coincida, essendo gran parte degli esponenti del secondo organizzatori delle varie sedi degli sbandati, per Morandi, col. dell'esercito, risulta chiara la netta distinzione tra ufficiali e civili: i compiti della guerra devono essere affidati a soldati e ufficiali che non vogliono più combattere sul fronte opposto, cioè a un esercito gerarchizzato.

Leggendo l'allegato N.1 alle Memorie, *“Costituzione delle formazioni partigiane nel Lecchese”*, emanato in data 20 settembre, appare evidente come l'attività del Comando militare appena formato, che stende sulla carta piani militari di difesa, schemi degli organici divisi in settori e sottosectori, divisioni gerarchiche con le rispettive competenze minuziosamente descritte, procede completamente separata ed indipendente dalla realtà dei gruppi, autonomi e disorganizzati. Infatti il programma steso nell'allegato citato organizza la vita dei partigiani come se fossero soldati regolari al fronte e non uomini costretti a vivere alla giornata, ancora senza idee precise. I suoi punti base sono:

1. Necessità di una minuziosa fase organizzativa di tipo prettamente militare da cui deve esulare ogni idea politica.
2. Costituzione reparti: la designazione dei Comandanti di settore e sottosectore è fatta nominativamente dal Comando di Lecco; quella dei comandanti di gruppo e di distaccamento proposta dai comandanti di sottosectore. Disciplina ferrea ma umana. Massimo rispetto della proprietà privata.
3. Istituzione di un sicuro servizio di avvistamento per evitare che persone non facenti parte dei gruppi possano entrare e uscire a piacimento. Esso avrà valore dalle ore 12 di ogni giorno alle ore 12 del giorno successivo.
4. Assunzione presso tutti i Comandi di interpreti di tedesco, inglese, slavo.
5. Arrivo giornaliero delle informazioni al Comando alle ore 10.
6. Elenco razione giornaliera, anche per i muli.

⁶³ UMBERTO MORANDI, *Memorie storiche dell'attività partigiana*, compilato dal comando CVL della zona del lago di Como, Annoni e Pin, Lecco, 1956, p.13

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

7. Elenco dei colpi di cui dotare ogni uomo.
8. Diritto del personale al soldo.
9. Azioni: possibilità di costituire un nucleo di sbarramento all'altezza di Ballabio e di Taceno; per le armi, segnalazione delle quantità necessarie.

Si può pertanto constatare come Morandi tendesse alla costituzione di un esercito strettamente gerarchizzato, apolitico, con compiti essenzialmente difensivi. Come afferma Bocca *“il grosso sbaglio è la riprova militaristica: essa ritarderà il controllo effettivo sulle bande di almeno tre mesi. La riprova del militarismo professionale è un duplice errore: perché gli ufficiali di carriera, salvo eccezioni, sono tecnicamente e psicologicamente impreparati alla guerra popolare, poi perché per loro mezzo si apre la via all'attesismo”*.⁶⁴ Lo stesso col. Morandi sembra ossessionato dall'idea della organizzazione perfetta e cade nell'errore di organizzarsi, organizzarsi e non sparare mai, e di creare delle strutture rigide, disadatte alla guerriglia partigiana, mobile ed imprevedibile.

Tutto ciò è di quanto più lontano dalla effettiva realtà delle bande, disorganizzate, prive di armi, variabili di numero. E quanto facile fosse inserirsi in una formazione lo testimonia la relazione di Cesarino Invernizzi, fascista, al Comando germanico di Bergamo, il 7 agosto 1944⁶⁵: *“Io sottoscritto Invernizzi Cesarino, del Comando germanico di Bergamo, faccio presente quanto segue: subito dopo l'8 settembre, comandato dalle SS germaniche, mi aggregai alla banda partigiana operante nella località di Erna, sopra Lecco, rimanendovi per circa un mese. In questo periodo ho conosciuto parecchi elementi partigiani che già a suo tempo ho segnalato al mio Comando”*. Dalle parole di Alonzi abbiamo invece una visione dell'atmosfera che regnava ai Piani Resinelli:⁶⁶ *“Trovai da me, senza sapere dove fossero, i partigiani attorno a un tavolo con polenta, luganiga e fiaschi di vino. Se fossi stato un tedesco o un fascista mi sarebbe bastata una bomba a mano per farli fuori tutti...”*

Comunque, sempre riferendosi alle Memorie storiche, alla data del 15 settembre la situazione dei gruppi è la seguente⁶⁷:

- Piani dei Resinelli: un gruppo di circa 120 u., in maggioranza armati;
- Campo de' Boi: un gruppo di circa 140 u., solo in parte armati;
- Pizzo d'Erna: un gruppo di circa 130 u., per la maggior parte armati;
- Culmine di S.Pietro: un gruppo di circa 50 u., solo in parte armati;
- Valsassina: un gruppo di circa 110 u., solo in parte armati;
- Mandello e pendici Grigna: un gruppo di 55 u., solo in parte armati;
- Bellano e Val Varrone: un gruppo di circa 35 u., solo in parte armati;
- Colico – Legnone: un gruppo di circa 25 u., solo in parte armati;
- Valassina: piccoli gruppi dislocati nella zona di Canzio, Caglio, Sormano, discretamente armati;
- Brianza Orientale: un gruppo a Suello di circa 45 u., solo in parte armati.

Continua Morandi: *“Parallelamente nella zona occidentale del lago di Como si vanno radunando pochi elementi sbandati che non intendono espatriare in Svizzera o che da questa non vengono accettati. In Como non si ha alcun Comitato clandestino né si vuole o si ha la possibilità di organizzare qualcosa che dia inizio al movimento di resistenza... Il Comando Militare di Lecco, che aveva fatto sondaggi e cercato collegamenti, ritiene opportuno per il momento disinteressarsi della regione occidentale della provincia di Como”*.⁶⁸

⁶⁴ GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Bari, 1966, pag.127

⁶⁵ Relazione di Cesarino Invernizzi, Archivio Mauri, presso il Museo Storico di Lecco

⁶⁶ “Terzo Ponte”, *art.cit.*, testimonianza di Alonzi, pag.50

⁶⁷ UMBERTO MORANDI, *op.cit.*, pag.14

⁶⁸ UMBERTO MORANDI, *op.cit.*, pag.14/15

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Nell'allegato N.1, specchio D-E, si ha la situazione più dettagliata dei sottosettori più importanti: Erna e Piani Resinelli⁶⁹:

“Sottosettore dei Resinelli

Costituitosi alla data del 10 settembre '43 con elementi del disciolto Centro di mobilitazione del V Alpini e con alcuni elementi sbandati provenienti da varie formazioni militari della zona lombarda. Forza media presente fino al 10 ottobre: 120 uomini. Forza media presente fino al 19 ottobre: 75 uomini. Comandante di settore: cap. Scudeletti. Ufficiali alle sue dipendenze: 3. Armamento: 1 mortaio da 81, 2 mortai da 45, 2 mitragliatrici pesanti, 3 fucili mitragliatori, 2 mitra, 110 fucili e moschetti.

Sottosettore di Erna

(Mancano notizie sulla costituzione) Comandante: Carenini Renato. Vice-comandanti: Invernizzi Gaetano e Rovagnati Angelo. Armamento: 4 mitragliatrici pesanti, 12 fucili, 72 fucili e moschetti, 25 pistole, 4 mitra.”

Oltre a questi due sottosettori rilevanti, anche in altre zone del Lecchese si erano create delle piccole formazioni di sbandati, soprattutto in Valsassina e nella Valassina. In queste zone, una o più persone localmente influenti servono da catalizzatori e intorno a questi le forze incominciano a definirsi. Nella zona sopra Mandello è il col. Galdino Pini⁷⁰ (Pietro), insieme a Lino Poletti (Claudio), che il 13 settembre costituiscono un gruppo che si pone subito agli ordini del col. Morandi e assume il nome di “Cacciatori delle Grigne”; sopra Bellano sono Luciano Raimondi e Pietro Losi che svolgono questa funzione; in Valsassina, in particolare, è Pietro Magni e Mario Cerati; nella Valassina e nella Brianza orientale è Guido Brugger che ha il compito di raccogliere, regolare ed aiutare i prigionieri alleati ed ebrei che affluiscono dalla pianura ed organizzare il loro espatrio in Svizzera.

3. INQUADRAMENTO DELLE FORMAZIONI NELLA POLITICA DEL COMANDO MILITARE E DEL CLN LOMBARDO

[RITORNA](#)

Con il passare dei giorni, quando fra gli sbandati si fa più impellente la necessità di scegliere una prospettiva, nasce fra i rappresentanti del Comitato Lecchese un dissidio di fondo politico, tra chi propone, secondo le direttive del Comando militare condizionato dai vecchi schemi dell'esercito regolare, un adeguato addestramento preliminare degli uomini prima di tentare una qualsiasi azione e la preparazione di una solida struttura militare e chi vuol passare subito all'attacco con colpi di mano e attentati. In questi primi tempi prevale per la maggior parte delle bande la tendenza attesista, ma da esse si stacca il gruppo attestato al Pizzo d'Erna, che è fra i più caldi sostenitori della seconda linea.

Già da precedenti considerazioni si era rilevata una differenziazione fra i due gruppi più importanti di questo periodo iniziale della lotta partigiana lecchese. Ai Resinelli si erano rifugiati gran parte dei vecchi antifascisti lecchesi con l'ex comandante degli alpini col. Varusio, che riesce a recuperare gran parte del materiale nascosto prima dell'abbandono della caserma.⁷¹

Questo gruppo vive nelle baite e in attrezzate case private, ha una maggiore quantità di vestiario e coperte ed ha anche un miglior armamento, come è rilevabile dallo specchio trascritto. Ma c'è anche molta confusione, nessuna iniziativa, nessuna volontà precisa di lotta armata prossima; si adotta la tattica difensiva, secondo gli ordini del col. Morandi (Lario).

In Erna il nucleo dirigente è più omogeneo e politicamente consapevole: Carenini, Invernizzi, Ciceri, Vitali sono di chiara fede comunista; molti del gruppo sono operai di Sesto S. Giovanni provenienti dalla 3°

⁶⁹ UMBERTO MORANDI, op.cit., allegato N.1

⁷⁰ Cronistoria della 89° brigata Poletti, in “La sagra del partigiano”, n.unico della Valle di Era, 14/15 agosto '45

⁷¹ SILVIO PUCCIO, op.cit., pag.50

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Gap milanese e prigionieri alleati che non hanno voluto rifugiarsi in Svizzera. Le armi non sono molte e pur essendo pervenute dai Resinelli c'è molta rivalità con l'altro gruppo poiché si ritiene che abbia più materiale e maggiori comodità. Ne consegue che, ritenendo gli ordini di Morandi troppo militarizzati ed attesisti, il gruppo mantiene collegamenti prevalentemente con le formazioni gappiste di Milano invece che con Lecco (Poldo Gasparotto porta in Erna le prime 50 mila lire offerte dal Comitato di Milano in ottobre alla zona) e adotta una tattica di lotta immediata, anche con spedizioni punitive. Così, mentre il Comando aveva dato ordini di tranquilla permanenza in montagna durante tutto l'inverno per guadagnare tempo in vista di una preparazione militare maggiore, il gruppo di Erna agisce autonomamente, senza aspettare. Nell'allegato N.3 alle Memorie storiche di Morandi si può leggere: "29/9/'43: uccisione di una spia fascista a Lecco. 5/10/'43: attacco al presidio della GNR contraerea di Valcava eseguito dalle squadre partigiane del settore Erna. Ottimo bottino di armi e munizioni."

Oltre a questo dissidio di carattere politico-militare, se ne registra un altro all'inizio di ottobre di carattere organizzativo.⁷² Come ai Resinelli, anche in Erna c'è parecchia confusione tanto che, informato il Comando di Milano, questo manda l'Avv. Citterio, comunista, a chiarire la situazione. Si decide di affidare il comando a Brugger ma, poiché costui afferma chiaramente che non accetterà interferenze da parte dei vari dirigenti del partito che fino ad allora avevano diretto il campo, viene annullata la designazione. In seguito a tutto ciò, verso la metà di ottobre scoppia il dissidio tra il Comando Militare di Lecco, in accordo con il CLN locale, e la formazione di Erna, che si distacca dal Comando e dà vita alla formazione autonoma "Carlo Pisacane".

A questo proposito scrive Morandi:⁷³ "Ho accennato prima ad alcune interferenze dei vari partiti politici nel campo organizzativo militare, a divergenze varie tendenti a creare, fra l'altro, elementi d'azione per atti terroristici. Tali azioni non collimano con il piano stabilito, di comune accordo, con i rappresentanti di tutti i partiti in seno al Comitato clandestino. Poiché non è possibile addivenire ad un accordo, il Comando Militare della zona, alla fine della prima decade di ottobre, in pieno assenso con il Comitato di Lecco, stacca dalle sue formazioni quelle dislocate nel settore di Erna, disinteressandosene completamente. Mutilazione questa che non porta nessuna incrinazione nel complesso delle formazioni della zona."

Quest'ultima affermazione è accettabile se si considera che il peso militare delle altre formazioni era molto limitato: i gruppi partigiani di cui si parla sui giornali e nelle città esistono in realtà solo sulla carta; in montagna i gruppi sono ancora labili, le armi sono scarse e si può dire con Longo che: "...sono azioni di tipo ancora elementare ... sono azioni di molestia contro posti di blocco e caserme, colpi di mano per rifornirsi di armi e di materiali, atti di sabotaggio, imboscate."⁷⁴

Gran parte di queste piccole azioni di lotta partigiana sono compiute dal settore Brianza: colpi di mano in Valassina, a Canzo, nella zona dei laghi di Pusiano e di Annone, ad Asso per approvvigionamenti di armi e di materiale vario; sabotaggi alle linee telefoniche; azioni di disarmo sulle strade. In particolare questo settore, comandato da Guido Brugger, si caratterizza in una attività che metterà la zona in diretto contatto con l'organizzazione regionale del CLN: il trasporto in Svizzera di prigionieri alleati e di ricercati politici.

Uno dei primi compiti che il CLN di Milano si pone è appunto quello dell'aiuto ai prigionieri alleati, che gli sarebbe valso l'appoggio dell'opinione pubblica inglese ed americana, favorevolmente impressionata dal cordiale soccorso, in favore del riconoscimento del governo badogliano. Scrive Churchill: "Di quasi 85.000 uomini con indosso uniformi palesemente riconoscibili e in complesso ignari della lingua e della geografia italiana, almeno 10.000, in gran parte soccorsi con abiti civili dalle popolazioni locali, furono condotti in salvo, grazie ai rischi corsi da membri della Resistenza italiana e dalla semplice gente di campagna."⁷⁵ Ai prigionieri fuggiti non rimanevano che le soluzioni di o unirsi alle bande partigiane o passare la frontiera verso la Svizzera. E in Lombardia i prigionieri che avevano scelto la seconda

⁷² SILVIO PUCCIO, *op.cit.*, pag.47

⁷³ UMBERTO MORANDI, *op.cit.*, pag.16

⁷⁴ LUIGI LONGO, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947, pag.113

⁷⁵ WILSON CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale. La campagna d'Italia*, Milano, 1951, parte V, vol.1 p.201-202

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

alternativa erano indirizzati prevalentemente verso la Valassina o la Valsassina. Dapprima l'espatrio degli alleati era affidato alla generosità di chi si prestava a queste imprese, soprattutto contrabbandieri che due o tre volte alla settimana varcavano clandestinamente la frontiera. Nasce poi lentamente un'organizzazione apposita che indirizza i prigionieri alle varie sedi di raccolta, li accoglie e li smista ai vari accompagnatori.

*Dall'allegato N.5 alle Memorie storiche, si può ritenere che le basi di partenza erano Carate, Laglio, Bellano e Suello. La principale era quest'ultima, in cui agivano gli uomini comandati da Brugger. Così racconta uno degli accompagnatori: "Per circa undici mesi, dal settembre '43 al luglio '44, trasportai i prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento di Bergamo e Pavia; a volte facevo anche quattro viaggi alla settimana ed ogni volta accompagnavo circa tre o quattro persone. Indirizzati da Brugger, d'accordo col Comitato milanese, arrivavano a Merone e a Molteno in treno o su autocarri, poi erano accompagnati da alcuni collegatori qui a Suello, da me o da altri, che li ospitavamo finché non erano in grado di raggiungere la frontiera."*⁷⁶

Attraverso i monti del triangolo lariano arrivavano a Pagnona, sul lago; sbarcati a Carate o a Laglio da un barcaio dell'organizzazione che li aiutava a passare il lago, proseguivano sui monti e passavano in Svizzera. Questi espatri clandestini durarono fino a luglio, quando l'organizzazione sarà stroncata da una serie di arresti e diventa troppo pericoloso il viaggio. In questo periodo, sempre secondo l'allegato N.5, sono stati espatriati:

- Ebrei e famiglie 18
- Renitenti alla leva 73
- Disertori militari 42
- Perseguitati politici 14
- Ex prigionieri alleati 235
- Corrieri del CLN 18

4. RASTRELLAMENTO DELL'OTTOBRE '43

[RITORNA](#)

Il 13 ottobre, con la dichiarazione di guerra di Badoglio alla Germania, si ha una svolta decisiva nella storia di quel periodo. Questa scelta, che indubbiamente fortifica la posizione di Badoglio, vacillante sotto i colpi dei partiti appartenenti al CLN, significa la ripresa di violenti combattimenti nell'Italia meridionale e centrale ma anche l'inizio di organizzati rastrellamenti anti-partigiani.

Già alla fine di settembre la radio incomincia a diffondere sempre più frequentemente notizie sugli scontri nelle regioni balcaniche tra ribelli e truppe tedesche, scontri che si concludono sempre con l'annientamento dei primi; già si è udito l'eco della rappresaglia tedesca a Boves il 19 settembre per vendicare la morte di un loro ufficiale; già si sa che le azioni partigiane, molte delle quali nel Lecchese, sono state propagandate da radio Londra e suscitano un grande entusiasmo in tutta l'Italia. In particolare si è ricevuta la notizia di un primo rastrellamento effettuato nella zona, all'eremo di S.Genesio.⁷⁷ Qui si erano rifugiati qualche decina di ex militari italiani e prigionieri alleati. Un giorno uno di essi spara a una 'cicogna' tedesca che sta sorvolando la rocca, in perlustrazione. Pochi giorni dopo, e precisamente il 30 settembre, la zona è circondata e battuta palmo a palmo da circa 350 SS. Essendo il monastero situato su una rocca scoscesa avente dei passaggi obbligati, non è difficile per i tedeschi catturare gran parte degli uomini rimasti. Il rastrellamento, durato due giorni, si conclude senza alcuna perdita da ambedue le parti.

Tutto ciò lascia supporre che il tante volte annunciato attacco nazifascista diventi realtà. E infatti "... *La notte dal 16 al 17 ottobre 1943, truppe tedesche della forza di una divisione, appartenenti ai 'Cacciatori di Montagna', in completo assetto di guerra, prendono dislocazione in Valsassina, lungo il lago da Calolzio*

⁷⁶ Testimonianza di Francesco Meroni all'autrice

⁷⁷ SILVIO PUCCIO, op.cit., pag.51-52 Allegati N.2 e 4 alle Memorie cit.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

*a Varenna, in Valle Brembana. Batterie di artiglieria da 152 vengono dislocate tra Calolzio e Vercurago. Gli intendimenti del nemico sono chiari: azione di accerchiamento ed annientamento di tutte le forze partigiane dislocate dalla bassa Valtellina a Bergamo.*⁷⁸

Non è un'azione a sorpresa, perché la notizia dell'imminente rastrellamento è già stata portata a Lecco da Alonzi, che ha avvertito il Comando Militare e i gruppi interessati. In una intervista egli ricorda:⁷⁹ *“Prima del rastrellamento ai Resinelli e Pizzo d’Erna, io andai apposta sia nella prima località che a Campo de’ Boi per avvertire che i tedeschi stavano preparando l’azione. Per Pizzo d’Erna, circa una settimana prima, mi incontrai a Campo de’ Boi con il Comandante del campo e lo avvertii consigliandolo a quelle misure di protezione che in simili casi sono indispensabili. Quanto ai Resinelli fui accompagnato dal generale Morandi al quale riferii quanto sapevamo circa la preparazione dell’attacco. I partigiani dei Resinelli non vollero al momento prendere in considerazione la necessità di un dispositivo di sicurezza. Per questo, nel pomeriggio, tenemmo una riunione alla capanna dell’UOEI ed io parlai a quella gente esortandoli ad un minimo di disciplina. Morandi fece lo stesso. Seppi il giorno dopo da un messo di Morandi che qualche cosa di precauzionale era stato fatto e forse evitò che la trappola del rastrellamento si chiudesse irreparabilmente”.*

Gli ordini che dà Morandi sono quanto di più inadatto si possa dire a gruppi di uomini disorganizzati, impreparati e senza delle guide adatte: *“Il Comando Militare dei Volontari ordina alle formazioni dipendenti di ostacolare l’azione tedesca cercando di colpire il nemico ai fianchi e alle spalle, approfittando della perfetta conoscenza della zona montana, ed evitare l’agganciamento in forze”.*⁸⁰ Sembrano ordini diretti ad un esercito regolare, diviso in reparti disciplinati e in numero quasi eguale a quello nemico, e non a circa 420 uomini contro 4.500 soldati della divisione Cacciatori di Montagna, come si apprende dall’allegato N.4 alle Memorie storiche.

Il rastrellamento inizia il 17 ottobre e lo si può suddividere in due periodi: durante il primo, fino al 18 ottobre, si ha l’occupazione della Valsassina e il rastrellamento delle Grigne e non vi sono veri e propri scontri *quanto* azioni di rappresaglia in alcuni paesi della vallata; il secondo, invece, corrisponde agli scontri alla capanna Stoppani, a Campo de’ Boi e al Pizzo d’Erna. Nelle sue memorie racconta Morandi, per quanto riguarda la prima parte del rastrellamento:⁸¹ *“La mattina del 17 ottobre, bloccati tutti gli sbocchi della Valsassina e lo sbocco delle vallate che discendono alla sponda orientale del lago e delle Valli Imagna, Taleggio e Val Torta, ha inizio il rastrellamento del gruppo montano delle Grigne. Quattro colonne muovono concentricamente verso tale massiccio montano e tre verso la displuviale con la bergamasca. Combattimenti hanno luogo a Balisio, Pasturo, Corni di Nibbio, Alpe di Cassin, Resinelli. Le formazioni del settore Grigne tengono a bada le truppe naziste e nel tardo pomeriggio si ritirano nell’alta zona montana senza essere più disturbate.”*

Questa tesi di scontri avvenuti tra partigiani e tedeschi, sostenuta anche da Mario De Micheli,⁸² è confutata da Puccio, il quale, basandosi su testimonianze ricevute dai protagonisti, sostiene che non si sono avuti combattimenti, poiché i partigiani sbandavano di fronte all’avanzata dei tedeschi. Vi sono state, invece, azioni di rappresaglia da parte dei nazifascisti nei paesini di Introbio e Primaluna, in cui furono presi degli ostaggi e uccisi due ragazzi.

Gli scontri si accendono però intorno al Pizzo d’Erna. Il giorno 18 le truppe nemiche si fermano nell’alta Valle Imagna, nell’alta Val Taleggio e sulle prime pendici del Resegone. Il giorno 19 i tedeschi invadono Acquate e perlustrano le case di Malnago e Costa. Altri reparti salgono da Boazzo, dopo aver costretto alcuni giovani della Bonacina a trasportare i cannoncini. Gran parte dei partigiani riescono a sottrarsi all’accerchiamento sfilando prima dell’arrivo delle truppe nemiche; coloro che rimangono, impegnano i

⁷⁸ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 16

⁷⁹ “Terzo Ponte”, Art. cit., testimonianza di Giulio Aloni, pag. 50

⁸⁰ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 16

⁸¹ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 17

⁸² MARIO DE MICHELI, *op. cit.*, pag. 49

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

tedeschi un po' dovunque: alla capanna Stoppani, al Passo del Fo, al Cornello di Belledo e alla Rovinata.⁸³

Due partigiani, che avevano tentato di scendere a Germanedo, sono catturati e fucilati alla cappella di Sangrate, sulle rive del Bione: i loro nomi li troviamo nel Liber Cronicus di Acquate, Aristide Valsecchi e uno di Saronno, non meglio identificato. Al mattino del 20 ottobre le colonne tedesche salite da Boazzo e da Costa si congiungono e si apprestano a salire al Pizzo. Qui ci sono ancora partigiani, per lo più slavi fuggiti dal campo di concentramento di Redemello, che, asserragliati nelle case dell'Ospitale ai Fick, aspettano i reparti alpini. La lotta si prolunga per tutta la giornata del 20, inasprita anche dal tiro dei mortai e dell'artiglieria, mentre le formazioni partigiane riescono a sganciarsi mano a mano, e scendono verso Monterone guidati da alcuni giovani del luogo. Due stranieri, il rumeno Demetrio Zoltan e un francese il cui nome è ignoto, si offrono di coprire la ritirata e vengono uccisi. Dice infatti il Liber Cronicus: "24/10/'43 – Furono portati al cimitero di Acquate altre due salme di soldati uccisi in Erna, un rumeno e un francese".

Arrivati in Erna, i tedeschi bruciano tutte le cascine, come avevano fatto a Costa e alla Stoppani; la chiesa infermeria è invece solo devastata e le suppellettili distrutte. poi "scendendo a valle si trascinarono al seguito un centinaio di ostaggi che furono in seguito avviati ai campi di internamento"⁸⁴ Delle perdite tedesche non si sa nulla di preciso: molte bare furono intraviste scendere nella notte portate dai soldati e l'allegato N. 4 alle Memorie, parla di 11 morti e 32 feriti. La battaglia di Erna trova eco sui giornali dell'epoca; "l'Unità" del 31 ottobre '43, "l'Avanti" del 1° novembre '43 e "l'Italia Libera" del 1° dicembre '43 ne parlano ampiamente, a volte anche falsando la realtà dei fatti.

Quest'ultima parte del rastrellamento ha immediate ripercussioni sul CLN di Milano: i partiti di destra ne traggono motivo per sostenere la necessità di un atteggiamento più prudente e cauto; al contrario, i partiti di sinistra reagiscono contro il tentativo di togliere valore all'episodio che invece ha dimostrato la possibilità di una resistenza armata. Si doveva proseguire per quella strada e trarne tutte le conseguenze, soprattutto di ordine politico. Queste discussioni danno origine ad un articolo di Pietro Secchia sull'Unità del 31 ottobre, in cui si denuncia apertamente "l'attesismo che si fa strada e ha inquinato certe correnti del CLN".

Concludendo, c'è chi descrive la resistenza partigiana in questo primo rastrellamento come una serie di azioni coordinate e di manovre di sganciamento ben preparate e c'è chi descrive il rastrellamento nazifascista come un passaggio del nemico per i monti, con una certa ultima difesa da parte dei partigiani. Certo non è possibile immaginare in gruppi per nulla omogenei e coordinati una qualche resistenza che non sia l'ostinato difendersi da qualche pugno di audaci arroccato su un rifugio. Del resto la lotta partigiana non deve essere una guerra campale ma guerriglia, in cui ogni formazione, anche la più agguerrita, deve saper colpire e dileguarsi, soprattutto in caso di rastrellamento.

Con questo rastrellamento termina il primo autunno della resistenza nel Lecchese. E' un'esperienza che sarà utile ai nuclei che si ricostituiranno nella primavera del '44; da esso il movimento partigiano ricaverà le principali regole su cui si deve fondare una guerra per bande: mai attendere l'attacco del nemico, mai attestarsi su alcune posizioni, per quanto si ritengano sicure, ma creare unità mobili, senza sede fissa, che colpiscano senza mai farsi coinvolgere in uno scontro frontale. Per ora "dato l'avvicinarsi della rigida stagione invernale, date le difficoltà logistiche della zona montana, si reputa opportuno procedere al temporaneo scioglimento delle formazioni, trattenendo in montagna solo coloro i quali per ragioni politiche sono soggetti a persecuzioni e ricerche da parte dei tedeschi e dei neo-fascisti repubblicani".⁸⁵

⁸³ Archivio Parr. di Acquate, Liber Cronicus 1943 AA.VV., I piani d'Erna del Resegone di Lecco, Amici di Erna, Lecco, 1971, pag. 33-34.

⁸⁴ GIANFRANCO BIANCHI, Antifascismo e Resistenza nel Comasco, Comune di Como, Como, aprile 1975, pag. 97

⁸⁵ UMBERTO MORANDI, op. cit., pag. 18

CAPITOLO TERZO

COSTITUZIONE DELLE BRIGATE E RIPRESA DELL'ATTIVITA' COSPIRATIVA

Con il sopraggiungere della stagione invernale, la vita in montagna diventa sempre più difficile: il primo freddo, la mancanza di basi adeguate, la difficoltà di rifornimenti, il precedente rastrellamento, hanno spopolato i monti lecchesi. Rimangono solo alcuni elementi che, sfuggiti al rastrellamento e privi di qualsiasi prospettiva di asilo sicuro scendendo in pianura e nelle vallate, si sistemano nei rifugi e nelle baite sparse. Gli altri abbandonano la montagna per raggiungere la Svizzera o per ritornare presso la famiglia ad aspettare una stagione più propizia e una chiarificazione della situazione.

*“Quello che non ottennero i tedeschi l’ottenne il freddo, la neve, la relativa calma del fondovalle. Queste prime formazioni portavano in sé l’elemento disgregatore: ed era la vicinanza delle famiglie, la mancanza di una idea motrice, la situazione generale stessa che imponeva, come l’imporrà più tardi, enormi sacrifici e dolori, dai quali poteva nascere l’idealità della lotta, l’eroismo della resistenza.”*⁸⁶

Infatti, a livello più generale, il bilancio che si può fare alla fine di ottobre presenta ancora molti tratti negativi. L'avanzata alleata, ritenuta imminente, si è arenata sulla linea di Cassino e con ciò è svanita la prospettiva di una rapida e vicina liberazione; l'atteggiamento degli alleati, che si era previsto cordiale, privo di ogni rancore e su un piano di parità, si è mostrato assai diverso, all'insegna della durezza tipica del vincitore nei confronti del vinto e dimentico di coloro che avevano lottato costantemente contro il fascismo e di quelli che, apoliticamente, lo avevano subito con indifferenza passiva; i gruppi partigiani, ancora isolati sulle montagna, sono in preda a continue crisi di dissoluzione; la posizione del CLN sul piano nazionale è ancora incerta, limitata e a volte ambigua.

In questa situazione c'è il pericolo che prevalga la tesi dell'atesismo la quale, minando la lotta partigiana dall'interno, può dissolverla o diluirla. *“C'è come un'aria pesante e afosa, c'è il rischio che anche nel resto dell'Italia si estenda lo stato d'animo di fatalità rassegnata che s'è impossessato del Mezzogiorno. C'è il rischio ancor più grave che la repubblica di Salò vinca la sua battaglia demagogica, facendo breccia nella popolazione disorientata e depressa.”*⁸⁷

Il fascismo, infatti, con l'intento di avvalorare il mito della vittoria sabotata dalle caste militari, dai ceti plutocratici-massonici-ebraici e dai traditori interni, cerca di rivolgersi alle masse operaie ritentando le vie di un socialismo delle origini. Ecco quindi che nella propaganda fascista, insieme al motivo dell'onore da riscattare si aggiunge quello della lotta contro il capitale in favore dei lavoratori, sempre precisando però che il nuovo socialismo fascista non andasse *“inteso naturalmente in senso marxistico, ma secondo i concetti di solidarietà nazionale”*.⁸⁸ Si afferma di voler mantenere in vita le commissioni di fabbrica su basi elettive, essendo esse *“una necessità della vita organizzata, nonché una garanzia, e forse la maggiore, che i diritti dei lavoratori non venissero manomessi”*.⁸⁹

C'è quindi un momento in cui le forze resistenziali e fasciste sono in bilico, il momento in cui *“la repubblica di Salò, spingendo a fondo, assai più a fondo di quanto poteva essere consentito al CLN, la polemica contro il governo Badoglio, fa breccia nelle menti più sprovviste dei giovani e riesce a ottenere un discreto afflusso di chiamati nella prima leva delle classi '23 e '24”*.⁹⁰

⁸⁶ FRANCESCO MAGNI, 55° Brigata d'assalto garibaldina 'Fratelli Rosselli', appunti storici inediti, Archivio Guzzi, presso il Museo Storico di Lecco.

⁸⁷ ROBERTO BATTAGLIA, *op.cit.*, pag.160

⁸⁸ “Corriere della sera”, 15/11/43

⁸⁹ “Corriere della sera”, 9/10/43

⁹⁰ ROBERTO BATTAGLIA, *op. cit.*, pag. 160

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Alla fine del '43 si combatte quindi una lotta decisiva che provoca l'isolamento e la sconfitta del neofascismo e che costituisce la premessa alla lotta partigiana organizzata. Lo sviluppo dell'offensiva antifascista avviene nei mesi di novembre e dicembre a due livelli: a livello operaio con lo sciopero nelle grandi fabbriche del nord, a livello dirigenziale con le energiche direttive indicate dai movimenti politici più attivi, il Partito Comunista e il Partito d'Azione.

Le agitazioni operaie nascono dall'insopportabile situazione alimentare e dal continuo aumento dei prezzi che rendono ogni giorno più precario il potere d'acquisto dei salari. Nascono all'improvviso, spontaneamente, e tendono a colpire il regime nel momento in cui questo dichiara di aver normalizzato la situazione. Gli scioperi, da Torino, si allargano poi a Milano, a Genova, a Savona e assumono un carattere sempre più esplicitamente politico, sotto i colpi della reazione fascista e tedesca: l'agitazione operaia si salda alla lotta partigiana, lasciando alle spalle l'incertezza dell'esordio.

Parallelamente, l'iniziativa comunista è determinante nell'organizzazione del movimento resistenziale propriamente detto. Su " *La nostra Lotta* " del novembre '43, appare un articolo che chiarifica la posizione ideologica comunista: " *E' necessario agire subito e il più ampiamente e decisamente possibile. Primo: per poter abbreviare la durata della guerra e liberare al più presto il popolo italiano dall'organizzazione tedesca e fascista. In secondo luogo ... per risparmiare decine di migliaia di vite umane e la distruzione di tutte le nostre città e villaggi. In terzo luogo ... perché solo nella misura in cui il popolo italiano concorrerà attivamente alla cacciata dei tedeschi dall'Italia, alla sconfitta del fascismo e del nazismo, potrà veramente conquistarsi l'indipendenza e la libertà. In quarto luogo ... per impedire che la reazione tedesca e fascista possa liberamente dispiegarsi indisturbata... Se noi non passiamo subito all'attacco, i tedeschi il terrore lo faranno ugualmente. Non è vero che prima bisogna organizzarsi e poi agire, che se agiamo prima saremo stroncati. Se noi abbiamo delle organizzazioni a carattere militare che non agiscono, in breve tempo si disgregheranno e si scioglieranno. Invece, l'azione, queste organizzazioni militari, le tempererà nella lotta, l'esperienza le rafforzerà e le svilupperà*".

Parallela è la mobilitazione dei militanti del Partito Comunista: all'interno, gli iscritti vengono indirizzati al 'lavoro militare'; all'esterno vengono costituiti, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, 'I Distaccamenti d'Assalto Garibaldi', formazioni aperte però a tutti i partiti.

Purtroppo non bastano le direttive a mutare di colpo la situazione: occorrerà pertanto un lungo periodo di tempo perché la Resistenza, abbandonate le forme primitive e iniziali, diventi movimento coordinato e vigoroso. Tale lavoro organizzativo è portato avanti in modo particolare nei lunghi mesi invernali quando, ormai abbandonata la speranza di una rapida conclusione del conflitto, dell'occupazione e di un aiuto disinteressato da parte degli alleati, ci si pone come chiaro fine la formazione di quadri militari validi e duraturi.

1 – LAVORO ORGANIZZATIVO DURANTE L'INVERNO

[RITORNA](#)

Nel capitolo precedente si è accennato al fatto che, contemporaneamente ai fatti d'Erna e al rastrellamento di metà ottobre, iniziano una serie di contatti clandestini con Milano, per creare un'organizzazione migliore. Wando Aldrovandi, ufficiale del disciolto esercito, è inviato dal Partito Comunista per questa funzione e, insieme a Giulio Alonzi e Luciano Raimondi, continua, fra ottobre e novembre, a stringere una fitta rete di contatti tra Lecco, la Valsassina e la bassa Valtellina. I gruppi dispersi di queste zone entrano così lentamente a far parte di un piano più vasto.

Dice Giulio Alonzi: " *Dopo i fatti d'Erna nasce la organizzazione vera e propria; i primi contatti li tenni con Al e Luciano Raimondi. Un giorno prendemmo la corriera, io, Al e Raimondi e andammo in Valsassina, nei vari paesi a prendere contatto con elementi di collegamento. Così iniziò in pieno*

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

l'organizzazione, con diramazioni appunto verso la Valsassina, a Mandello, a Tonzanico, a Rongio, ai Resinelli, ad Olgiasca, al di là del lago a Gravedona, Gera, Domaso, Dongo, poi in Valtellina, Morbegno, Sondrio e anche Bormio... ”⁹¹

Anche dopo il rastrellamento, dunque, i contatti fra le maggiori personalità antifasciste locali continuano e, incentivate da esponenti milanesi, tengono viva l'organizzazione di base, che altrimenti minaccia di sfaldarsi sotto i colpi della reazione nazifascista, della brutta stagione e della propaganda del regime. Questo rafforzamento a livello dirigenziale è manifestato dalla formazione di un vero e proprio Comitato di Liberazione Lecchese, in contatto col CLN regionale.

A questo proposito afferma Gabriele Invernizzi⁹²:

“ Ai primi di novembre venne dato a Magni, da parte del PCI, l'incarico di riordinare il CLN. Si ebbero molti approcci, ma l'aria non era propizia, i nervi erano ancora scossi... Poi l'Esecutivo Comunista dava al sottoscritto l'incarico di riorganizzare il Comitato in questione... Prima di riunirci, giunse la comunicazione da Milano che a Lecco si era formato il CLN; un abboccamento con Alonzi e con Pino Marni mi lasciava capire che era uno strano Comitato, mancandovi tutti i rappresentanti dei vari partiti, che quindi lo ignoravano. Non volevo però intralciare quello che poteva essere un lavoro utile.. il Comitato in embrione venne così disciolto prima di costituirsi e mentre io e Gasparotti passavamo con Marni a formare il CLN, Turba e Minonzio con Paolo Milani formavano il primo Comitato d'agitazione sindacale. Dopo varie peripezie si riuscì finalmente a tenere la prima riunione del primo Comitato Lecchese, costituito con regolare collegamento regionale. Si decideva di tenerla a Pescarenico... Era di dicembre, serata buia; ci troviamo all'appuntamento in via Previati, nella casa contrassegnata col n. 20, di proprietà della defunta sig. Isella Mari.”

Alla riunione partecipano i vari rappresentanti ufficiali dei partiti⁹³: per il Partito Comunista è Gabriele Invernizzi; per i socialisti è Giuseppe Mauri, per il Partito d'Azione è l'avv. Lanfranconi; per i repubblicani è Giuseppe Gasparotti; Pino Marni è indipendente con funzioni di rappresentante militare per i contatti con Morandi; infine don Ticozzi, rappresentante ufficiale dei cattolici, che viene eletto presidente. In un secondo momento vengono attuati dei cambiamenti: Giuseppe Mauri, che deve rifugiarsi a Milano, è sostituito da Gino Lui, già dirigente del PSI lecchese, e Vittorio Ravazzoli prende il posto del rappresentante comunista.⁹⁴

Questa costituzione ufficiale del CLN di Lecco non pone fine ai vari Comitati antifascisti sorti in città, fra cui quello che faceva capo a Fogliaresi o quello che era presidiato da Celestino Ferrario o altri ancora. Ma questi non sono definiti, dell'uno fanno parte alcuni, dell'altro, altri, ciascuno mischiandosi e solo esprimendo un generico antifascismo. Una buona rete antifascista si sviluppa invece nelle fabbriche, dove sono eletti dei rappresentanti appartenenti ai vari partiti che fanno capo al Comitato d'agitazione sindacale, retto da Franco Minonzio. Questo Comitato sarà quello che organizzerà nelle fabbriche lecchesi dei Comitati di agitazione e gli scioperi del marzo 1944.

Per ora la sua azione è ancora limitata, tanto è vero che a Lecco, pur ripercuotendosi gli effetti degli scioperi di novembre e dicembre, non si arriva a nessuno sciopero dichiarato. Su “ *Il Popolo di Lecco* ” del 3 e 10 dicembre '43 si dà solo la notizia degli accordi stipulati tra l'Unione Industriali e l'Unione Lavoratori dell'Industria, in cui si aumentano i salari nel settore del commercio del 40% e si corrisponde un'indennità suppletiva giornaliera di L.16 per gli uomini in età superiore ai vent'anni e di L. 10 per le donne e gli uomini inferiori all'età suddetta.

⁹¹ “ Terzo Ponte “, art. cit., testimonianza di Giulio Alonzi, pag. 50

⁹² GABRIELE INVERNIZZI, art. cit., pag. 1

⁹³ GABRIELE INVERNIZZI, art. cit., pag. 1; “Il Giornale di Lecco”, a.I, n.29, 24/II/'45, test. di G. Mauri

⁹⁴ SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 61

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Una visione conclusiva di due mesi di lavoro politico nell'ambiente operaio è data dalla relazione del 19 dicembre 1943 del responsabile del Partito Comunista Lecchese: *"Conformemente ai rapporti ricevuti si riscontra che la parola d'ordine per lo scioglimento delle Commissioni interne e il sabotaggio delle elezioni promosse dai sindacati fascisti ha dato dei buoni risultati. Le masse sono influenzate da noi e in certi stabilimenti importanti abbiamo veramente dei buoni compagni. Tuttavia ciò non è stato sufficientemente utilizzato in quanto se i compagni fossero stati più tempestivi, l'agitazione e lo sciopero avrebbero potuto estendersi anche qui con buone probabilità di successo. Comunque il terreno è molto fertile e i compagni si sono resi conto che bisogna fare, anche per non trovarsi ad un certo momento sopravanzati dalle masse operaie. Si è posto il problema della costituzione dei Comitati di agitazione clandestini nelle più importanti fabbriche e contemporaneamente del comitato sindacale. Ma questo non deve essere inteso come cosa a sé, ma legato all'agitazione in corso da sviluppare."*⁹⁵

Accanto alle organizzazioni politiche e operaie, sul piano strategico continua ad agire il Comando Militare che si ritrova, dopo il rastrellamento, a dover riprendere i contatti con i gruppi clandestini rimasti e riorganizzarli, in accordo con le personalità milanesi arrivate. Nelle Memorie si può leggere il programma di Morandi per i mesi invernali⁹⁶:

"La nuova riorganizzazione che si va creando si basa su due distinti tipi di formazione:

- *Una a carattere essenzialmente operativo, costituita da reparti armati, dislocati nelle zone di montagna;*
- *una seconda a carattere territoriale, intesa allo svolgimento dei servizi logistici per le formazioni di montagna, alla propaganda antinazista e antifascista, al sabotaggio delle linee di comunicazione, al trasporto dei prigionieri, ebrei e renitenti alla leva, in territorio svizzero.*

La stagione invernale limita la prima alla costituzione di piccoli reparti, mentre permette un proficuo lavoro per la seconda."

Nella pagina seguente continua: *"Nel mese di novembre ha inizio il lavoro organizzativo clandestino. Il Comandante di Formazione di ogni capoluogo viene designato, in genere, di comune accordo con il locale CLN. Da parte di questi vengono scelti, inizialmente, solo pochi elementi di assoluta provata fede, serietà e segretezza ... Ad essi è devoluta la propaganda per l'affiliazione di altri elementi, che però non possono entrare a farne parte in maniera definitiva, se non dopo aver dato prove tangibili delle loro attitudini. Si costituiscono squadre di 6-8 uomini che mano a mano verranno raggruppati in brigate e settori. Si forniscono loro armi e munizioni... Si provvede a diramare giornali... Si costituiscono scorte di viveri... Si provvede a incaricare persone idonee al servizio informazioni..."*

Occorre però considerare che questa relazione di Morandi sembra essere più una dichiarazione sulle intenzioni che un resoconto della realtà. Il carattere aposteriori è particolarmente evidente nel Lecchese, dove queste formazioni incominciano ad agire in forma incisiva solo a partire da marzo-aprile, per poi proseguire più decisamente nell'estate '44. Infatti apprendiamo dall'allegato N.3 alle Memorie che le azioni effettuate durante il periodo invernale furono poco numerose:

- *"3 novembre: azione di sabotaggio delle linee telefoniche tedesche nella zona di Canzo e Asso effettuata dal gruppo di Pontelambro, del settore Brianza;*
- *4 novembre: colpo di mano alla stazione ferroviaria di Erba, per approvvigionamento viveri, eseguito dal gruppo di Canzo;*
- *7 novembre: uccisione di due fascisti a Erba, condotta dal gruppo di Pontelambro, del settore Brianza;*
- *24 novembre: uccisione di due GNR nei pressi di Inverigo da parte della banda Brianza;*
- *27 novembre: azione di attacco a macchina nazista sulla Milano-Lecco condotta da elementi del settore Brianza, un ferito."*

⁹⁵ PIETRO SECCHIA, Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945, Feltrinelli, Milano, 1971, pag.228-230

⁹⁶ UMBERTO MORANDI, op.cit., pag.19

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

E' quindi nel settore Brianza che si verifica la maggiore attività resistenziale: il gruppo di Pontelambro, che agisce in modo prevalente, è quello comandato da Giancarlo Puecher, fucilato dai nazifascisti il 21 dicembre 1943, prima medaglia d'oro della Resistenza lombarda. Nella sentenza capitale si legge: *"Accusati: il Puecher, per avere in territorio di Erba dopo l'8 settembre promosso, organizzato e comandato una banda armata di sbandati dell'ex esercito allo scopo di sovvertire le istituzioni dello Stato e per commettere furti, rapine e atti terroristici. Il fatto che destò maggiormente impressione fra gli abitanti di Erba fu l'uccisione dei centurioni Pontiggia Ugo e Pozzoli Angelo, fascisti repubblicani, avvenuta per opera dei cosiddetti partigiani."*⁹⁷

Questa già esigua attività delle formazioni territoriali non trova un riscontro presso le formazioni di montagna. Sui monti, dopo la battaglia d'Erna, erano rimasti solo i pochi e sparuti gruppetti di coloro che erano riusciti a sottrarsi all'azione di rastrellamento sfilando nella Bergamasca o nell'alta Valsassina. Il gruppo di slavi, che aveva dovuto lasciare il Pizzo d'Erna, trova riparo sotto il Pizzo dei Tre Signori, al rifugio Grassi, e qui, con altri sbandati provenienti dalla Valsassina e dalla Val Gerola, si organizza in un nuovo nucleo. Altri uomini, in prevalenza russi, si sono nascosti alla Bocchetta di Trona, nel rifugio Pio X, situato tra la Val Varrone e la Val Biandino.

Contro questi due gruppetti si indirizzano i rastrellamenti che nel mese di dicembre spazzano nuovamente la Valsassina, la Val Gerola e la Val Varrone. Si legge nell'allegato N.3 alle Memorie;

- *"8 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona della Val Varrone, respinta dagli elementi della banda Spartaco;*
- *15 dicembre: scontri di pattuglie naziste con elementi della formazione Banda Valsassina, in varie località della valle;*
- *18 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona del monte Legnone contro la Banda Spartaco. Varie azioni e scontri;*
- *28 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona dell'alta Val Varrone, contro elementi di un distaccamento della Banda Spartaco."*

La Banda Spartaco, che agisce nella zona della Val Varrone e Val Gerola, è la banda di Spartaco Cavallini che, già componente della 3° formazione GAP di Sesto S.Giovanni, si rifugia in montagna con un gruppetto di uomini, e sembra quindi aver organizzato il suo nucleo tra la fine di novembre e i primi di dicembre.

I gruppi al rifugio Grassi e al Pio X sono dunque i soli che passano il primo inverno in montagna. In seguito alle azioni di rastrellamento i due gruppi si uniscono e ai primi di dicembre si stabiliscono al rifugio Pio X. Il loro inverno trascorre a quota 2000, organizzando azioni improvvisate per approvvigionarsi e mantenendo i contatti con Al e Raimondi, che a loro volta si tengono in collegamento con tutte le formazioni costituite nella zona tra Lecco e la Valchiavenna. Si tratta di incontri clandestini più o meno proficui, ma l'esistenza di gruppi armati in montagna e il persistere dei contatti tra le varie zone, è di importanza decisiva per la continuità del movimento resistenziale.

Il successivo Raggruppamento Divisioni Garibaldine non nascerà dal nulla, ma avrà dietro di sé un sottile collegamento con i primi gruppi raccolti in montagna sin dal settembre '43 e la costituzione di brigate forti e combattive deriverà dai nuclei sparsi, i quali hanno permesso alle popolazioni di non sentirsi abbandonate e di avere di fronte un potere alternativo.

Infatti, anche durante i mesi di gennaio e febbraio 1944 si ha la notizia, dai documenti Morandi, di una serie di azioni disturbo svolte nel territorio lecchese⁹⁸:

- *"3/1/44: attacco a un convoglio ferroviario a Vimercate, con disarmo dei militi della GNR che vi viaggiavano, eseguito dalle squadre di azione della Brianza;*
- *9/1/44: azione di sabotaggio delle linee telefoniche della Valsassina da parte della banda Valsassina;*

⁹⁷ GIANFRANCO BIANCHI, Giancarlo Puecher a vent'anni, per la libertà; Mondadori, Milano, 1965, pag.189

⁹⁸ Allegato N.3 alle 'Memorie...' pag.3

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- 10/1/44: azione di disarmo di tre militi della GNR a Bellano da parte del distaccamento ‘Cacciatori delle Grigne’;
- 22/1/44: azione di ricognizione armata tedesca nelle valli Taleggio e Imagna contro formazioni della banda Valsassina;
- 12/2/44: azione di rastrellamento nazifascista nella zona del Monte Legnone e dell’alta Val Varrone contro la banda Spartaco.”

Fra queste azioni sono da notare quella del 10/1, la quale ripropone la formazione ‘Cacciatori delle Grigne’, che nell’ottobre ’43 si era sfaldata; il rastrellamento del 22/1 contro elementi sfuggiti alla prima azione nemica dirigendosi verso le valli bergamasche: è da questi nuclei che nascerà più tardi la formazione garibaldina brg. Issel; infine, il rastrellamento del 12/2 contro il distaccamento della banda Spartaco, che infligge un grave colpo alla combattiva formazione e ne provoca lo sfaldamento.

Racconta Francesco Magni:⁹⁹ *”L’eterogeneità del gruppo di Trona (Pio X), benché fosse rifornito con continuità dalle basi di Introbio e Premana, si sfasciò alla fine di febbraio ’44 in seguito a una forte puntata dei tedeschi da Premana e Gerola. La capanna veniva distrutta da un apparecchio da bombardamento e poi incendiata. Rimase solo in cattivo stato le mura perimetrali. La puntata avvenne precisamente il 12 febbraio, forte di 1 compagnia di SS e squadre della GNR (220 u.). Rimanevano in zona solo 7 uomini di nazionalità italiana al comando di Spartaco. Per impossibilità di rifornimenti, si spostavano in zona Deleguaggio, rimanendovi occultati per circa un mese”.*

Con la primavera l’organizzazione acquista una certa consistenza e stabilità. Le difficoltà che si frappongono alla espansione del movimento resistenziale sono molte, non ultime il ricostituirsi a poco a poco, sotto l’ala protettrice dell’occupazione tedesca, delle strutture, o almeno parvenze di strutture, del governo fascista. Le questure, le prefetture ricominciano la loro attività in tutta l’Italia occupata, i podestà ritornano nei paesi, ma soprattutto s’insediano nella zona del Lecchese i militi della Guardia Nazionale Repubblicana, occupando con presidi le cittadine principali e rendendo di nuovo pressante la sorveglianza del potere fascista.

2 – AFFLUSSO SUI MONTI NELLA PRIMAVERA ’44

[RITORNA](#)

Con l’arrivo della bella stagione si registra un nuovo e vivace afflusso in montagna, che porta alla ristrutturazione e riorganizzazione delle varie bande. Parte di questi nuovi arrivati sono sottufficiali delle classi 1914-16 e 17 e primo trimestre 1926, che si sono rifiutati di presentarsi alla chiamata di leva. *“ Solo nel distretto militare di Como, la defezione dei chiamati delle classi 1920-21 e 26 è di 1272 unità su 1582 iscritti”*¹⁰⁰

I motivi della mancata presentazione sono elencati dal generale Carissimo nel ‘Diario storico del 14° Comando Provinciale’: concreta possibilità di essere destinati al lavoro in Germania, certezza dell’impunità in seguito alla mancata applicazione di ritorsioni promesse, defezioni di carabinieri che impediscono la ricerca immediata dei renitenti alla leva, intensa e capillare propaganda nemica, subdoli e sottili consigli dei preti avversi alla presentazione, depressione spirituale della popolazione e mancata fede nella vittoria.¹⁰¹

Ma l’avvenimento che provoca la rottura nella situazione non ancora ben delineata è la proclamazione dello sciopero generale a livello nazionale del marzo ’44 e la prima rispondenza ad esso delle maestranze operaie: non c’è piccola industria, anche nelle zone di provincia più decentrate dove non si verifichi qualche ora di astensione dal lavoro. I motivi economici dello sciopero sono comprensibili: di tutto ciò che

⁹⁹ FRANCESCO MAGNI, *op. cit.*, pag. 6

¹⁰⁰ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 25

¹⁰¹ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 26

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

era stato promesso a novembre e dicembre, non era stato dato nulla, i supplementi alimentari non erano più concessi; in alcuni stabilimenti non era stato completato il pagamento del premio di Natale; il costo della vita continuava ad aumentare e con esso, la borsa nera. Altrettanto importanti i motivi politici: impedire il trasferimento di macchinari e l'invio di uomini in Germania, far cessare la produzione bellica e imporre la ripresa di quella civile, mettere fine alle repressioni.

Il 10 febbraio il Comitato segreto d'agitazione del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, dirama un manifesto in cui, dopo aver specificato le rivendicazioni economiche, si chiede la cessazione di tutte le violenze contro gli operai. Si annuncia inoltre che il Comitato avrebbe ben presto chiamato i lavoratori allo sciopero generale. E lo sciopero viene proclamato il 1 marzo nelle maggiori città della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Anche a Lecco si fa sentire il contraccolpo delle agitazioni in corso nelle maggiori città industriali: con qualche giorno di ritardo rispetto alle iniziative di Milano e Torino, in alcune fabbriche si attua lo sciopero bianco. Per organizzare lo sciopero, giunge a Lecco anche il vecchio sindacalista comasco Battista Tettamanti, che opera con Attilio Magni, Gabriele Invernizzi, Sandro Turba e altri.¹⁰² Lo sciopero si attua il 7 marzo, a distanza di una settimana dall'inizio delle agitazioni a Torino. *Afferma Giovanni Teli: "Arriviamo quindi agli scioperi di marzo: non ci giunse stampa, ma si passava la voce. Gabriele Invernizzi ci disse che c'era qualche sciopero. Alle 10 si doveva sospendere il lavoro, ma soltanto per 10 minuti, perché così era la direttiva. Ma qualcuno disse che si poteva farlo anche di più, e così si fece: arrivammo a mezzogiorno e gli operai erano ancora in sciopero. In conseguenza venne su parecchia gente fra le quali il Commissario e altri della Questura a incitare a riprendere il lavoro, perché ci potevano essere delle conseguenze gravi. A mezzogiorno alcuni andarono a casa, ma quelli dei turni continuarono lo sciopero, spontaneamente. Alle due rientrai al lavoro e li trovai ancora in sciopero. Io e Fumagalli andammo al reparto trafila, che era il più agitato, ad esortarli a riprendere il lavoro ma loro invitarono a scioperare anche chi entrava alle due, perché era convocata una riunione giù al Commissariato alle tre per far fuori la questione. Così lo sciopero continuò. Nel mio reparto abbiamo cominciato il lavoro subito alle due. Alle due e mezza arrivarono i tedeschi e i fascisti, e li fecero carosello, e chi era fuori lo portarono via."*¹⁰³

Regina Aondio, una delle deportate a Mauthausen, aggiunge: *"Il 7 marzo, quando facemmo sciopero, verso le 11 vennero quelli della Questura e ci chiesero il motivo dell'agitazione. Noi dicemmo loro che eravamo stufi di mangiare un etto e mezzo di pane al giorno e di aver via i nostri uomini; e che era ora di finirla; volevamo la pace. Loro ci dissero di andare giù nel pomeriggio alle 15 che si sarebbe fatta la Commissione interna. A mezzogiorno siamo andate a casa e quando siamo tornate, alle due, c'era ancora lo sciopero. Noi eravamo al reparto trafileria; verso le due e un quarto è venuto il capo reparto e ci ha detto di cominciare a lavorare perché si metteva male. Infatti arrivarono i repubblicani, proprio nel nostro reparto e ci dissero: "Tutti in Germania, delinquenti" e ci portarono fuori. Ci portarono via in ventidue, sette donne e quindici uomini"*.¹⁰⁴

Volendo allargare il quadro sugli avvenimenti, si hanno le dichiarazioni di Achille Perrini, il delegato fascista del sindacato lecchese, durante l'interrogatorio nel giugno 1945:¹⁰⁵

"Nei primi giorni del mese di marzo 1944, da un mio impiegato ... venni avvertito telefonicamente, circa alle ore 11, che presso la Badoni, la Rocco Bonaiti e l'Arlenico, gli operai avevano attuato lo sciopero bianco. Mi misi in contatto con le aziende telefonicamente e venni assicurato che presso la ditta Badoni lo sciopero era cessato dopo circa quindici minuti. Invece presso la ditta Laminatoio Arlenico, lo sciopero proseguiva tuttora, e presso la ditta Rocco Bonaiti era quasi cessato. In considerazione del fatto che al Laminatoio Arlenico il numero degli operai era rilevante, mi recai subito presso questa azienda.

¹⁰² GIANFRANCO BIANCHI, *op. cit. (Antifascismo ...)*, pag. 115

¹⁰³ Testimonianza di Giovanni Teli all'autrice

¹⁰⁴ Testimonianza di Regina Aondio " "

¹⁰⁵ Dichiarazione di Achille Perrini, 29 giugno '45, in Documenti Mauri

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Ivi giunto trovai i cancelli occupati dalla polizia in borghese, armati di mitra, diretti dal comm. di pubblica sicurezza, dott. Marocco. Entrai nello stabilimento e mi misi in contatto con gli operai... per chiedere il motivo della cessazione dal lavoro. Gli operai mi dissero che il funzionamento della mensa e dello spaccio non era regolare e che desideravano vi fosse un controllo da parte dei lavoratori. Seduta stante pregai gli operai di nominare un loro compagno di lavoro che avrebbe dovuto sovrintendere al controllo della mensa e dello spaccio... Feci poi presente ai lavoratori la necessità di riprendere il lavoro... Ebbi la precisa assicurazione degli operai che alle 13,30 il lavoro sarebbe stato ripreso. Alle 13,30 telefonai ai tre stabilimenti per assicurarmi della ripresa del lavoro e mi venne risposto che all'Arlenico e al Badoni gli operai lavoravano tranquillamente, mentre il Sig. Riva, direttore della ditta Bonaiti, mi disse che la situazione era quasi normale.. Circa alle ore 15 tornai in ufficio e fui informato che il segretario della Unione Lavoratori, di Como, Dott. Margara, con il questore di Como, Dott. Pozzoli, si trovavano a Lecco. Telefonai all'Arlenico e seppi che si erano trasferiti alla Bonaiti; telefonai lì e il dottor Margara mi pregò di raggiungerli. Giunto nel cortile dell'azienda assistei a uno spettacolo che non potrò mai dimenticare: un gruppo di operai era legato uno all'altro con delle funi. Alcune donne e i proprietari dell'azienda, Enrico ed Ernesto Bonaiti, erano stati caricati sopra un'autocorriera. Mi interessai per il rilascio di alcuni operai che, conoscendomi, avevano invocato il mio nome".

Da queste testimonianze si possono trarre alcune conclusioni. Innanzitutto è evidente la tattica piuttosto rinunciataria proposta dall'organizzazione sindacale: quando in tutta l'Italia del Nord si lancia lo sciopero generale che dura praticamente una settimana, a Lecco soltanto il 7 marzo si propone un'agitazione estremamente limitata. Inoltre mentre le altre industrie terminano rapidamente lo sciopero, alla Rocco Bonaiti l'agitazione prosegue, nonostante le pressioni degli elementi responsabili. Non c'è migliore occasione per un'azione dimostrativa dei fascisti: un'agitazione ormai ristretta a una sola fabbrica, sì di una certa dimensione (circa 140 operai) ma non paragonabile ai grandi complessi della Badoni o dell'Arlenico o del Caleotto, la cui massa operaia avrebbe potuto dare una risposta immediata alla repressione. Il solerte e zelante capo della provincia agisce; 38 catturati alla Bonaiti, di cui 24 deportati. 16 non torneranno più, moriranno a Mauthausen. Il Perrini dirà che, una settimana dopo, gli operai transitanti per Lecco, prima del lungo viaggio verso la Germania, avevano chiesto di parlargli e che a lui precipitosi, non fu concesso il colloquio. Questo contrasta con le testimonianze di alcuni parenti dei deportati al processo tenutosi il 26-27 luglio '45 presso la Corte d'Assise di Lecco. Esse dichiarano che essendosi recate dal Perrini per avere notizie riguardante i congiunti, fu loro risposto festosamente: "Dai vostri parenti non avrete più né notizie né denari. Ogni colpa deve avere il suo castigo."¹⁰⁶

La violenta repressione fascista, culminata nella deportazione in massa, determina uno spirito di solidarietà vastissimo che provoca il definitivo passaggio della popolazione lecchese all'odio verso il regime dittatoriale. Gli scioperi di marzo hanno però un'altra conseguenza sullo sviluppo del movimento resistenziale nel Lecchese. Già durante l'inverno, in seguito al rinsaldarsi dell'organizzazione gappista milanese, abbiamo visto l'inizio di un esodo alla spicciolata sulle montagne della Valsassina di quegli elementi che si erano maggiormente esposti durante le azioni.

Solo con gli scioperi di marzo si ha però il primo consistente afflusso di gente sui monti: operai e militanti politici, che sfuggono alla persecuzione fascista, si rifugiano nelle vallate del Lecchese per portare avanti in altro modo la propria attività politica. Questi elementi presentano un atteggiamento ben diverso da quello degli sbandati dell'autunno '43, poiché è dettato da una coscienza politica più matura e temprata dall'esperienza di alcuni anni di resistenza. In genere i rifugiati sulle montagne lecchesi sono militanti dei Gap e esponenti del Partito Comunista e se, attraverso di essi, i nuclei che si formano in primavera ricevono un'impronta politica abbastanza definita, non si può certo parlare di un intervento organizzatore del partito, come invece, si verificherà in maggio.

¹⁰⁶ Archivio Benini, Processo contro Perrini, su "Il Giornale di Lecco" a. I, N. 13, 28 luglio 1945, pag. 2

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

I gruppi di partigiani si danno la rudimentale organizzazione per bande: la banda Carlo Marx (banda Spartaco), già protagonista di azioni nei mesi invernali, è indiscutibilmente la principale e la più esemplare. A capo di essa è ancora Spartaco, tornato in montagna agli ultimi del mese di marzo con altri uomini. *“Della Carlo Marx lui avrebbe dovuto essere il Comandante, ma quando è arrivato ai Barconcelli il Comandante designato da Milano, i ragazzi si erano affezionati a Spartaco e hanno preferito che fosse lui a comandare. E in aprile la sua formazione è la più efficiente di tutta la Valsassina: una trentina di uomini, Gianni vice-comandante, Costante commissario politico”*.¹⁰⁷

Nessuna complessa gerarchia regola la vita della banda partigiana: l'unica forza di subordinazione e disciplina è quella che lega i componenti alla figura del capo. Egli, per coraggio e audacia, per abilità nei colpi di mano, vede indiscutibilmente riconosciuta la propria autorità. Nonostante l'assenza organizzatrice del Partito Comunista, il carattere politico di questa banda è orientato verso la più stretta osservanza dei principi comunisti e verso le manifestazioni più aperte di adesione a tale ideologia (stelle rosse sui berretti e sugli indumenti, fazzoletti rossi, saluto a pugno chiuso), dando prova di un'impronta che certo non favorisce una propaganda di massa della lotta.

Un altro gruppo di partigiani, di cui si aveva già avuto notizia nel mese precedente, si organizza sulle pendici delle Grigne; promotori di esso sono ex-ufficiali dell'esercito e da ciò deriva al gruppo un'impronta ben diversa da quella della banda Carlo Marx. Non è ben chiaro se tale raggruppamento si formi per diretto intervento degli ufficiali del Comando Militare di Lecco; in ogni caso tale formazione, che prende il nome di “Cacciatori delle Grigne”, si pone sotto la sua diretta influenza. La decisa affermazione di apoliticità nasce dal desiderio di differenziarsi dalla banda che sta acquistando sempre maggiore importanza. Contemporaneamente, nella zona della Val Taleggio, inizia a costituirsi un gruppo, denominatosi “Compagnia della Teppa”, che formerà poi il nucleo della 86a Brg, Issel; sul Legnone si organizza, sotto lo stimolo di Al, una formazione guidata da Leopoldo Scalcini (Mina), di Colico; in Val Gerola si fortifica la formazione di Vinci (Bill).

L'accresciuto numero degli uomini rende più grave il problema dell'armamento. Afferma Morandi: *“Le unità che vanno mano a mano potenziandosi dal lato gregari, difettano sempre più dell'armamento e in particolare del munizionamento”*.¹⁰⁸ Spesso per tale penuria non possono essere arruolati molti giovani che restano così ai margini delle formazioni, impiegati in lavori di diverso tipo. Tramite Alonzi, che tiene i contatti per la zona lecchese con il Comitato Regionale Lombardo, vengono rivolte a Milano insistenti richieste di aiuti, che solo in minima parte possono essere soddisfatte dai Comandi militari, pressati dalle numerose e contemporanee richieste rivolte loro dalle altre Brigate, che versano nelle stesse difficili condizioni.

Su questo problema di continuo bisogno di aiuti sia in denaro e vestiario, sia in armi, si innesta la questione dei rapporti con gli Alleati. Dopo una iniziale diffidenza, le promesse di aiuti finanziari e di lanci di armi e generi vari per condurre la lotta secondo gli obiettivi graditi ai Governi inglese e americano, non si fanno attendere. Si verificherà pertanto l'appoggio a quelle formazioni che più si dimostreranno vicine a questa linea e quindi un anomalo svolgimento degli aiuti.

Per il Lecchese già da gennaio/febbraio Alonzi informa che gli Alleati hanno chiesto precise informazioni geografico-militari sulle bande operanti nella zona. Da quel momento si incomincia a sperare nell'invio di aiuti e si preparano campi per ricevere i lanci. Ma è solo all'inizio di maggio che arriva il primo lancio alleato, sui piani d'Artavaggio¹⁰⁹: la frase annunciata da radio Londra è *“Nerina non balla”*, da tempo attesa, ma l'esito del lancio è deludente: 18 sten, un po' di plastico e delle munizioni è tutto ciò che si riesce a recuperare.

¹⁰⁷ SILVIO PUCCIO, *op. cit.*, pag. 75

¹⁰⁸ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 28

¹⁰⁹ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, allegato N. 6

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Un secondo lancio avviene pochi giorni dopo nella zona di Muggio, sul Piano di Moasca: la frase positiva è “*Il mondo è rotondo*“. Anche stavolta si recuperano solo 50 sten, del plastico, delle munizioni e poco vestiario; il resto si sperde, stavolta per opera del vento. Non è certo molto e Morandi non registrerà nessun altro lancio fino a novembre. Pur essendo ciò improbabile, sta a significare quanto scarso sia stato l'appoggio alleato alle formazioni della zona. Oltre alla scarsità degli aiuti occorre anche sottolineare la impreparazione partigiana nell'azione di recupero: il materiale non raccolto, disperso dal vento o male lanciato, viene recuperato dai fascisti o dagli abitanti della zona. Alonzi racconta che la mattina del secondo lancio, sul treno della Valtellina si vendevano sigarette americane.¹¹⁰

Per quanto riguarda la situazione delle formazioni territoriali, ai primi di aprile, essa era la seguente:¹¹¹

“ **Settore di Lecco:**

<i>Gruppi di Lecco</i>	130 uomini
<i>gruppo di Calolziocorte</i>	14 “
<i>gruppo di Olginate</i>	12 “

Settore di Brianza:

<i>Gruppo di Suello</i>	19 uomini
<i>gruppo di Annone</i>	11 “
<i>gruppo di Casletto-Rogeno</i>	18 “

Settore Mandello – Valsassina:

<i>Gruppo Mandello</i>	22 uomini
<i>gruppo Oliveto Lario</i>	10 “
<i>gruppo Asso – Canzo</i>	24 “

Settore Valsassina:

<i>Gruppo Introbio</i>	19 uomini
<i>Gruppo Barzio</i>	16 “
<i>Gruppo Casaro</i>	21 “

Settore di Bellano:

<i>Gruppo Bellano</i>	11 uomini
<i>gruppo Dervio</i>	7 “
<i>gruppo Lierna</i>	14 “
<i>gruppo Esino</i>	21 “
<i>gruppo Val Varrone</i>	18 “

Una forza complessiva di circa 400 uomini, per circa la metà armati di armi individuali e con sufficienti armi pesanti. Munizionamento assai scarso. La situazione dell'organizzazione territoriale della zona comasca non ha ancora carattere unitario; sono sempre gruppi isolati costituiti più che altro su direttive dei partiti politici e che tendono essenzialmente alle varie forme di propaganda, fra le quali quella antinazista. Non hanno per il momento alcun carattere di organizzazione militare. Durante il predetto periodo l'attività svolta è stata circondata dalla massima segretezza. Prova ne sia il fatto che nessun arresto è stato operato tra gli affiliati, né sono state eseguite perquisizioni preventive in case di abitazioni o in altri locali appartenenti a movimento cospirativo”.

Queste parole di Morandi e l'elenco delle azioni effettuate in questo periodo ci permettono di intuire l'indubbia scarsità delle azioni svoltesi durante il periodo primaverile da parte delle organizzazioni territoriali. E ciò non per perfezione cospirativa, né per inettitudine nazifascista, ma più plausibilmente perché le stesse formazioni di montagna non si erano ancora fortificate e l'attività delle territoriali doveva

¹¹⁰ SILVIO PUCCIO, *op. cit.*, pag. 75

¹¹¹ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, pag. 23/24

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

essere essenzialmente di appoggio a queste. Inoltre, nonostante l'apparenza, era più difficile organizzare le squadre nei centri più abitati e un compito più complesso richiede un maggior lasso di tempo.

[RITORNA](#)

3 – COSTITUZIONE DELLA QUARANTESIMA BRIGATA GARIBALDINA LOMBARDIA E ASCESA DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

Nel mese di maggio si ha nella zona del Lecchese l'intervento decisivo del Partito Comunista. Da Milano vengono inviati alcuni emissari della Delegazione Lombarda Comando Brigate d'Assalto Garibaldi, fra cui Primo e Maio, per organizzare i gruppi ribelli del settore, ed inquadrarli in forma definitiva sotto l'egida garibaldina. I provvedimenti più urgenti che vengono adottati riguardano la caratterizzazione politica dei nuclei ruotanti intorno alla banda Carlo Marx e della banda stessa e sono tesi a moderare l'eccessivo settarismo e la troppo accentuata politicizzazione in senso comunista, che diminuisce sia il potere di influenza sulla popolazione, sia la possibilità di costituire un punto di riferimento per tutti coloro che desiderino dare il proprio contributo alla lotta contro il nazifascismo senza preclusioni politiche.

L'unica discriminazione per l'appartenenza alle Brigate d'Assalto Garibaldi doveva essere il porsi su un terreno di lotta senza tregua contro l'occupazione tedesca e il regime fascista. Il lavoro di trasformazione delle bande lecchesi in formazioni garibaldine appare difficile per la resistenza che deve superare. L'eliminazione di tutta una simbologia politica che può compromettere il lavoro di massa (stelle rosse, bandiere, saluto a pugno chiuso), viene fatta gradualmente e incontra spesso l'incomprensione dei partigiani. Vengono poi reclutati molti patrioti provenienti dalla popolazione locale che erano rimasti esclusi dai gruppi per il settarismo di questi. I delegati si impegnano quindi nella laboriosa trasformazione delle bande di ribelli in formazioni disciplinate, regolarmente inquadrare ed organizzate da un'abbozzata gerarchia militare, base del futuro esercito partigiano. Il 25 maggio è la data della costituzione ufficiale della 40a Brg. Garibaldi Matteotti e del suo inquadramento fra le altre brigate garibaldine. *“ la 40a Brigata è stata costituita, di fatto, il giorno 25 maggio, quale risposta al bando intimidatorio dell'ex duce. Dal giorno 1 al giorno 17 c.m. i vari reparti e tutti i singoli distaccamenti si sono mobilitati e sono passati con slancio all'assalto dei vari centri presieduti dal nemico ”.*¹¹²

Infatti, contemporaneamente ai primi risultati dell'opera direttiva dei membri di partito inviati da Milano, verso la fine di maggio si ha un'intensificarsi notevole dell'attività partigiana. Buona parte delle azioni non si limitano più agli improvvisi colpi di mano per fermare un'auto con qualche fascista a bordo, per disarmare qualche milite isolato, per approvvigionarsi. Esse sembrano ora indirizzarsi a rinsaldare i legami con le popolazioni valligiane e a conquistarsi l'appoggio degli abitanti dei paesi in cui agisce la Brigata. La prima azione di questo tipo è del Dto. Carlo Marx e porta la data del 27 aprile.¹¹³ *“La prima dimostrazione di forza fu data il 27 dello stesso mese quando, in seguito all'arresto di un nostro partigiano, Spartaco scese con gli uomini, catturò e tenne come ostaggi due ufficiali e un milite della forestale che si trovavano casualmente in zona, circondò la caserma dei carabinieri ai quali impose il rilascio del prigioniero. Il che avvenne subito”.*

In maggio l'azione si allarga:

- tra il 16 e il 24 maggio, Spartaco guida i suoi uomini all'occupazione della Val Varrone e della Valsassina: da Margno scendono a Casargo, Taceno, Primaluna, fino a Introbio.
- 23 maggio: Casargo è occupata dai patrioti. Le case dei fascisti, piene di beni, vengono messe a disposizione della popolazione.
- 24 maggio: viene occupata Taceno. Il segretario politico Cocchetti, organizzatore dei fasci repubblicani viene giustiziato.

¹¹² Dall'O.D.G. del 16/6/44, in Archivio Guzzi, Museo Storico di Lecco, sala della Resistenza, vetrina 5a, in basso, 5a fila, 3° fascicolo, 3° foglio.

¹¹³ FRANCESCO MAGNI, *op. cit.*, pag. 7

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- Si legge sul 'Popolo di Lecco':¹¹⁴ *“Sabato 27 corrente hanno avuto luogo i funerali del compianto camerata Cocchetti Annibale, reggente del Fascio Repubblicano di Taceno... Anche oggi, dopo il nefasto periodo dello sbandamento collettivo, molti, sotto l'influsso di una predicazione infame, nella credenza di un'utopia irraggiungibile, dimentichi della loro dignità di uomini e del sentimento dell'onore, sono fuggiti nei boschi e sui monti... Lo uccisero perché non apparteneva alla schiera di quelli disposti ad aiutarli, a perdurare nella loro azione nefanda; perché era di coloro che tendendo ad essi la mano cercava di far loro comprendere l'infamia della quale stavano coprendosi; perché pronunciava parole che suonavano invito a tornare alle loro case...”*
- 25 maggio: in risposta all'intimazione fascista per gli sbandati della Valsassina e della Val Varrone, viene affisso nei paesi un bando di arruolamento nelle formazioni partigiane. In seguito *“dotato il Comando della Marx di automobili, si occupa tutta la Valsassina fino a Introbio, tra gli evviva di giubilo della popolazione”*.¹¹⁵

Inizia un periodo veramente positivo per l'attività partigiana. La Valsassina e la Val Varrone diventano zona franca per i partigiani, che istituiscono posti di blocco agli sbocchi delle vallate, lasciano presidi nelle cittadine principali e fanno sentire la propria forza alle autorità civili, le quali si rivolgono al comando di brigata per avere direttive. Nella zona sono infatti abrogate le leggi sulla pesca, sulle tasse, sulla raccolta della legna e in particolare sull'obbligo degli ammassi.¹¹⁶

La popolazione risponde alle sollecitazioni del movimento garibaldino disertando l'ammasso fascista, rifiutandosi di consegnare, secondo i decreti, i propri prodotti e non rispondendo ai bandi di arruolamento fascisti. Non si può certo parlare di formazione di una zona libera, come nell'estate '44 avverrà nelle regioni che hanno dei movimenti partigiani più agguerriti e più radicati nelle masse popolari locali: non c'è infatti nella Valsassina e nelle valli minori che si diramano da essa quel regolare procedere alla creazione di organismi di autogoverno popolare, quella propaganda di massa dei nuovi principi di democrazia e libertà.

D'altra parte non si può misconoscere l'importanza di questa azione, poiché in tutta la Lombardia è la prima offensiva armata che si svolge in un'area di dimensioni non limitate. Occorre inoltre considerare che questa zona non gode delle condizioni di relativa emarginazione dalla sfera degli interessi degli occupanti quali godono altre zone, decentrate rispetto ad importanti vie di comunicazione o a fasce di confine. Qui è sempre presente la sorveglianza dei reparti tedeschi, pronti a stroncare sul nascere ogni accenno di resistenza organizzata. Ne è una prova la limitata estensione nel tempo della Valsassina libera.

Nel frattempo la strutturazione interna dei nuclei garibaldini si fa più articolata. L'informe collegamento dei vari gruppi sparsi nella vasta zona che va dalla Valtellina alla Valsassina, globalmente riuniti nella 40a Lombardia, si precisa, delineando due poli di attrazione: il fronte Nord, che raggruppa i distaccamenti della Valtellina, ed il fronte Sud, che raggruppa quelli della Valsassina, dotati ambedue di rispettivi comandi, ma ugualmente dipendenti dall'unico Comando di Brigata.

Dice Francesco Magni¹¹⁷: *“Le cose andarono così. 1) In seguito ai lanci, dal Marx si stacca, in aprile, il Biondo (caduto a Ballabio) e va in Val Masino a preparare un distaccamento con nuovi elementi, dove poi lo raggiunge Nicola che prepara i distaccamenti dell'Alta Valtellina, chiamati poi distaccamenti del fronte Nord della 40a Brg. Matteotti. 2) Nel medesimo tempo Mina organizza un gruppo sul Legnone con elementi di Colico (Sommafiume), mentre sulla Croce di Muggio si era costituito un distaccamento con elementi di Bellano al comando di Missaglia. Questi distaccamenti formano i distaccamenti del fronte Sud della 40a Brg. Matteotti”*. Al comando della brigata c'è Mario Abbiezzi (Ario o Maio) e il commissario

¹¹⁴ 'Popolo di Lecco', a.15°, N. 22, 1/6/44, pag. 2

¹¹⁵ FRANCESCO MAGNI, *op. cit.*, pag. 8

¹¹⁶ SILVIO PUCCIO, *op. cit.*, pag. 79

¹¹⁷ FRANCESCO MAGNI, *op. cit.*, pag. 7

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

politico è Silvio. Per il fronte Sud, comandante è Al, vice-comandante è Spartaco, commissario è Ges, capo di SM è Mina; per il fronte Nord, il comandante è Nicola e commissario politico è Primo.¹¹⁸

L'importanza di tale maggiore organizzazione è dimostrata dal successivo evolversi della situazione militare nella zona: il giugno per il movimento garibaldino è un continuo accavallarsi di iniziative, di colpi di mano, di attacchi a sorpresa. Il risultato più immediato è l'attacco del 2 giugno alla caserma della milizia GNR ferroviaria a Ballabio, cui partecipano un distaccamento del fronte Nord guidato dal Biondo, un gruppo dei reparti di Mina del Monte Legnone, la formazione di Missaglia costituitasi alla Croce di Muggio e l'intera formazione Carlo Marx, diventata un distaccamento del fronte Sud¹¹⁹.

Racconta Magni: *“La sorpresa riuscì solo a metà. Dopo un difficile avvicinamento a piedi nella più assoluta oscurità si cercò di sorprendere il colonnello comandante la caserma, nella sua abitazione. Segnalazioni errate non permisero la sua cattura. La sentinella, che aveva dato l'allarme con un colpo di moschetto, venne freddata a dieci passi di distanza da Spartaco. Fu il segnale di attacco. Agivano frontalmente e sul lato destro gli uomini di Spartaco, sul lato sinistro quelli di Mina. Si riuscì a sfondare il corpo di guardia, staccato dal corpo della caserma, i cui accessi furono subito tagliati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche piazzate sulle torrette dell'edificio. Il nostro violento fuoco atterrò il nemico, che chiese la resa. Mina, sul suo lato, non riuscì a comprendere l'ordine e continuò il fuoco... Quei pochi minuti di semicessazione del fuoco bastarono al nemico per riprendere il combattimento. Poiché ai nostri stavano per venire a mancare le munizioni fu dato ordine di ritirata. L'attacco durò circa mezz'ora. Solo alcuni si sbandarono nell'oscurità profonda e non poterono quindi rientrare a Premana con gli automezzi lasciati dalla caserma. Il mattino seguente circa 300 uomini avanzarono fino a Taceno/Casargo. I nostri si appostarono per attenderli più in alto, ma le truppe fasciste non osarono proseguire. Fu questa l'unica reazione nemica. La valle rimase completamente libera in mano nostra.... A Milano e a Lecco si favoleggiava di migliaia di partigiani. Enorme l'afflusso di giovani dalle città. Credevano di trovare l'Eden! Giungevano sprovvisti di tutto, di abiti, di armi, di mezzi di vita... Fu quell'afflusso un duro colpo alla nostra organizzazione. Chi poteva provvedere a tutto il fabbisogno di tanti giovani? Molti furono rimandati, molti rimasero in formazione, creando disagio e dispersione di forze...”*¹²⁰

Da questa relazione si può dedurre che il problema principale fosse quello organizzativo: da un lato si tentava un'azione notevole per procurarsi armi con uomini scarsamente armati, dall'altro l'unione di diverse formazioni determinava la mancanza di coesione nell'attacco. Infatti dal gruppo di Mina parte la fucilata che rovina l'azione del gruppo centrale e all'inizio dell'azione non si trova il colonnello che sarebbe stato un ottimo ostaggio per ottenere la resa della guarnigione. Tuttavia se l'azione non ha l'esito sperato, dà dei risultati positivi innanzitutto dal punto di vista psicologico, essendo la prima azione importante della zona, poi dal punto di vista pratico, poiché riconferma il predominio delle forze partigiane della Valsassina. Si può però notare che ne derivano degli effetti anche parzialmente negativi, poiché provoca quello spropositato afflusso di giovani in montagna che crea una situazione di disagio per la mancanza di adeguate strutture e per la carenza di armi.

La seconda grande azione del mese di giugno è l'attacco alla caserma dell'Aeronautica di Colico, anch'essa condotta allo scopo di procurarsi le armi che né gli alleati né il Comando regionale mandano. A capo dell'azione sono Mina e Al, che coordina l'azione. Contro i 100 uomini del presidio si dirigono i partigiani di Mina, alcuni della C.Marx e una trentina di disarmati allo scopo di trasportare le armi conquistate.

Possiamo seguire l'azione nel racconto di Francio¹²¹: *“Siamo al 12 giugno. Si procedette prima al disarmo del presidio dei carabinieri, quindi alla cattura dei componenti il commissariato di P.S. Vengono arrestati il Commissario e due agenti. Mediante costoro ci si poté introdurre nella caserma dell'aviazione*

¹¹⁸ MARIO DE MICHELI, *op.cit.*, pag.65 e segg.

¹¹⁹ MARIO DE MICHELI, *op.cit.*, pag.66

¹²⁰ FRANCESCO MAGNI, *op.cit.*, pag.8

¹²¹ FRANCESCO MAGNI, *op.cit.*, pag.9

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

facendo cadere senza colpo ferire l'intero presidio. Furono recuperati 2 mitra, 60 moschetti, una quantità grande di coperte e viveri. Armati gli uomini si procedette al blocco del paese. Fu fermato un camion tedesco. Il conducente, tedesco, il commissario e i due agenti di P.S. giustiziati. Il camion servì al trasporto del materiale, quindi venne distrutto”.

Si può pertanto osservare una certa diversità dall'azione di Ballabio, che pur la precede di pochissimi giorni. Innanzitutto l'organizzazione funziona, poiché si riesce ad arrestare gli elementi di P.S., utili all'azione, e la esecuzione dei tempi è perfetta, poiché all'alba il camion carico di materiale sale già verso le postazioni partigiane. Ma non si può fare a meno di notare la mancanza di Spartaco, che ha mandato pochi uomini al comando di Gianni, e quella di Missaglia, comandante le formazioni di Monte Muggio. La prima è probabilmente dovuta all'attrito esistente tra Mina e lo stesso Spartaco in seguito al mancato successo dell'azione di Ballabio, ma la seconda è dovuta alle rubeie nei confronti della popolazione da parte della sua formazione, che danneggiava tutta l'azione politica della Resistenza. Il Missaglia, infatti, viene fucilato per ordine del Comando partigiano pochi giorni dopo l'azione, ed è sostituito da Gino.¹²²

Durante quei giorni la giustizia partigiana incomincia ad agire più radicalmente. Apprendiamo infatti dalla cronistoria di Francio che il segretario politico di Introzzo è fucilato per aver fatto la spia e denunciato gli sbandati del paese; che alcuni zelanti podestà, come quello di Primaluna, sono ammoniti; che nella zona di Biandino è sequestrato un notevole quantitativo di viveri al rifugio Tavecchia, asilo e ritrovo di fascisti.

Mentre sul versante della Valsassina e della Val Varrone le formazioni di Mina, Spartaco e di altri impongono il loro controllo su tutta la zona, in Valtellina si hanno le azioni su Ardenno e Buglio e l'attacco al treno Milano-Sondrio. Queste azioni facevano quasi credere di trovarsi agli inizi di un piano generale che prevedesse il congiungimento delle due zone liberate, attraverso l'occupazione della Val Gerola. Una zona franca fra le due città di Lecco e Sondrio avrebbe significato trovarsi un focolaio di insurrezione nel cuore della Repubblica di Salò e poteva essere estremamente pericoloso. Infatti, dopo un breve periodo di ascesa, il movimento partigiano viene nuovamente costretto alla difesa e alla lotta per la sopravvivenza dal rastrellamento di fine giugno. Questo periodo, maggio/giugno '44, è anche il periodo di maggior sviluppo dei Comitati di Liberazione Nazionale, gli organismi democratici formati dai rappresentanti dei partiti che aderiscono alla resistenza.

Nelle cittadine principali della zona i CLN nascono spontaneamente per iniziativa degli antifascisti e spesso, dove non si verifica una iniziativa autonoma, sono i partigiani a sollecitare la costituzione dell'organismo. Ma l'attività dell'organizzazione civile della zona non riesce a penetrare nel vivo del tessuto popolare: gli avvenimenti incalzano e non permettono al movimento partigiano di lasciare profonde radici.

4 – IL RASTRELLAMENTO

[RITORNA](#)

Alla fine di giugno, contro l'eccessiva spavalderia dell'organizzazione partigiana, arriva il rastrellamento nazifascista che, colpendo in particolare la Valsassina e la Val Varrone, tende ad eliminare il controllo partigiano di quelle zone. Non è il primo grave colpo per la resistenza del lecchese durante questi mesi. Già a metà maggio, mentre i partigiani controllano la Valsassina, viene stroncata l'organizzazione che si occupa degli espatri. Enzo Locatelli è stato arrestato in aprile, in maggio è stata la volta di Brugger, e con lui di tutta l'organizzazione che opera nel triangolo Merone-Molteno-Suello, e dopo la metà di maggio viene delazionato il resto del gruppo che opera sulla sponda orientale del Lario e che fa capo alle sorelle Villa, al Garabuso. Durante l'inverno nella loro casa sono state ospitate decine e decine di persone in attesa di essere accompagnate in Svizzera.

¹²² FRANCESCO MAGNI, *op.cit.*, pag.11

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Per delazione di due sedicenti russi, Boris e Mirko, raccomandati anche dal Comando di Milano, il 19 maggio si chiude la retata delle SS tedesche: vengono arrestati Luigi Frigerio, Franco Minonzio, Antonio Colombo, Louis Biagioni ed Emanuele Carioni, questi ultimi due paracadutati in zona di Barzio a metà aprile per portare radio e istruzioni alle formazioni rifugiate al Garabuso – casa sorelle Villa in seguito al fallimento del lancio, tutti e cinque fucilati a Fossoli, e le quattro sorelle Villa, una delle quali deportata a Rawersbruck. In seguito sono catturati altri, come Zaric e una staffetta partigiana di nome Candida.¹²³

Alla fine di giugno la reazione nazifascista si allarga a tutta la zona, articolandosi in tre grandi rastrellamenti: il primo ha luogo in Valtellina e Val Masino, il secondo in Valsassina-Val Gerola- Val Varrone e il terzo in Val Taleggio. Il primo rastrellamento è diretto contro il distaccamento che aveva proceduto all'azione su Buglio ed è di breve durata: due giorni. Di diverse dimensioni è l'azione seguente del nemico in Valsassina e nelle valli laterali.

In data 24 giugno, le forze partigiane della zona assommano a 237 uomini, armati 167. La dislocazione è la seguente:

1. Gruppo distaccamento Carlo Marx, 30 uomini, tutti armati, al comando di Spartaco, situati al bivio di Premana. Un secondo distaccamento, dipendente da Spartaco, ad Albino (Val Marcia) al comando di Claudio, con 50 uomini di cui 27 armati. Un terzo distaccamento a Giumello (Monte Muggio) di 29 uomini, di cui solo 12 armati, al comando di Felice.
2. Gruppo Mina, distaccamento "Rosolino Pilo" a Magrognolo: 29 uomini armati. Un secondo distaccamento "Pezzini" al comando di Gabri (Angelo Ganzinelli) sopra Vestreno con 29 uomini armati; un terzo distaccamento alla Croce di Muggio al comando di Gino con 50 uomini, di cui 40 armati.¹²⁴

Alle ore 23 del 24 giugno, giunge la notizia che i tedeschi hanno bloccato la Val Varrone. Già da alcuni giorni Morandi aveva informato le varie formazioni che a Lecco si stava preparando il rastrellamento e aveva dato ordine di occultamento. Il distaccamento Carlo Marx si porta sulla strada tra Premana e Tremenico; quello di Claudio si mette sopra Piazza (ad Albino), lasciando il terzo distaccamento a Giumello. Al mattino, però, il distaccamento di Spartaco si riporta al bivio di Premana.

Le forze nazifasciste sono composte da una brigata di SS tedesche del comando di Bergamo (300 uomini); dai militi della scuola della milizia ferroviaria di Ballabio (300 uomini); 180 uomini della scuola Allievi Ufficiali di Bellano; 2 compagnie di Brigate Nere di Como e una compagnia di Brigate Nere di Sondrio. Un totale di circa 1800 uomini.¹²⁵

Verso le 8.30 del mattino, i tedeschi avanzano con azione concentrica su Premana, dalla strada della Val Varrone e da Piazza, con autoblindo. *"Il distaccamento Marx si ritirava risalendo sulle pendici del Legnone, dove gli ultimi ordini di Al ordinavano il concentramento degli uomini. Benchè inseguiti dal tiro delle 20 mm, non vi furono né morti né feriti. Il distaccamento di stanza a Giumello si trasferiva, dividendo i disarmati dagli armati, a Deleguaccio e da qui a Luserna. A questi uomini si univano alcuni di Spartaco rimasti isolati. I disarmati del distaccamento di Claudio si dispersero e Claudio, non avendo ricevuto ordini, poiché era venuto a mancare il collegamento, si ritirò in bassa Valsassina, ai piedi della Grigna, dirimpetto a Introbio. Il 28 il distaccamento di Felice si avvicinava ai distaccamenti di Mina in Deleguaccio."*¹²⁶

Dopo questo primo attacco, per 5 giorni non si ha più alcuna azione di rastrellamento, molto probabilmente a causa della pioggia che scende ininterrottamente. Quasi tutti i gruppi partigiani sono arroccati sul Legnone e qui il 29 giugno giunge l'ordine dal Comando di Brigata di dividersi in gruppi e di sfilamento, in previsione del prossimo attacco nemico. Infatti, il 30 i tedeschi iniziano a salire sul

¹²³ SILVIO PUCCIO, *op.cit.*, pag.80

¹²⁴ FRANCESCO MAGNI, *op.cit.*, pag.12

¹²⁵ UMBERTO MORANDI, *op.cit.*, all.N.4, pag.3

¹²⁶ FRANCESCO MAGNI, *op.cit.*, pag.12

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Legnone: il gruppo di Gino, che si era spostato alle sue pendici, subisce il loro attacco a Benago, sopra Tremenico; ma poi riesce a sganciarsi e ripara allo Scoggione.

Una lettera di Al a Maio ci riporta nell'atmosfera di quel giorno¹²⁷: *“Caro M., ricevo con grande gioia le tue comunicazioni del 29 e del 28. Mi attengo senz'altro alle istruzioni di quest'ultima, se appena non veniamo attaccati questo pomeriggio. Cioè raggiungimento della zona L. per ciascun gruppo. Ora ci troviamo arroccati tutti sul Legnone. Male! Solo Gino ha avuto contatti col nemico. Pare abbia inflitto 20 morti o feriti all'attaccante. Poi si è sottratto all'accerchiamento.”*

Gli avvenimenti dei giorni seguenti possono essere tratti dalla relazione dei vari comandi fatta pervenire ad Al:¹²⁸ *“Venerdì, 30 giugno, verso le 19, il distaccamento Pezzini si sganciava senza farsi notare dal nemico e rientrava nella posizione precedentemente occupata di Magrogno, dove si ricongiungeva col distaccamento R. Pilo per raggiungere la nuova destinazione. Sosta a Temnasco, riparazione tra i due distaccamenti del distaccamento lavoratori per intraprendere la marcia di notte che fino allo Scoggione si è effettuata regolarmente. Al pomeriggio di sabato verso le 14, allarme; il distaccamento di Spa era attaccato. Il gruppo distaccava due pattuglie per osservazione che poi prendevano posizione senza però avere contatto col nemico. Mentre una pattuglia veniva ritirata verso le 19, l'altra rimaneva in posizione fino alle 22; richiamata l'ultima pattuglia, i due distaccamenti per strada diversa si ritiravano in zona di mascheramento e di occultamento”.*

Il gruppo di Spartaco, di cui si accenna nella relazione, riesce a ritirarsi senza perdite, e così anche il distaccamento di Gino, che rientra alla Croce di Muggio sfilando attraverso 400 uomini. Dopo questi spostamenti i vari distaccamenti si frazionano in gruppetti e cercano di sfuggire ai nemici che rastrellano minuziosamente le pendici del Legnone e i dintorni di Premana; molti raggiungono la Valtellina, la Val Gerola, la Val Biandino. A questo proposito si legge nella relazione di Al del 6/7/44 a Maio:¹²⁹ *“Sabato scorso, il gruppo di Mina si sposò sul versante valtellinese del Legnone per sfilare in direzione della zona L, ma si trovò la via sbarrata dalle forze che inseguivano i distaccamenti di Spa. Si decise così il suo occultamento nella zona boschiva sopra Colico. Qui purtroppo infierivano sugli uomini all'addiaccio due giorni e due notti di tempo infame. I contatti erano difficili tra elementi ed elementi... Fu così che elementi isolati caddero nelle mani nemiche. Tre o quattro ci risulta finora. Uno fu ucciso dalle raffiche di una pattuglia e un altro precipitò in un burrone, dove non fu possibile estrarlo che dopo due giorni, ormai morto per esaurimento.”*

Il giorno 7 termina il rastrellamento e le brigate nazifasciste lasciano la zona. Il loro passaggio lascia un duro segno sulle popolazioni della zona: per rappresaglia e per eliminare le basi di appoggio delle formazioni, vengono incendiate baite ed abitazioni. Nei passi della Valsassina comincia il regolamento di conti con chi era troppo esposto durante il periodo di egemonia partigiana, ma prudentemente non si infierisce troppo: il nucleo partigiano benchè disperso, è ancora intatto. Dice infatti il commissario del Fronte Sud, Ges., nel suo rapporto del 6/7/44:¹³⁰

“Le dure prove cui siamo stati sottoposti questi giorni: marcia forzata e due giorni e due notti di dirotta pioggia passati nei boschi, hanno assottigliato le nostre file. Gli elementi meno temprati si sono staccati, in ogni modo non sono stati molti. Sui rimasti si può certamente contare che essi saranno degli ottimi partigiani. Sono arrivati scalzi, lerci, stanchi ed affamati (in tre giorni di movimento ben poco si è mangiato), ma con elevatissimo morale”.

Contemporaneamente al rastrellamento contro le formazioni valsassinesi, un'altra azione militare antipartigiana viene portata nella zona della Val Taleggio. In questa valle si era costituita una formazione

¹²⁷ Archivio Guzzi, 6^a vetr., sotto, 4^a fila, 1^o fascicolo, 3^o foglio

¹²⁸ Dattiloscritto di Mina ad Al, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore

¹²⁹ Archivio Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore

¹³⁰ Archivio Guzzi, 6^a vetr., sotto, 4^a fila, 1^o fas., 2^o foglio.

denominatasi 'Compagnia della Teppa', che svolgeva delle azioni di rilievo locale, in prevalenza azioni di approvvigionamento, come tutte le formazioni nella fase embrionale. Collegamenti si erano comunque verificati in forma consistente con i gruppi della Valsassina e con il Comando Militare di Lecco. Verso la metà di giugno, sull'onda di tutta la situazione generale delle forze patriottiche, anche la 'Compagnia della Teppa' aveva svolto diverse azioni, tra cui l'attacco al ponte di Sedrina (13 giugno) e la successiva azione di sabotaggio al ponte che unisce Brembilla a Gerosa, in modo da impedire l'accesso alla Val Taleggio.

Avevamo visto che l'azione generale di rastrellamento era stata concordata tra i Comandi tedeschi di Como, Sondrio e Bergamo, e che perciò, oltre alla brigata di SS inviata contro le formazioni valsassinesi, tutto il resto del forte presidio bergamasco di SS (circa altri 1200 uomini) era impiegato nell'azione di ripulitura delle valli del Lecchese sul versante bergamasco. La consistenza della formazione partigiana era di non più di 60 elementi. L'azione si concluse con uno spaventoso disastro per i nazisti in seguito al brillamento di due campi minati: 149 morti e 85 feriti; 1 morto e 3 feriti tra le forze partigiane.¹³¹

Quando i rastrellamenti si ritirano lasciano dietro a loro lo scompiglio, le formazioni diminuite e una popolazione molto più diffidente a dare il proprio appoggio. Non lasciano però il vuoto, come nell'ottobre '43: se esso in un primo momento sembra accusare il colpo e ne resta temporaneamente disorientato, ben presto si ricompone, e dopo la riorganizzazione finisce per uscire rafforzato dall'esperienza di giugno.

CAPITOLO QUARTO

[RITORNA](#)

DOPO IL RASTRELLAMENTO DI GIUGNO LA RIORGANIZZAZIONE: UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

La piena estate si apre subito dopo il tentativo di violento colpo alle forze partigiane, ma la situazione generale spinge i pochi nuclei rimasti a riorganizzarsi, a ristabilire i collegamenti e a ristrutturare le proprie file. Così, mentre nell'Italia centro-settentrionale continua quell'offensiva partigiana, iniziata nel mese di giugno, che porterà alla creazione di numerose zone libere, nel Lecchese c'è una battuta d'arresto per il movimento resistenziale e torna in primo piano il problema organizzativo.

Del resto le azioni di Spartaco e degli altri partigiani hanno precorso le direttive emanate dal CLNAI per un'insurrezione Generale e la creazione di zone libere, che avrebbero segnato il deciso sovrapporsi dell'organizzazione politica e militare antifascista alle strutture della repubblica di Salò oramai in crisi, e si sono quindi situate al limite del piano generale di offensiva.

Infatti è solo con il 2 giugno, in seguito allo sfondamento della linea di Cassino da parte degli alleati e alla loro veloce avanzata su Roma, che si comincia a parlare di mobilitazione delle energie locali ed allargamento delle basi del movimento.

Nella circolare inviata dal CLNAI ai CLN provinciali e regionali si afferma:¹³²

“Il corso degli avvenimenti permette di prevedere che a scadenza non lontana si verificheranno probabilmente avvenimenti di grande importanza per la liberazione del nostro paese. Bisogna che noi ci prepariamo nell'azione a questi avvenimenti, affinché essi non si debbano soltanto al vittorioso sviluppo della guerra sul fronte meridionale, alla imminente realizzazione di un secondo fronte e all'attesa

¹³¹ UMBERTO MORANDI, *op.cit.*, allegato N.4, pag.3

¹³² "Il CLNAI ai CLN regionali e provinciali sulla preparazione dell'insurrezione", 2 giugno '44, ISML, Archivio CLNAI, c.I, f.3

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

offensiva sul fronte sovietico, ma anche e nella misura più larga all'azione del popolo italiano, alla sua lotta che nella zona occupata deve sboccare nell'insurrezione nazionale, mentre l'esercito regolare combatterà a fianco degli eserciti alleati...

I CLN, composti dai rappresentanti dei partiti antifascisti devono collegarsi con tutte le correnti antifasciste e antitedesche, con tutti gli organismi di massa esistenti e diventare un organo rappresentativo di tutte le forze nazionali organizzate.....

Occorrerà quindi prendere contatto con elementi militari patrioti, che sono fuori d'ogni influenza diretta di partito e che non hanno finora collaborato col CLN,...favorire ed aiutare il sorgere e l'attività della più vasta e varia rete di organizzazione di massa...con la sola preoccupazione di unire per la lotta tutti gli italiani, al di sopra di ogni fede politica e religiosa."

Queste disposizioni preludono all'appello all'offensiva generale lanciato il 1° giugno, dopo la presa di Roma, dal CVL.

"E' giunta l'ora dell'attacco generale per tutte le formazioni partigiane, per tutti i patrioti, per tutti gli italiani. Perciò il Comando dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi ordina:¹³³

1) che tutte le formazioni garibaldine scendano in campo con tutta la potenza delle proprie armi. del proprio entusiasmo e del proprio eroismo...

2) che si estenda dovunque l'autorità partigiana e popolare; occupando paesi e vallate...

3) che si faccia appello a tutti gli italiani, agli operai, ai contadini, ai lavoratori ed ai benestanti, ai giovani e alle donne perchè aiutino nella lotta...

4) che si invitino quelli che hanno piegato alle violenze fasciste...ad abbandonare la strada del tradimento...

5) che non si dia tregua ai tedeschi, ai fascisti e alle spie, che si sopprimano senza pietà..."

Ed è indicativo come questo nuovo organismo militare, costituitosi il 9 giugno, dedichi le sue prime circolari alla 'occupazione di paesi e vallate', occupazione non intesa come fine a sé stessa, poiché non si occupa per aspettare poi il rastrellamento nemico e non devono essere applicati quei criteri di difesa rigida che non si conciliano né coi presupposti generali della guerriglia, né con le obiettive condizioni in cui agisce l'esercito partigiano

Il CVL avverte dunque che il successo dei nuovi piani operativi è legato a radicali mutamenti nella struttura e nell'impiego delle formazioni.

"Nella misura in cui le zone franche erano chiamate a garantire una più vasta possibilità di mobilitazione e di istruzione di nuove forze, che devono però essere impiegate oltre i rispettivi limiti del territorio della vallata, esse imponevano la contemporanea presenza di unità stanziali e di unità mobili".¹³⁴

Sotto la spinta di tali direttive, provocate anche dal nuovo impulso unitario che la coalizione antifascista aveva avuto dalla svolta di Salerno, dagli inizi di giugno l'attività partigiana registra ovunque dei progressi sensibili e il moltiplicarsi dei colpi di mano.

Anche nel Lecchese, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si intensificano le azioni, che qui però vengono interrotte dal rastrellamento.

Ma l'esercito alleato, dopo Roma, si incammina velocemente verso nord: la fase successiva della guerra partigiana sarà quindi caratterizzata da questa attesa dell'insurrezione generale e dal riorganizzarsi ulteriore delle formazioni.

¹³³ Ordine del giorno n.8 del Comando Brg.Garibaldi"E' l'ora dell'attacco generale",10 giugno '44 , ISML, Archivio CVL, Brigade Garibaldi, c.I48,f.2

¹³⁴ MASSIMO LEGNANI, Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane, La nuova Italia, Firenze, pag. 9.

I – LA SITUAZIONE NELL’ESTATE 1944

[RITORNA](#)

Alla fine del rastrellamento, la situazione della brigata garibaldina è tutt’altro che buona: il Fronte Sud, direttamente colpito dall’attacco nemico, non esiste più ed è ridotto a poche decine di uomini dispersi per i monti.

Alla data del 10 luglio, dai rapporti dei vari comandi si registrano questi gruppi:

- i distaccamenti Pezzini e Pilo, rientrati in Magrognò, sono formati da 45 uomini, con equipaggiamento più che scarso.

- Il distaccamento di Gino si è ridotto a 18 uomini, avendo espulso 13 uomini che volevano fuggire abbandonando le armi.

- Il distaccamento di Spartaco conta circa 30 uomini e quello di Claudio una ventina.

Se nel complesso il movimento partigiano riuscirà a superare la crisi, la brigata che uscirà da tali distaccamenti vivrà sempre una situazione difficile e porterà in sé i sintomi di debolezza dovuti al parziale annientamento di giugno.

Al contrario, il Fronte Nord, che raggruppa le formazioni gravitanti verso la bassa Valtellina, in breve tempo si rafforza ed aumenta i suoi effettivi.

Il mese di luglio è un periodo di sostanziale inattività per la brigata garibaldina, dal punto di vista dell’azione di disturbo contro le pattuglie e i presidi nemici.

Ma dai documenti interni della brigata e dalle relazioni inviate dal suo Comando al Comando Regionale Lombardo e alla Delegazione Lombarda, appare un intenso lavoro di rinsaldamento e di reintegrazione del tessuto organizzativo, là dove esso ha ceduto.

Sono di questo mese le più dettagliate relazioni sul numero degli effettivi, sulla situazione degli organici e sulla preparazione dei quadri.

In una comunicazione di Al a Maio si legge:

“Siamo in fase primordiale ancora. La popolazione è stata spogliata di viveri. Tutti sono indignati ed esacerbatissimi.... rielaborerò a fondo l’organico... ti metto al corrente della situazione anche se comprendo che dovremo cavarcela da soli, almeno per il momento.”¹³⁵

E le difficoltà di questa riorganizzazione, che doveva basarsi sui resti delle forze rimaste, sono immediatamente percepibili nella stessa lettera:

Gino ha lavorato molto bene in questo periodo con un elemento molto difficile e restio alla disciplina.

Tutta la gente che io ho in pugno, ma che deve essere inquadrata con energia, altrimenti è sempre al limite della degenerazione. Ora io non posso sempre essere presente con loro....

Il gruppo di Spa si sta lentamente ricostituendo. Ancora di Spa in persona non ho notizie, ma non ho motivo di pensare a una sua caduta. Da quanto ho potuto rilevare anche qui manca una competenza militare capace di far manovrare gli uomini sul terreno, sia al comando di gruppo che al comando di distaccamento. I suoi elementi migliori sono Gap magnifici individualmente ma basta. Privi di molta resistenza in montagna e incapaci ad oggi di dare una solida struttura ai nuovi elementi entrati nel gruppo. Inoltre il gruppo ha un sistema di critica che si estende ad ogni decisione del comandante, non è critica capisci, ma invece esposizione delle più estemporanee idee personali.”

La necessità di ristrutturare i vari distaccamenti è risposta in modo più accentuato in una lettera successiva del 18/7 in cui si porta a conoscenza il Comando che i nazifascisti intendono ristabilire dei presidi nella Valsassina, a Taceno, a Margno e a Colico.

“L’abbandono però della zona sarebbe l’abbandono al nemico di un obiettivo militare e di interessi nazionali di grande importanza.

¹³⁵ Lettera manoscritta di Al a Maio, 6/7/44, arch. Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Consentiremmo al nemico di proteggere la via che da Lecco sale in Valtellina e che da qui porta all'Aprica e al Tonale, allo Stelvio e quindi al Brennero.

Costretti ad abbandonare la zona perderemmo inoltre il controllo di impianti per la produzione di energia elettrica, fondamentali per il funzionamento delle industrie lombarde.”¹³⁶

E la lettera si chiude con la richiesta di lanci “che avrebbero permesso di fortificare la consistenza del gruppo in via di definitiva ricostituzione.”

Già prima del rastrellamento si avevano assicurazioni di lanci che però, a causa dell'azione nemica, non avevano potuto aver luogo.

Ma, “finito il rastrellamento, Mina era con la maggior parte dei suoi uomini nella prima zona di lancio a Stavello e Cappello, lasciando gli altri uomini in Magrognò per il rifornimento.

Claudio si portava alla Pio X in Val Biandino e Spartaco a S. Rita per la seconda zona di lancio. Gli uomini erano costretti al più rigoroso occultamento per tenere le due zone libere.”¹³⁷

I lanci però non arrivavano. La risposta alle continue lagnanze di insufficienza di elementi preparati e di armamento è data da una lettera di incitamento di Ario:¹³⁸

“Non fatemi più sapere che vi mancano i compagni capaci. I compagni capaci siete voi, perché altri non ve ne sono e non ve ne saranno. Sdoppiatevi, moltiplicatevi, mettete avanti giovani compagni, che con la vostra guida diventeranno capaci. Solo voi siete responsabili se non funzioneranno. La nostra lotta è la nostra università: i quadri devono uscire da questo consesso patriottico così come nelle rivoluzioni i quadri escono dal popolo.”

Si sviluppa in tal modo una dura lotta contro ogni linea attesista, che demanda ad altri la possibilità di ripresa del movimento partigiano, come è la posizione di coloro che pongono nella mancanza di lanci un ostacolo insormontabile per un rafforzamento delle unità partigiane.

Dal punto di vista delle azioni durante il mese di luglio, si assiste a uno spostamento della zona attiva verso le formazioni autonome operanti sulle Grigne, nella Bergamasca e sulla sponda occidentale del lago.

In particolare, importante ai fini dello sviluppo della resistenza nel Lecchese è il rafforzamento del gruppo di Lino, come vengono definiti i “Cacciatori delle Grigne” dal nome del loro comandante, forse ancora organizzato sul taglio della banda. Il gruppo, nel momento in cui l'organizzazione garibaldina rallenta l'attività esterna per dedicarsi ai lavori di ristrutturazione interna, contribuisce a mantenere vivo l'allarme tra le file nazifasciste con le sue puntate e i suoi colpi di mano improvvisi.

Si legge nell'allegato n° 3 di Morandi:

“5/7: rastrellamento nazifascista in zona di Valle Garzeno contro elementi della 52^a Brg. Garibaldi;

19/7: azione di rastrellamento condotta da repubblicani nella zona del Monte Berlinghera, sede del D.to. Puecher;

24/7: uccisione di una BB.NN. ad Esino Lario ad opera di elementi della Brg. Poletti;

25/7: scontro di pattuglie nella zona di Caianello fra BB.NN. ed elementi della 89^a Poletti;

27/7: azione di rastrellamento condotta da elementi tedeschi contro 2 D.tti. della Compagnia della Teppa;

27/7: uccisione di un sergente pilota e di un milite GNR nella zona di Bellagio, ad opera della banda S. Primo;

30/7: disarmo di guardafili a Lierna e disarmo componenti la squadra di P.S. di Abbazia Lariana ad opera della 89^a Brg. Poletti.

¹³⁶ Lettera di Al al Comando Brigata, 18/7, archivio Guzzi, 6^a vetrina, basso, 2^a fila, 1° fasc., 1° foglio.

Francesco Magni, op. cit., pag. 15

¹³⁷ FRANCESCO MAGNI, op. cit., pag. 15

¹³⁸ Lettera di Ario al Comando 40^a Matteotti, 21/7/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 2^a fila, 1° fasc., 5° foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Per le altre zone segnala solamente due azioni delle formazioni del Fronte Nord (attacco a Cosio del 17/7 e blocco della corriera tra Grosio e Grosotto il 28/7) e nessuna azione per il Fronte Sud.”

Questa cronologia di Morandi è molto probabilmente precisa, a causa dei migliori collegamenti che egli aveva con la formazione “Cacciatori delle Grigne” o (89^a Poletti), di cui segnala ogni azione, anche minima.

Infatti nella cronistoria di Francesco Magni leggiamo di azioni nel mese di luglio della 55^a Rosselli futura, tra cui l’eliminazione di diverse spie, come il guardiano del rifugio Tavecchia di Biandino, nella valle omonima.¹³⁹

E’ vero tuttavia che la zona del Fronte Sud diventa effettivamente in luglio una zona grigia, il cui problema fondamentale è quello di riorganizzare i quadri.

Di fronte all’avanzata alleata e all’offensiva partigiana, che sta creando in tutto il nord Italia delle zone libere, si ritiene prossima la fine della repubblica di Salò.

Anche nel Lecchese nasce l’esigenza di allacciare contatti con tutte le formazioni che operano nella zone confinanti in modo da poter allargare i piani strategici in queste valli, importanti per la vicinanza con la Svizzera.

Da una relazione di Al si apprende:¹⁴⁰

“Ho personalmente condotto la scorsa settimana le previste trattative per portare a compimento l’organizzazione del settore in base alle direttive ricevute. Gli amici che ci accompagnarono nella prima grande impresa di B. hanno senz’altro aderito alla proposta d’inquadramento della brigata, nella quale entra anche il loro distaccamento attualmente su una ventina di uomini.....

Lino, il comandante del gruppo di Mandello, ha senz’altro aderito alla proposta d’inquadramento. Si è però riservato di ottenere l’assenso del Col. P. che una volta funzionava di base e ora ricercato è salito in montagna.

Con il distaccamento in Val Taleggio non è stato possibile il contatto. Pare che questo sia inquadrato nella Brg. Bergamasca. Ad ogni modo cercheremo i comandanti ora irreperibili, definendo la loro posizione”.

All’interno della 40^a Brg. D’assalto Garibaldina, intanto, aumentano gli effettivi e si ritiene pertanto opportuno trasformare i Comandi del Fronte del Nord e del Fronte del Sud in Comandi di Brigata: nella circolare del 27/7 Ario comunica la costituzione delle Brigate “Rosselli” e “Matteotti”, in sostituzione dei due Fronti, costituzione che per ordine ufficiale si retrodatava al 25 maggio:¹⁴¹

“Sicuro di interpretare i vostri sentimenti, dichiaro che è con nostra viva gioia che dal 25 maggio u.s. i Comandi di Fronte sono ufficialmente costituiti in Comandi di Brigata.

I Comandi superiori preciseranno quale sarà la 3^a Brg. Che formerà la 1^a Divisione Garibaldina Lombarda.

Noi continueremo a migliorare i contatti con la Brg. Bergamasca e con i gruppi compresi nelle zone tra Sondrio – Tirano – Aprica. In attesa che i superiori Comandi designino il Comandante, il Commissario, e il C. di S.M. della costituenda Divisione, io prendo la direzione del Comando. Propongo che la Brg. Dell’ex fronte Nord sia la 40^a Matteotti”

Ma questa 1^a divisione dura solo qualche giorno per l’opposizione del Comando Generale del CVL, il quale, in una lettera inviata ad Ario in data 1° agosto, afferma di essere favorevole al progetto di costituire una Divisione ma che ciò è possibile solo se è formata da tre Brigate di non meno di trecento uomini ciascuna.¹⁴²

¹³⁹ FRANCESCO MAGNI, op. cit. , pag. 16

¹⁴⁰ Relazione di Al al Comando di Brigata, 25/7/44, Arch. Guzzi, 6^a vetr., sotto, 5^a fila, 3° fasc., 5° f.

¹⁴¹ Dal Comando I^a Div. Gar.. Lom. Ai Comandi di Fronte Nord e Sud, 27/7/44, archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 6^a fila, 3° fasc., 1° foglio.

¹⁴² Dal CVL ad Ario, 1/8/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 1^a fila, 2° fasc., 3° foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

In seguito a questa affermazione il Comando progetta la I^a Divisione, comunica che in attesa della 3^a Brigata che formerà la Divisione, il Comando assumerà il nome di “Comando Raggruppamento Brigate Matteotti-Rosselli”.¹⁴³

Nei giorni seguenti intensi sono gli scambi di missive tra Milano e i Comandi partigiani. Le possibilità che vengono vagliate sono varie: o l'aggregazione della Brigata Bergamasca, o il collegamento diretto con la formazione che ha conglobato tutti i gruppetti operanti sulla sponda occidentale del lago, o, come ultima soluzione, l'unica con la brigata in via di costituzione nell'alta Valtellina, la Brigata Bormio.

Il dilazionamento di tale decisione, più che a difficoltà interne o a un'impreparazione delle unità garibaldina a operare un raggruppamento più vasto, va fatto risalire ad indecisioni all'interno degli organi dirigenti di Milano che, avendo a disposizione un quadro generale, stanno valutando quale siano le migliori opportunità di aggregazione, nonostante le continue sollecitazioni del Comando Raggruppamento.

Intanto il mese di agosto si presenta come un periodo favorevole all'attività partigiana e si registra un progressivo intensificarsi di attacchi e incursioni da parte dei reparti garibaldini e anche delle formazioni non inquadrare.

La 55^a Rosselli, che dopo il rastrellamento era entrata in un periodo di crisi politico-militare, riprende la sua attività.

Nel citato allegato n. 3 troviamo queste sue azioni;

- 10/8: attacco al presidio di Gerola e cattura armi;
- 12/8: sabotaggio alla colonia di Piazze divenuta sede di elementi GNR;
- 12/8: disarmo di 5 militi della GNR della caserma di Gerola;
- 18/8: uccisione della spia Pedrazzini Virginia di Colico;
- 19/8: scontro di pattuglia nella zona di Rogolo e cattura di tre SS italiane;
- 20/8: tentata azione di sabotaggio alla caserma di Rogoledo e successivo combattimento con rinforzi sopraggiunti;
- 20/8: azione di sabotaggio a tre automezzi nazisti sulla Lecco-Colico; tentato sabotaggio alla centrale di Rogoledo;
- 21/8: cattura di esplosivi e munizioni alla polveriera di Traina.

Nella relazione di Al al Comando Raggruppamento del 13 agosto, si accenna invece all'episodio del rilascio dei partigiani Mina, Lupo, Pantera e Lince. (sono i parenti, non i partigiani che vengono presi come ostaggi dai fascisti ndr)

Il loro arresto era avvenuto in seguito alla confessione sotto tortura di Adamo Baruffaldi, poi impiccato a Colico. Con la cattura di tre ostaggi, e nonostante la minaccia di rappresaglie su trenta civili presi dai fascisti, i prigionieri vengono liberati.

Scrive Francesco Magni:¹⁴⁴

“Il 30 luglio veniva arrestato su delazione Adamo Baruffaldi di Premana, un alpino, abitante a Vestreno, già collegatore e informatore. Torturato, veniva impiccato a Colico il 2 agosto con una corda troppo grossa per causare la morte istantanea. Dopo più di un'ora di atroce agonia, cui dovette assistere la moglie, la corda venne sostituita con un laccio di seta e il giovane moriva strozzato. Il giorno dopo, il 13 agosto, una nostra simpatizzante, Maria di Vestreno, che doveva, secondo il comando fascista, “essere impiccata nuda sulla piazza di Vestreno”, si salvava miracolosamente con la fuga. Per rappresaglia, poiché la popolazione si mostrava ostile, i 150 fascisti incendiavano le baite e 40 caserme.”

Verso la fine del mese riesce a ritrovare gran parte dell'organizzazione precedente: nella relazione i collegamenti sono tornati ordinati e si protesta contro la voce ufficiale che attribuisce tutte le azioni alla 40^a Brigata .¹⁴⁵

¹⁴³ Dal comando Ragg. Brg. Matteotti-Rosselli al Com. Reg. Lomb., 4/8/44 6^a vetr., basso, 1^a fila, 1^o foglio

¹⁴⁴ FRANCESCO MAGNI, op. cit., pag. 15

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

E questo dopo che nelle relazioni del Comando Raggruppamento alle Brigate si era additata, ad esempio di tutte, la gloriosa 40^a:

“Ci congratuliamo con voi tutti per il vasto lavoro organizzativo svolto su scala di brigata nella 40^a e i cui frutti appaiono sui Bollettini di operazioni; purtroppo non constatiamo lo stesso miglioramento per quanto concerne la 55^a e per l'organizzazione di un vero e proprio Comando”.¹⁴⁶

In effetti molte sono le azioni citate dal Morandi condotte dalla 40^a Matteotti, che agisce però in una zona che esula da quella presa in esame.

La formazione “Cacciatori delle Grigne”, invece, registra in questo periodo poche azioni:

- 1/8: rastrellamento condotto dalla GNR nella zona di Esino-Lario e Cainallo;
- 4/8: azione di disarmo di militi della caserma P.S. di Lierna;
- 13/8: azione di disturbo contro la caserma carabinieri di Mandello;
- 19/8: azione di disarmo del posto di guardia della stabilimento Moto Guzzi;
- 20/8: scontro con pattuglie naziste all'Alpe di Lierna.¹⁴⁷

Morandi tralascia però di elencare l'azione del 25/8 a Rongio, durante la quale trovarono la morte i fratelli Giovanni e Giuseppe Poletti, in onore dei quali la formazione assumerà dopo un periodo di crisi, il nome di 89^a Poletti¹⁴⁸

Scarsa è l'attività della futura brigata Issel, di cui Morandi registra una sola azione il 25/8: attacco a una polveriera di Laorca e cattura di materiale esplosivo.

2 - VERSO L'INSURREZIONE

[RITORNA](#)

Questa intensa attività organizzativa e militare durante l'estate '44 trova il suo stimolo più efficace nell'esaltante sensazione di essere vicini alla fine del conflitto: nessuno pensa ad un nuovo inverno in montagna e in tutti c'è la certezza che l'estate porterà la soluzione della guerra.

“Al principio dell'agosto, due sono gli avvenimenti più importanti che danno nuovo impulso al già fervido ritmo della guerra di liberazione: sul fronte interno la liberazione di Firenze, sul fronte internazionale lo sbarco alleato in Francia meridionale”.¹⁴⁹

La presa di Firenze è un fatto di grandissima importanza non solo per lo stato d'animo che provoca o dal punto di vista strategico ma soprattutto per la situazione che c'è nella città all'arrivo degli alleati: i CLN funzionano effettivamente controllando tutta la situazione.

“... per la prima volta a Firenze... si incominciavano a intravedere nei membri di CLN non singoli esponenti di qualche ideologia politica, ma una vera autorità capace di impegnarsi e di trattenerne con i generali delle forze alleate”.¹⁵⁰

E. Enriquez Agnoletti, membro del P. d'A. nel CLN scrive riguardo a ciò:

“A Firenze gli alleati sono entrati impreparati a collaborare con i CLN e a riconoscerli, e ne sono usciti preparati a riconoscerli e a collaborare con essi come prassi normale da non porsi in discussione”.¹⁵¹

Tra luglio e agosto, però, la situazione del fronte italiano si indebolisce: la decisione americana di effettuare l'operazione ANVIL sulle coste della Francia meridionale porta a una diminuzione degli effettivi alleati sul nostro fronte.

Il maresciallo Kesserling, al contrario, riceve rinforzi.

Diventa perciò molto difficile l'ipotizzante offensiva finale nella pianura Padana per avanzare verso Trieste e la Sella di Lubiana fino a Vienna, cioè la concretizzazione del progetto caro a Churchill.

¹⁴⁵ Dal Comando 55^a Rosselli al Comando Ragg., 24/8, archivio Guzzi, 6^a fila, 1^of., 15f.

¹⁴⁶ Dal Comando Ragg. Alle Brigate dip., 23/8, archivio Guzzi, 6^a vetr., sotto, 1^a fila, 2^of., 7^of.

¹⁴⁷ UMBERTO MORANDI, *op. cit.*, allegato n. 3, pag. 5

¹⁴⁸ “La sagra del partigiano”, *art. cit.*, pag. 1; “Il Guerrigliatore”, giornale delle brigate Mameli, 6/8 1944, pag. 2, archivio Benini

¹⁴⁹ ROBERTO BATTAGLIA, *op. cit.*, pag. 391

¹⁵⁰ ROBERTO BATTAGLIA, *op. cit.*, pag. 397

¹⁵¹ FRANCO CATALANO, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia 1919/1948*, Milano, 1962, vol. 2, p. 108

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

E il non accorgersi che gli obiettivi strategici dalla guerra sono mutati, provoca negli ambienti del CLN la sensazione, che diventa di conseguenza linea politica, che si sia alla soglia dell'insurrezione generale.

Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, infatti, l'attività del CLNAI arriva a una svolta decisiva sotto il profilo dell'elaborazione teorica, ideologica e strategica.

L'8 settembre viene lanciato un proclama agli "Italiani delle terre occupate":¹⁵²

"Uomini nuovi e scevri da ogni responsabilità del tragico ventennio che oggi si chiude, debbono essere chiamati ad assumere il grave onere della direzione della cosa pubblica.

Il CLN si preoccupa fin d'ora che la designazione di questi uomini venga espressa da organismi che interpretino la volontà di tutte le categorie della popolazione. Invita perciò tutti i cittadini ad aderire, pur nei limiti imposti dal clima terroristico creato dal nazifascismo, alle organizzazioni di massa che fanno parte del movimento di liberazione, a crearne eventualmente altre, a costituire ovunque dei CLN di categoria, di amministrazione e di fabbrica. Questi organismi saranno preventivamente consultati, nelle forme consentite dalla clandestinità".

Nella stessa seduta il CLNAI emana disposizioni ai Comitati Regionali e Provinciali sulla designazione delle cariche pubbliche nelle varie province:¹⁵³

"A seguito di regolare delega, il CLNAI è oggi rappresentante del Governo italiano in tutti i territori occupati, ed è quindi autorizzato ad emanare e a far eseguire tutte le disposizioni necessarie ai fini di mobilitare e disciplinare tutte le energie della popolazione nell'insurrezione... e a prendere tutte le misure necessarie per l'instaurazione della legalità democratica, dell'ordine pubblico e per il funzionamento dei servizi essenziali... Di riflesso simili poteri di governo spetteranno, nell'ambito delle loro competenze, ai CLN provinciali....".

Tale designazione, quindi, non può avere un carattere veramente democratico, dovendo essere fatta dai CLN provinciali con criteri paritetici fra i vari partiti. Pur mancando la consultazione popolare, i vari ceti possono però partecipare alla vita politica mediante i loro rappresentanti nel CLN; inoltre è ammesso che vengano indicate anche persone non aderenti a un partito purché abbiano partecipato alla guerra di liberazione.

"I CLN intendono governare non arbitrariamente non dall'alto, ma con spirito e con metodi democratici...."

*Nell'assumere il potere gli organi provinciali dovranno allargare la sfera della propria rappresentanza, associandosi dappertutto esponenti dei gruppi sindacali e delle altre forze che abbiano preso parte alla lotta di liberazione. I suesposti criteri valgono per la costituzione e la composizione delle giunte comunali."*¹⁵⁴

Il CLNAI agisce cioè come se la liberazione fosse imminente: si tratta di organizzare il nuovo potere democratico e di affrettare il crollo del regime fascista.

Ormai c'è la certezza della imminente liberazione: pur essendo molto lenta l'avanzata alleata prevale ancora la fiducia, alimentata dai successi sugli altri fronti.

Il 18 settembre lancia il suo appello al popolo italiano per l'insurrezione; di fronte ai grandi eventi che sembrano ormai incombere, è opportuno far sentire la gravità dell'ora e richiamare ciascuno alle proprie responsabilità.

Quanto l'idea della vicina insurrezione nazionale fosse presente anche nelle brigate partigiane del lecchese, è possibile appurarla leggendo "Guerriglia", il giornale scritto dai patrioti della Prima Divisione Lombarda. Questo giornale è ciclostilato alla capanna Pio X di Biandino, a cura della 55^a Rosselli e il I° numero porta la data del 1° agosto 1944.

Sottotitolo del foglio partigiano è "Verso l'insurrezione".

¹⁵² ISML, archivio CLNAI, c. I, f.3

¹⁵³ ISML, archivio CLNAI, c. I, f.3

¹⁵⁴ ISML, Archivio CLNAI, cartella1, fasc. 3°.

Nella prima pagina del primo numero è enunciato il suo programma e la sua ragion d'essere:¹⁵⁵

“Guerriglia è il giornale di noi Volontari della Libertà combattenti nelle file della I^a Divisione Garibaldina Lombarda.

Abbiamo voluto il nostro giornale, abbiamo voluto che un'altra voce si aggiungesse a quella delle nostre armi. La ragione? Ecco. Noi siamo sempre in linea, non abbiamo cambio come non abbiamo retrovie.

Divisi dai singoli settori, impegnati nei nostri compiti, ci incontreremo, ci parleremo su questi fogli.

Noi non abbiamo licenze, non abbiamo permessi, non abbiamo la posta militare. Ebbene, da questo foglio parleremo alle nostre famiglie, ai nostri amici, noti ed ignoti, a tutto il popolo lombardo che vuole essere primo ancora nella lotta contro l'oppressore.

Nella lotta contro l'oppressore nazifascista questa voce ci unirà maggiormente. Questa voce grida: TUTTI ASSIEME NELLA LOTTA.

La mostruosa tirannia nazifascista deve essere sepolta al più presto.... Tutti partecipino, quando possono e come possono, alla lotta per spezzare le cruenti catene.

Il nostro giornale si chiama “Guerriglia” perché l'incessante attacco al nemico è l'essenza della nostra vita garibaldina. Ma siamo certi di non essere che avanguardie del popolo lombardo, siamo certi di aprire la strada alla INSURREZIONE”.

Nelle pagine successive sono riportati dei testi di canzoni partigiane commentati, impressioni di vita partigiana, lettere e un epitaffio per Mussolini.

Nel secondo numero prosegue l'appello a una linea di massa contro le rappresaglie, contro i proclami Kesslering, durante la preparazione dell'insurrezione e vengono riportate le azioni delle Brigate Matteotti e Rosselli del periodo.

Sul terzo numero, che porta la data del primo settembre, appaiono più chiaramente le nuove direttive: dare spazio anche alle altre brigate trasformando così il foglio in un giornale di raggruppamento e soprattutto evidenziare la vicina insurrezione.

Si legge infatti a pag. 3:

“ALLA VIGILIA DELL'INSURREZIONE”

L'INSURREZIONE POPOLARE È SUL PUNTO DI SCATENARSI SU TUTTA L'EUROPA ancora oppressa dal nazismo, e nella stessa Germania.....

Il popolo francese è insorto, al canto della Marsigliese, a vendicare 4 anni di dura schiavitù, 4 anni di terrore, 4 anni di massacri e rappresaglie, con le quali il sanguinario tedesco aveva fiaccato ogni possibilità di resistenza, ogni aspirazione alla libertà.....

La crudeltà nazifascista non fiacca il nostro popolo.

Popolo di Lombardia, anche per noi l'ora decisiva sta per scoccare.

Fucilazioni e sevizie, distruzioni e rappresaglie, non possono che esacerbare la nostra volontà di farla finita per sempre con l'oppressore.

Le vittime dei plotoni di esecuzione, fucilate per soddisfare la sadica rabbia dell'ex Fuhrer e dell'ex Duce, gridano:

Evviva l'Italia, evviva la Libertà.

I partigiani stanno per scendere nella pianura.

Popolo di Lombardia, il momento dell'insurrezione è ormai giunto, può essere domani stesso.”

Nello stesso numero si unisce questo invito con la necessità di una unificazione del comando.¹⁵⁶

“Siamo ormai nella fase decisiva della lotta. La fase della guerriglia è ormai superata. Nuovi compiti si impongono imminenti ai volontari della libertà: il grande attacco per metterci a capo dell'insurrezione nazionale e popolare, per l'occupazione della nostra pianura. Per questi nuovi compiti è necessaria una coordinazione migliore, anzi perfetta tra brigate e distaccamenti.

¹⁵⁵ “Guerriglia”, 1° agosto '44, N° 1, pag. 1, arch. Benini.

¹⁵⁶ Unificazione del comando operativo, “Guerriglia, 1° settembre, N° 3, pag. 4, archivio Benini.

Dobbiamo unirci tutti attraverso organi di comando operativi, in complessi divisionali o anche maggiori.”

Quello del primo settembre doveva essere il terzo e ultimo numero del giornale. Infatti, la preparazione del quarto è sconvolta dal rastrellamento.

Pur non essendo niente di eccezionale come giornale, ha però una notevole importanza, avendo dimostrato la vitalità dei patrioti: riuscire a stampare un giornale a 2000 metri significava affermare alle popolazioni della zona, alle altre formazioni e ai patrioti di altre zone che la lotta partigiana lecchese si stava consolidando.

Pur essendo la tiratura limitata, si tende infatti a farlo circolare il più possibile. Apprendiamo da una lettera di Al al Comando Raggruppamento:¹⁵⁷

“Oggetto: Guerriglia, secondo numero del nostro giornale.

Non ho potuto tener conto delle ultime direttive impartite, per ragioni di tempo. La linea politica rimane quella della mobilitazione di massa.

Ne è stata data particolare diffusione a Sesto per la giusta commemorazione dei martiri di Piazzale Loreto. Se ne inviano a codesto Comando 60 copie circa. La tiratura è di 500 copie.”

3 – UNIFICAZIONE DEL COMANDO

[RITORNA](#)

Come è stato giustamente sottolineato dal foglio partigiano, in previsione dell'imminente lotta finale diventa primaria l'esigenza di centralizzare, dal punto di vista tattico, tutte le forze della resistenza.

Durante il mese di agosto, pertanto, si intensificano i contatti a livello di formazioni operanti nella stessa zona, anche se di diverso colore politico, al fine di rafforzare con l'unità il movimento di liberazione e l'organizzazione partigiana.

Il Comando Raggruppamento delle Brigate “Rosselli e Matteotti”, costituitosi il 4 agosto in sostituzione della mancata Divisione, prende contatti con i vari gruppi al fine di arrivare alla formazione di una 3^a Brigata e quindi alla Divisione.

Ben presto, però, a causa del fittissimo lavoro organizzativo che mantiene aperta la strada a qualsiasi soluzione, ed anche a causa della sensazione di trovarsi vicini all'insurrezione, dall'ipotesi di costituire una sola Divisione si passa all'idea di formare più Brigate per più Divisioni.

Già il 04/08'44 il Comando Raggruppamento propone al Comando Regionale Lombardo che la Brg. “Matteotti”, la Brg. “Rosselli”, la Brg. Bergamasca e la costituenda Brigata tra Sondrio-Tirana-Aprica, siano tutte sotto un unico Comando, un Comando di 4 Brg. O un Comando di Divisione più una Brigata.¹⁵⁸

Nei giorni successivi (9 e 10 agosto) vengono dati ordini alle esponenti del servizio collegamenti perché continuino celermente i contatti con la 52^a Brg. Comasca, che opera a ovest del lago, con il gruppo della Val Gerola, con il gruppo delle Grigne e con il gruppo di Bormio.

In mezzo a questo intenso lavoro emerge il problema della preparazione politico-militare dei quadri: in una lettera inviata dal Comando Raggruppamento al Comando delle 2 Brg. Dipendenti, si pregano i Comandanti e i Commissari di “spingere avanti elementi politici e ufficiali in modo da poter contare su questi elementi per formare i quadri principali delle altre Brigate.¹⁵⁹

¹⁵⁷ Lettera di Al al Comando Raggruppamento, 25 agosto '44, archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 3^a fila, 1° fasc., 4° foglio.

¹⁵⁸ Relazione del Comando Raggruppamento al Comando Regionale, 4/8/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, basso, 1^a fila, 1° fasc., 4° foglio.

¹⁵⁹ Lettera del Comando Raggruppamento ai Com. di Brg. Dipendenti 10/8/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, basso, 1^a fila, 1° fasc., 14° foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Pur proseguendo i contatti con tutti i gruppi, nei giorni seguenti si parla chiaramente dell'eventuale formazione di una Divisione comprendente la 55^a - 40^a - 52^a, a causa della vicinanza della zona ai centri decisivi per l'insurrezione generale:

“Per ragioni tattiche e strategiche noi pensiamo che come terza Brigata della Divisione deve essere utilizzata la 52^a Comasca. Questo non vuol dire che non se ne possa creare una 4^a nell'alta Valtellina, anzi si deve e si può crearla. Dobbiamo però concentrare i nostri sforzi il più vicino possibile ai centri industriali; le nostre unità devono gravitare verso i centri decisivi dell'insurrezione nazionale.

La riorganizzazione della Brigata l'affidiamo a te in collaborazione con il Cap. Neri. Nel frattempo è compito tuo quello di trovarti quadri per il Comando Divisione.¹⁶⁰

Parallelamente proseguono i contatti con la formazione “Cacciatori delle Grigne” per un eventuale accordo, scontrandosi in questo con il Comando Militare di Lecco, che fa valere la sua giurisdizione sul gruppo. Si legge in una comunicazione del 21/8 del Comandante di Raggr. Ario al Com. e Commissario della 55^a:

“E' necessario riprendere subito le trattative con Lino (Poletti) ostacolo sono i 3 Colonnelli. Essi si ritengono il Comando operativo di zona ed evidentemente non si rendono conto della nostra forza continuamente in aumento. Il Comando Generale delle Brigate non riconosce in loro nessun Comando Operativo. La nostra zona, provincia di Como, provincia di Sondrio e parte della Bergamasca, è interamente sotto controllo. Il CLN stabilisce chiaramente che il Comando di Zona deve essere designato dalle forze partigiane.

*Ora, noi abbiamo circa 1000 uomini. Se questi colonnelli sono disposti a trattare immediatamente, noi potremo offrire a uno di loro, il meno reazionario, il posto di Comandante del Comando Operativo di zona, diversamente noi procederemo a designare altre persone. Comunque dovete avvertire e Lino e gli ufficiali superiori che desideriamo addivenire a un immediato accordo.”*¹⁶¹

Questo documento è importante perché segna una svolta decisiva nella costituzione di un comando unico di zona. Infatti nella formazione delle Grigne gravitava l'azione del Col. Morandi, designato nell'ottobre '43 capo del Comando Militare del CNL Lecchese con giurisdizione sulla zona di Lecco e Brianza e, ipoteticamente della Valtellina e della sponda occidentale del Lario.

Questo Comando Militare era caduto con il primo rastrellamento, ma, rinascendo le formazioni avevano assunto un carattere ben diverso dalla visione moderata di Morandi che, rimasto fedele al CNL di Lecco e alla formazione delle Grigne, figurava ancora nominalmente come Comandante Operativo.

L'azione unitaria delle formazioni Garibaldine richiedeva però un passaggio al Raggruppamento divisionale sulla base di un accordo con le unità esistenti e con i comandi di queste.

Da ciò deriva l'azione per una trattativa, che si concluderà con la nomina di Morandi a Comandante del raggruppamento e del Colonnello Pini a Capo di S.M. dello stesso.

Per la positiva conclusione dei vari collegamenti ai primi di settembre la situazione organizzativa delle formazioni della provincia di Como viene rivoluzionata e riceve il suo assetto definitivo.

Si arriva così all'ordine del giorno n° 1 del 05/09/44 del CNL, CVL, Raggr. Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde:¹⁶²

“Il 2 settembre '44, in Biandino, casa Pio X, alla presenza di “Fabio”, delegato del Comando Regionale Lombardo del CVL e Comandante delle Brigate d'Assalto Garibaldine per la Lombardia, i Comandi e i Delegati plenipotenziari delle formazioni patriottiche operanti nel territorio della provincia di Como e di Sondrio e nel nord-ovest della Bergamasca, resisi conto della necessità di unificare la direzione della guerra di Liberazione Nazionale nelle loro zone

¹⁶⁰ Lettera di Franco (Capo di S.M. della Delegazione Lombarda) ad Ario, non datata, archivio Guzzi,

6^a vetrina, basso, 1^a fila, 2^o fasc., 8^o foglio.

¹⁶¹ Comunicazione di Ario ad Al, archivio Guzzi, 6^a vetrina, basso, 1^a fila, 1^o fasc., 18^o foglio.

¹⁶² Archivio Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

operative, superando il vecchio concetto della suddivisione territoriale delle forze, non senza aver raccolto i frutti e le esperienze, hanno deciso di costituire un Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde comprendenti le seguenti unità:

- 1°) 40^a Brigata d'Assalto Garibaldina "G. Matteotti"
- 2°) 52^a Brigata d'Assalto Garibaldina "L. Clerici"
- 3°) 53^a Brigata d'Assalto Garibaldina "G. Issel"
- 4°) 55^a Brigata d'Assalto Garibaldina "Fratelli Rosselli"
- 5°) Brigata d'Assalto Garibaldina "Bormio" (costituita e da inquadrare)
- 6°) Formazione Patriottica "Cacciatori delle Grigne" (idem)

Alla 5^a Brigata elencata saranno assegnati il numero distintivo e la denominazione definitiva; la sesta formazione elencata viene del pari elencata come formazione Garibaldina e le saranno assegnati il N° di brigata e la denominazione definitiva.

Le 6 Brigate Garibaldine sopra elencate sono state raggruppate in 2 Divisioni Garibaldine:

1^a Divisione: Com. "Diego"
Com. Pol. "Primo"

Comprendente: 40^a Brigata
52^a Brigata
Brigata "Bormio"

2^a Divisione: Com. "Al"
Com. Pol. "Giosuè"

Comprendente: 53^a Brigata
55^a Brigata
Brigata "Grigne"

Il Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde è stato così costituito:

- Comandante: "Lario" (Col. Morandi)
- V. Comandante: "Neri" (Canali)
- Comm. Pol.: "Ario" (M. Abbiezzi)
- V. Comm. Pol.: "Rossi" (Gafaggi)
- Capo di S.M.: "Pietro" (Col. Pini)
- V. Capo di S.M.: "Odo" (U. Guzzi)

In un secondo tempo la formazione "Cacciatori delle Grigne" assume il nome di 86^a "Poletti", in memoria dei suoi 2 caduti.

A proposito della formazione del Raggruppamento Divisionale afferma Morandi:¹⁶³

"La costituzione delle unità superiori organiche ha richiesto numerosi e prolungati contatti con i Comandanti delle Formazioni indipendenti e con i Comandanti delle Formazioni politiche.

Si deve a un preciso e sano senso di comprensione patriottica da parte di ciascuno se alla fine di agosto si è addivenuti alla costituzione del "Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde".

Tale Raggruppamento ha giurisdizione su tutta la provincia di Como, sulla Valle di Chiavenna, sulla Val Masino, sulla Valtellina fino a Tirano, sulla Val Gerola, sulla Val Tartano e sulla zona nord-ovest della Bergamasca.

Sono originariamente 2 Divisioni d'Assalto Garibaldine lombarde: la 1^a e la 2^a. Tali resteranno sino alle giornate insurrezionali.

¹⁶³ UMBERTO MORANDI, op. cit. pag. 35/37.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Ulteriori trattative intese a porre sotto lo stesso Comando di Raggruppamento anche la Div. "Giustizia e Libertà", dislocata nell'alta Valtellina, non portano ad alcun risultato positivo per l'intransigenza del Comando generale delle Divisioni di "Giustizia e Libertà".

Alle 2 Div. Operative di montagna, si aggiungono tutte le Formazioni territoriali Gap e Sap dislocate nel territorio suaccennato..... *"Il Com. di Ragg. Per ora ha deciso, per un complesso di ovvi motivi, di stabilire la sua sede in valle, ma intende al momento opportuno portarsi al centro dello schieramento per dirigere sul luogo le operazioni manovrate."*

Tale costituzione avviene quindi in forma piuttosto elaborata, e nel mezzo di contrasti che permangono:

l'unificazione non risolve ogni problema, ma anzi ne inasprisce alcune contraddizioni.

La Brg. Bormio che secondo l'accordo avrebbe dovuto far capo alla 1^a Div. Garibaldina, entra invece nell'influenza del movimento "Giustizia e Libertà", ispirato dal Partito d'Azione. La polemica si accende aspra ma poco tempo dopo i dissidi vengono acquietati e viene proposto un accordo alla Formazione separatista, ormai diventata Div. G.e L.

Con i resti della 40^a bis, creata in alternativa alla Formazione giellista, e sulla base di un battaglione della 40^a viene costituita la 90^a Brigata "Zampiero".

In una missiva del 30/09 alla Div. "Giustizia e Libertà" da parte del Raggruppamento Divisionale Garibaldino appare ancora larvatamente il dissidio, pur proponendo l'accordo:¹⁶⁴

"La 90^a Brg. "Elio Zampiero" avrebbe dovuta essere composta dai gruppi e Distaccamenti dislocati tra Sondrio e Bormio. Infatti un lavoro di organizzazione è stato fatto nella zona in parola per cui questo Comando ha creduto bene di dare la denominazione e il relativo n° di Brg..Ma mentre si organizzava da questa parte..... dall'altra parte il signor Ricci, più fortunato e con a disposizione molti mezzi finanziari, ha saputo convincere i comandanti di Distaccamento ad abbandonare i legami con questo Comando per unirsi alla costituenda Div. G.L., ora però costituita e riconosciuta dal Com. Regionale....."

Se anche la Div. G.L. non è come pensiamo, una organizzazione di partito, sarà utile ed indispensabile addivenire subito a degli accordi per unificare il comando delle due unità."

Tra settembre e ottobre sempre in vista degli obiettivi che il CNL e CVL si proponevano, assumono particolare rilievo tutta una serie di disposizioni, direttive e chiarificazioni sul ruolo e sul significato delle Formazioni patriottiche, sulle mansioni di chi aveva i compiti più delicati e sulla organizzazione che i patrioti dovevano riuscire a creare o nelle zone già liberate o a liberazione avvenuta.

Tra le più notevoli c'è la lettera dell'Ufficio Politico del Raggruppamento, in cui si puntualizza la figura del Comm. Politico e dei suoi incarichi;

- 1°) *Il Commissario Politico, da qualsiasi partito provenga, deve essere approvato dai patrioti ed eventualmente essere eletto dagli stessi.*
- 2°) *Il Commissario Politico è delegato dal CLN per esercitare la sua autorità nel CVL.*
- 3°) *oltre al CNL, il Commissario Politico rappresenta gli interessi di tutti i patrioti, di qualsiasi idea politica e religiosa.*
- 4°) *Esso è la garanzia che il CVL distruggerà il nazifascismo.*
- 5°) *Il Commissario Politico è di pari grado col Comandante, perché divide con esso le funzioni e le responsabilità del Comando. Pertanto..... Non possono essere considerate due funzioni disgiunte, ma intimamente legate in un unico Comando. Infatti tutti gli ordini e le disposizioni possono non aver valore se non sono firmate da uno dei due.*
- 6°) *Ogni settarismo deve essere considerato danno alla compattezza dell'Esercito Italiano di Liberazione, e deve essere energicamente combattuto ed eliminato.*
- 7°) *Tutta la stampa.....deve liberamente circolare tra le Formazioni.*
- 8°) *Il Comm. Politico deve continuamente tenere riunioni per leggere e commentare la stampa, gli ordini e le disposizioni del Comando Superiore.*

¹⁶⁴ Lettera del Ragg. Div. Alla Divisione G.L., 30/09/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, parte superiore.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- 9°) *Il Commissario Politico deve garantire personalmente che nessun accordo venga stipulato col nemico.*
- 10°) *Il Commissario Politico deve denunciare al tribunale partigiano tutti coloro che direttamente o indirettamente tentassero di patteggiare col nemico.*
- 11°) *Il Commissario Politico è responsabile dell'inattività e disciplina del suo reparto.*¹⁶⁵

La funzione del Commissario Politico è quindi una delle funzioni più importanti della guerra partigiana: è il legame tra CNL e CVL sulla base di una linea politica di massa; tramite il Commissario, il CVL Militare combatte una lotta politica in funzione di un nuovo ordine popolare che doveva basarsi sui CLN di ogni ordine e grado.

Questa posizione equidistante dell'Ufficio politico del Raggruppamento, in linea con le direttive generali, è confermata da un'altra circolare, dello stesso giorno, che ha come oggetto le direttive per la insurrezione e per l'organizzazione degli organi di potere popolare.¹⁶⁶

“Si autorizzano i Comandi della 1^a e 2^a Divisione a emanare le seguenti disposizioni alle unità loro dipendenti:

- 1) *Mobilizzazione immediata di tutti i cittadini disposti alla lotta per la cacciata dei tedeschi e per la distruzione dei traditori fascisti.*
- 2) *Unificazione di tutti i gruppi e Comandi Gap e Sap ed eventualmente partigiani ancora autonomi, di qualsiasi tendenza politica, in un Comando unico, capace di annientare il nemico nella sua imminente ritirata.*
- 3) *Il popolo interverrà nell'Insurrezione Nazionale con manifestazioni di piazza, sciopero generale, sabotaggi, lotta aperta ad oltranza fino alla fine della guerra. I vari Comandi dovranno mobilitare tutti i CLN e le Giunte Popolari Comunali e tutte le altre associazioni per preparare concretamente queste agitazioni.”*

E' facile osservare come tutte queste indicazioni valgano più sulla carta che nella realtà, poiché prevedevano sostanzialmente la creazione di una struttura, un'organizzazione di potere e di governo per cui la dimensione della guerra partigiana, ancora limitata, era ben lontana dall'essere preparata.

Accanto alle direttive di carattere politico, molte circolari sono dedicate anche all'organizzazione militare delle varie formazioni e allo sviluppo del servizio informazioni: tutto ciò era una logica conseguenza dell'unificazione delle varie Brigate che aveva come scopo una lotta comune.

A questo proposito dice Morandi:¹⁶⁷

“nel mese di settembre presso il Comando della 2^a Div. Garibaldina, si costituisce la scuola sabotatori. E' diretta da un ufficiale del genio. Dispone del materiale aviolanciato nel mese di aprile e di maggio e di altro dovuto a fortunati colpi di mano. Servendosi della collaborazione di industrie locali si confezionano particolari ordigni esplosivi per atti di sabotaggio alle ferrovie e ai tralicci delle linee ad alta tensione, si costruiscono bombe a mano semplici e di grande efficacia. Ogni Brigata fa affluire al corso da 4 a 6 elementi idonei che, al termine del corso, sono destinati ad inquadrare il reparto sabotatori di ogni Brigata.”

*Piu avanti continua:*¹⁶⁸

“Particolare cura viene dedicata in questo periodo di tempo all'organizzazione e sviluppo del servizio informazioni... si selezionano informatori sicuri, sparsi ovunque nelle vallate e nelle città, in ogni branca delle molteplici attività economiche, industriali, nelle ferrovie, nelle imprese terrestri e lacuali e soprattutto presso le unità nemiche...”

Tale servizio informazioni abbraccia tre branche:

¹⁶⁵ Oggetto: “Il Commissario Politico e le sue funzioni”, 26/9/44, archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 1^a fila, 2^o fasc., 8^o foglio.

¹⁶⁶ Oggetto: “Direttive per l'insurrezione”, 26/9/44, archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 2^a fila, 2^o fasc., 2^o foglio.

¹⁶⁷ Umberto Morandi, op. cit., pag. 33

¹⁶⁸ Umberto Morandi, op. cit., pag. 37/38

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- informazioni militari;
- informazioni politiche;
- informazioni economiche.

A ciascuna delle branche è preposto un comandante partigiano di provata esperienza, ed a capo del servizio, presso il Comando del Raggruppamento, un'ufficiale dell'esercito".

4 - AZIONI E PIANI STRATEGICI D' OCCUPAZIONE

[RITORNA](#)

L'unificazione del Comando è senz'altro un nuovo elemento di forza per il movimento partigiano della zona del Lario, soprattutto per le formazioni del Lecchese, che si trovano riunite sotto la stessa guida. A giustificare ciò basta dare uno sguardo alle azioni partigiane di settembre, minuziosamente elencate da Morandi: per tutto il mese è un susseguirsi di colpi di mano e di improvvisi attacchi in tutta la vasta area del lago.

Morandi registra 63 azioni, fra cui 22 ad opera della 40^a Matteotti, 6 effettuate rispettivamente dalla 89^a Issel e 90^a Zampiero, 5 dalla Rosselli e dalla 52^a, oltre ad azioni sparse di formazioni GAP-SAP e autonome.

Molte di queste azioni sono condotte contro obiettivi importanti: il 13 settembre è attaccata la caserma di Piazza da parte della Rosselli, il 14 la caserma di Spurano da parte della Clerici; il 15, ancora ad opera della 52^a c'è l'attacco al distaccamento della X^a Mas di Porlezza; 4 giorni dopo è la volta della 40^a con l'attacco alla caserma di Buglio e, sempre la 40^a, una settimana dopo attacca la caserma di Morbegno. Il 30 settembre sono le formazioni della Tremezzina che attaccano il presidio delle Brigate Nere di Argegno.

Se pur non così numerose come quelle della 40^a, le azioni della 55^a assumono un certo rilievo, soprattutto l'azione di Piazza del 13 settembre, preparata con un piano minuzioso che prevede la partecipazione coordinata delle varie formazioni della zona, quasi a simbolo della nuova forza unitaria del movimento garibaldino.

Si legge nella cronistoria della brigata Rosselli: "Il presidio era composto da 30 uomini della GNR. L'attacco si effettuò alle 18.30.

Data la vicinanza di Ballabio e Bellano, si dispose un gruppo della Brigata Poletti al Portone sopra Bellano per bloccare eventuali rinforzi da Ballabio.

Circa 120 uomini attaccavano agli ordini del C. di SM Zorio (Cerati) e del Comandante Spartaco.

Azione violenta. Nella speranza di rinforzarsi il nemico si difese accanitamente. Dopo circa un'ora il presidio si arrendeva. Parte della brigata veniva portata sopra Taceno in attesa dei rinforzi per attaccarli. Non giunsero da Bellano che alle ore 14 del giorno seguente, quando agì a tutti gli uomini era stato comandato di ritirarsi. Mentre il gruppo della Poletti risaliva le pendici della Grigna, avvistavano due autocarri si allievi ufficiali della scuola di Bellano. Si precipitarono sulla strada, visti però dai fascisti che, asserragliati in una galleria, aprirono un violento fuoco. Dopo circa mezz'ora i nostri dovevano ritirarsi. Ammirabile il comportamento del partigiano Giulio che accerchiato resisteva a lungo ferendo numerosi nemici. Da Ballabio nessun aiuto.

Si recuperavano 22 moschetti, 3 mitra, munizioni, 3 mortai da 81 con un centinaio di bombe, 1 fucilone anticarro senza munizioni, materiale di casermaggio che a gara fu portato in montagna dalla popolazione."¹⁶⁹

In questa azione si può evidenziare innanzitutto il raggiungimento dell'obiettivo che era stato fissato e poi la perfetta cooperazione tra i reparti della 55^a Rosselli e i reparti d'appoggio della 89^a nella zona a destra e dell'86^a nella zona a sinistra.

Il giorno dopo viene diffusa una comunicazione diretta a tutti gli effettivi e dedicata all'operazione di Piazza:¹⁷⁰

¹⁶⁹ Francesco Magni, op. Cit. pag.20

¹⁷⁰ Comunicazione del Comando Raggruppamento a tutti gli effettivi, Archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 6^a fila, 2^o fasc., 4 foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

“... una delle operazioni più importanti finora compiute da formazioni garibaldine nella nostra zona. Il merito spetta al Comandante della 2^a Divisione che ha saputo prepararla e studiarla minuziosamente, ai capi e ai reparti che vi hanno partecipato”.

Risultati conseguiti:

- cattura dell'intero presidio compresi gli elementi che si trovavano al momento dell'azione in libera uscita (un'ufficiale e 24 militi)
- notevole bottino in armi e munizioni (diviso tra le brigate partecipanti)
- mancato afflusso di rinforzi per le riuscite azioni di arresto al Portone e a Bellano che hanno provocato all'avversario sensibili perdite (4 morti e 7 feriti).
- vivo compiacimento della popolazione della Valsassina.

Un più obiettivo esame dell'azione è attuato nella comunicazione dell'ufficio operazioni del Comando al Comando della 2^a Divisione. Dopo aver elogiato l'esecuzione impeccabile del piano accurato, il buon intuito tecnico militare degli ideatori, si sottolinea come “l'azione di disturbo effettuata a Bonacina di Lecco, ben riuscita in sé, pecca di in tempestività: una vera funzione diversiva avrebbe potuto averla se effettuata 24 ore dopo. Come venne effettuata poteva costituire un avvertimento per il nemico.”¹⁷¹

Questa azione segna l'inizio di una intensa attività nella zona: nelle varie lettere tra i Comandanti dei diversi gruppi, numerose sono le proposte di azioni, gli incitamenti ai colpi di mano, “poiché l'attesimo è bandito, l'azione serve per ringagliardire i reparti, per dare loro fiducia nel successo, per il recupero delle armi e per occupare le zone”, lo studio di vasti piani operativi.

In questa direzione li incitano le direttive della delegazione Comando Lombardo.

In una lettera del 22 settembre al Comando Raggruppamento Divisionale vengono date le linee generali del piano d'azione del Raggruppamento stesso *in vista* dell'imminente e grande lotta insurrezionale dell'Italia del Nord”.¹⁷²

“ 1)- interruzione di tutte le comunicazioni stradali e ferroviarie da Lecco verso il Nord (da parte della 40^a- 90^a- 52^a- 55^a Brigata).

2)- Calata delle forze partigiane sui centri di Como e di Lecco e successiva calata a Milano (dapparte della 55^a- 52^a- 89^a- Brigata).

3)- Calata di formazioni dalla Val Taleggio in direzione dell'autostrada e della linea ferroviaria Lecco -Bergamo per interruzione (da parte della 86^a Brigata).

4)- chiusura della frontiera ai nazi-fascisti (da parte della 52^a- 90^a- 40^a Brigata)”.

In particolare due sono i piani militari d'occupazione, contraddistinti con le sigle MCR e F, che riguardano però essenzialmente gli uomini della prima divisione. Il piano MCR prevedeva l'occupazione delle valli dell'Alta Lombardia, la Val Masino, la Val Codera e la Val dei Ratti, mentre il piano F riguardava il piano finale di radunata che si articolava in due fasi: discesa dai monti con occupazione dei principali centri di fondovalle e successiva radunata delle brigate per la marcia in pianura.

Come sintesi in generale del piano MCR e F, è presentato dal Comando Raggruppamento Divisioni Lombarde, il 9 ottobre il piano “Alfa” che aveva come obiettivo la liberazione dell'intero bacino dell'Adda, dal passo dello Stelvio alla zona pedemontana Como-Lecco, in collegamento con i valichi con la Svizzera, con una direttrice generale e operativa da monte a valle e da nord-est a sud-ovest. Questo piano si può considerare l'ultima elaborazione teorica del Comando Regionale e del Comando Raggruppamento in vista della liberazione. Era chiaramente una strategia che per compiersi aveva bisogno di un attacco in forze a Milano, cui avrebbe dovuto servire da contrappeso per accerchiare le truppe nemiche. Non era certo un piano autonomo che avrebbe potuto reggersi su una linea così tatticamente precaria come quella della Brianza o/la congiungente Como-Lecco.

La stessa difesa della zona montana, a parte la grandissima estensione del territorio interessato in cui certo non c'erano più di circa 2.000 partigiani, non teneva conto, alla data del 9 ottobre 1944, che molte

¹⁷¹ Comunicazione del 18/9, Archivio Guzzi, 5^a vetrina sopra.

¹⁷² Comunicazione dal Comando Lombardo al Comando Raggruppamento, 22/9/44, Archivio Guzzi, 6^a vetrina sotto, 3^a fila, 3^o fasc., 7^o foglio.

migliaia di nazi-fascisti avevano iniziato il più grande rastrellamento che avesse mai interessato tutto il Lecchese, la Valsassina, e, in seguito, la sponda destra del lago, la zona delle Grigne e il triangolo lariano.

CAPITOLO QUINTO

[RITORNA](#)

IL GRANDE RASTRELLAMENTO D'AUTUNNO. POI UN ALTRO INVERNO.

La nuova ascesa del movimento partigiano viene interrotta ai primi di ottobre da un grande rastrellamento nazi-fascista contro le formazioni della Valsassina, delle Grigne e della Valtellina. Tale rastrellamento si inserisce nel quadro della controffensiva tedesca sul piano bellico generale che succede al fallimento dell'offensiva anglo-americana contro la linea gotica.

L'offensiva, infatti, dopo i successi ottenuti nella prima metà di settembre, a poco a poco si esaurisce. Come dice Battaglia, "l'efficacia dell'offensiva sulla gotica fu, fin dall'inizio, minata dal dissidio strategico di fondo fra Americani e Inglesi, i primi sempre più decisi, anche per ragioni di prestigio, a concentrare tutti i loro sforzi nell'offensiva del 'secondo fronte' condotta sotto la direzione di Eisenhower, i secondi, stimolati da Churchill, a preservare nel piano di diversione verso i Balcani. Così accade che, nel periodo in cui si preparava all'attacco alla gotica, si ritrassero dall'Italia ben 7 divisioni (quattro francesi e tre americane) e che le forze disponibili divenissero così inferiori alle necessità, inferiori anche numericamente a quelle tedesche di stanza in Italia.

Tutti i tentativi di Churchill per ottenere nuovi reparti e nuovi mezzi per la campagna in Italia rimasero sterili. Finché egli stesso rinunciò alla partita, rivolgendo la sua attenzione verso altri settori del Mediterraneo per lui ugualmente preziosi, come la Grecia.¹⁷³

Come conseguenza di questo insuccesso, vaste zone, in cui il movimento di resistenza armata era forte, come la Carnia, le valli delle Alpi Piemontesi, l'Appennino ligure-emiliano, vengono investite delle operazioni antiguerriglia dei reparti tedeschi addestrati a tal compito; le zone libere della Val d'Ossola, delle Langhe, dell'Oltrepo' pavese, vengono rioccupate dai presidi militari, che erano stati cacciati.

" Più che di rastrellamenti, si deve parlare questa volta d'una vera e propria battaglia controffensiva che impegna contemporaneamente nei vari settori dello schieramento partigiano almeno 5-6 divisioni del Reich e tutte le forze disponibili della Repubblica di Salò. Generalmente la battaglia trova le sue punte o i suoi momenti culminanti nella seconda settimana d'ottobre: è infatti questo il periodo di tempo (8-14 ottobre) che Kesserling in persona, nelle sue direttive, ha riservato alla lotta contro le bande, raccomandando di usare 'la massima asprezza' ".¹⁷⁴

Inizia così per il movimento partigiano il periodo più difficile della sua esistenza.

¹⁷³ Roberto Battaglia, op. Cit. pag. 474

¹⁷⁴ Ibidem, pag. 487

1 - PRIMA CONTROFFENSIVA NAZIFASCISTA

[RITORNA](#)

Nella prima decade di ottobre Morandi segnala: ¹⁷⁵

“Tre ottobre :rastrellamento repubblicano nella zona di Ramponio - Clanio contro elementi della Brigata A. Giusiano...

5 ottobre: rastrellamento repubblicano nella zona di Dongo contro elementi della 52^a Brigata Garibaldi .

10 ottobre: rastrellamento repubblicano nella zona Val d’Intelvi e Buffalora contro elementi della Brigata Ricci...

10 ottobre: rastrellamento nazi-fascista in zona Gera-Dongo-Gravedona contro elementi della 52^a Clerici...

10 ottobre: rastrellamento nazi-fascista nella zona Valtellina-Valsassina-Alto Lago-Val Taleggio-zona Grigne e Resegone, contro le formazioni della prima e seconda Divisione Garibaldina Lombarda.

Durata del rastrellamento: giorni 40.

Forze partecipanti: Scuola Polizia Ferroviaria con 300 militi, Scuola Allievi Ufficiali Bellano con 450 uomini al comando del Mag. Cova, un Btg di SS italiane di 350 uomini al comando del Mag. Comelli, una cp presidaria di Como di 200 uomini, una cp di formazioni della PS di 150 uomini al comando del ten. Paone, una cp. Centro di Addestramento con 200 uomini comandata dal cap. Camerano, una cp. della FLACK di Cassano d’Adda di 100 uomini, una cp. di confinaria di 200 uomini al comando del cap. Baviera, una cp. di BB.NN. di 150 uomini al comando dei cap. Naseda e Maiocchi... contro elementi della 1^a e 2^a Divisione Garibaldina ammontanti a 150 uomini.

- Perdite nazi-fasciste: 27 morti, 32 feriti.

- Perdite partigiane: 9 morti, 17 fucilati, 18 feriti.”

Lo scopo e le forze impegnate in questo grande rastrellamento sono indicate, da parte nazi-fascista, dal Col. Bernardi nel suo interrogatorio del 24 maggio 1945 eseguito ad Introbio ¹⁷⁶

“... si sapeva che c’erano circa 4.000 uomini (partigiani) ma L’armamento non era molto: qualche sten, qualche pesante e qualche bomba. L’ordine era di chiudere concentricamente Val Torta, Val Gerola, Morbegno lungo la linea del confine del Comasco, Bergamasco e Sondrio.

Ho saputo che c’erano partigiani anche in Bergamasca, da Warning, il quale diede poi disposizioni di non molestare la Val Taleggio.

L’ordine in caso di cattura dai partigiani era di applicare il bando del Duce per gli armati, mentre gli altri di avviarli ai Comandi. Gli ufficiali dovevano essere consegnati ai Tedeschi. Dai 1.000 metri in su qualsiasi cosa che aveva servito ai partigiani doveva essere distrutta.

La forza che misero a disposizione:

- 200 uomini della Milizia Ferroviaria ;

- la scuola A.U.C. di Bellano sui 400 uomini;

- la Compagnia di PS

- la SS italiana, 300 uomini;

- la Compagnia presidaria di Como;

- la Compagnia del Centro di Addestramento;

- un reparto della FLACK di Cassano d’Adda, circa 20/30 uomini;

- un reparto di SS tedesche con cani (20 circa).

Ogni reparto ebbe i cani... Concorrevano allo sbarramento della Val Gerola la Compagnia

Presidiaria di Sondrio e allo sbarramento della valle bergamasca la Compagnia O.P. di Bergamo.. In un secondo tempo venne anche l’U.P.I. di Milano, comandata da Morganti.

Una Compagnia della confinaria e un centinaio di uomini della Brigata Nera. Un totale di circa 1.200/1.300 uomini”.

¹⁷⁵ Umberto Morandi, op. Cit., Allegato n. 4 pag.7

¹⁷⁶ Umberto Morandi, op. Cit., allegato n. 17, “Stralcio della relazione del Col. Luigi Bernardi sul grande rastrellamento eseguito nel mese di ottobre e novembre nella zona montana orientale della provincia di Como., pag. 1

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

La dichiarazione molto estesa, offre degli spunti interessanti all'analisi.

Nell'inizio dello stralcio, sulla forza che si presumeva avessero le file partigiane, si dà la cifra di addirittura 4.000; e contro queste forze si muovono coraggiosamente 1'500 fascisti.

Dalla relazione Morandi appare invece che le truppe nemiche schierate superavano le 2.000 con una dettagliata analisi di queste.

Inoltre, la presenza dei tedeschi, che appare rilevante anche numericamente nella testimonianza Morandi, secondo Bernardi si può ascrivere a una ventina di unità, con una presenza rilevante solo di ufficiali e sottufficiali, con i quali è latente l'antagonismo nelle operazioni.

Oltre a questa sopravvalutazione delle forze partigiane, nell'ambito di un dissidio operativo tra fascisti e nazisti, c'è da sottolineare quell'accento a formazioni partigiane nella Val Taleggio da non molestare. È infatti uno di quei casi di patteggiamento col nemico volto ad ottenere l'immunità in cambio di cessazione di attività.

La prima fase di questo rastrellamento, che intendeva ripulire la zona che dalle punte del lago di Como si estende fino al confine svizzero, strategicamente importante come via per una eventuale ritirata, colpisce le formazioni della Valsassina.

Già dai primi giorni di ottobre si aveva avuto la notizia di movimenti di truppe nazi-fasciste che potevano preludere ad un rastrellamento. Infatti nella relazione del 3 ottobre al Comando Raggruppamento da parte di Pietro, comandante della 89^a, si dice:¹⁷⁷

"...Verso le ore 14 di oggi sono stato informato che da Lecco erano transitati, diretti in Valsassina, dei reparti delle SS italiane, comandate da ufficiali tedeschi...Alle ore 18.30 una staffetta mi informa che il fratello di Piero avverte che sono giunti a Delebio 250 SS con mortai, mitragliatrici pesanti, cannoni anticarro, che pare abbiano intenzione di salire ai Piani Resinelli. Inoltre a Bellano sarebbero giunti 200 Muti..."

Nella stessa lettera Pietro comunica che "la popolazione è stata avvertita che "se le truppe della RSI verranno attaccate saranno prelevati e fucilati 30 abitanti per ogni uomo che i repubblicani perderanno".

Nei giorni seguenti intensa è la corrispondenza tra il Comando Raggruppamento Divisionale e la 89^a Poletti che, per ora, è al limite della zona sottoposta a rastrellamento e può mantenere più facilmente i contatti con i capi del raggruppamento e in particolare con 'Lario'.

Dalle loro lettere si possono seguire gli sviluppi della situazione.

Due sono i temi che ricorrono più frequentemente: l'imminente rastrellamento nella zona delle Grigne, con il conseguente dubbio sulle decisioni da prendere, e la mancanza di collegamenti con le altre Brigate.

Nelle relazioni dell'8-12-15-16 ottobre si legge:

8 ottobre: *"Pare che il rastrellamento alla Poletti verrà effettuato solo all'altitudine di 700/800 metri e sul versante della Grigna valsassinese... Mancano nel modo più assoluto i collegamenti col Comando Divisionale o con la Brigata Rosselli"*¹⁷⁸

12 ottobre: *"La situazione militare della brigata è molto inquieta per la mancanza di notizie che facciano prevedere un rastrellamento nella nostra zona."*¹⁷⁹

15 ottobre: *"Non sono ancora riuscito ad avere comunicazione con la 2^a Divisione, purtroppo. Da concordare informazioni provenienti da Ballabio, Pasturo, Prato S.Pietro ed Esino, si dà per certo il rastrellamento della Brg.Poletti.*

Anzi, le operazioni preliminari erano già in corso ieri sera verso il Pialler ed i Resinelli... Le notizie che circolano tra i gregari della Brg Poletti, portate da informatori della Valsassina, sono tali che determinano una certa inquietudine fra di essi. Soprattutto è la scarsità di munizioni disponibili che influisce sul loro morale.

¹⁷⁷ Relazione di Pietro al Comando Raggruppamento, 3/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 2^a fila, 2^o fascicolo, 2^o foglio.

¹⁷⁸ Comunicazione di 'Pietro' a 'Lario', 8/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 2^a fila, 2^o fasc., 5^o f.

¹⁷⁹ Ibidem 6^o foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Speriamo bene. Le operazioni di alleggerimento in Valsassina, data la minaccia in atto, non sono possibili anche per le condizioni del munizionamento e la forza nemica colà presente."¹⁸⁰

16 ottobre: "Dalla Valsassina (2^a Divisione) nessun collegamento ancora... A Mandello già si diffonde la notizia dei nostri spostamenti; possibile che non si riesca a tenere segreta una notizia oltre le 24 ore? Mi fu detto che diversi dei nostri gregari sono stati visti circolare in basso ieri pomeriggio: si vede che hanno abusivamente lasciato il posto loro assegnato e ne chiedo a Claudio informazioni. Ho la sensazione che la situazione non sia molto tranquillante, per quanto indeterminata".¹⁸¹

Incomincia così a delinearsi la debolezza già insita nella brigata sin dalla sua costituzione e che si manifesta particolarmente nell'evolversi del rastrellamento: fin dalla prima quindicina di ottobre alcuni gruppi aderenti si sbandano e non danno più notizia di sé.

Questo stato di cose è anche determinato dal crollo di uno dei Comandanti, "Claudio", che, sgomento per i racconti di elementi sbandati della 55^a, aveva seminato il disorientamento tra i suoi uomini, consigliandoli di rifugiarsi nella valle.

"Arrivati a Somana... abbiamo trovato il nostro comandante, ove mi disse che per un po' di giorni bisognava lasciare le montagne e il paese e portarsi in basso in qualche posto sicuro, perché i repubblicani ci avrebbero dato la caccia in paese ed anche sui monti".¹⁸²

Questa situazione, venuta a conoscenza del Comando Raggruppamento, determinava la retrocessione di Claudio da Comandante di Brigata a Vicecomandante, facendo assumere il Comando di brigata a Pietro.

Infatti il 23 ottobre, in una lettera del Comando Rag. alla 89^a Poletti, si comunica che "in seguito alle disposizioni di Odo, Pietro, C. Dis. M. del Raggruppamento, assume il Comando della Poletti per la sua riorganizzazione e per la dislocazione dei patrioti secondo il piano di difesa e di azione concertato. È stato ordinato ad Al di far passare alle temporanee dipendenze della Poletti parte dei dti. Casiraghi e Fogagnolo e di trasferirsi egli stesso nella zona per qualche giorno...".¹⁸³

Claudio per, per risollevarle le proprie azioni, qualche giorno più tardi tenta una rischiosa impresa per procurare armi, aderendo alle proposte di tre sedicenti polacchi. Recatosi con gli uomini migliori, la notte del 26 ottobre, nel luogo prescelto per la consegna delle armi, cade nell'imboscata; nello scontro i partigiani subiscono notevoli perdite: 9 morti e 9 feriti.¹⁸⁴

Questa azione determina il controllo della Brigata e, lo sbandamento dei suoi componenti, propri mentre iniziava l'azione militare contro di essa, il 1^o novembre.

In tale situazione le direttive del Comando Divisionale non potevano che indicare il ripiegamento delle forze rimaste sul luogo. Il breve e rapido rastrellamento della zona si conclude con l'incendio di tutte le baite e la cattura di alcuni garibaldini in zona.

La più direttamente e brutalmente colpita dall'azione nemica è invece la 55^a Rosselli. Dalla cronistoria della Brigata è possibile seguire l'incalzare degli avvenimenti:¹⁸⁵

"4 ottobre: I nemici occupano tutta la Valsassina da Introbio. Al mattino i nostri distaccamenti tornano alle loro basi..."

Il giorno 5 la situazione era la seguente:

Da parte nostra: Comando Divisionale con collegatori a scorta (30 u.) Ai Piani d'Artavaggio, posizione chiave per la direzione della Brigata Rosselli e Issel, facile per i collegamenti col Comando di Lecco e la Brigata Poletti.

¹⁸⁰ Comunicazione di 'Pietro' a 'Lario', 15/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore.

¹⁸¹ Ibidem, 16/10/44.

¹⁸² Diario originale del partigiano Gaddi Davide, caduto il 26/10/44, "La sagra del partigiano", numero citato, pag. 1

¹⁸³ Comunicazione alla 89^a Poletti, 23/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 4^a fila, 3^o fasc., 4^o foglio

¹⁸⁴ Cronistoria della Brigata, "La sagra del partigiano", numero citato, pag. 1

¹⁸⁵ Francesco Magni, op. Cit. . pag. 23 e ss.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Distaccamento Fogagnolo a Bobbio (40 u.)

Distaccamento Casiraghi in Camisolo (35 u.)

Comando Brigata e mortai alla Pio X^o (30 u.)

Distaccamenti Croce e Fiorani appostati ad Abbio (28 u.) rimanente del Croce a S. Rita.

Distaccamenti Minonzo ritorna in Val Gerola.

Distaccamento Grosso si porta sul Legnone.

Da parte avversaria:

a) Occupazione della Valsassina da Introbio a Premana con forze rilevanti in ogni paese...

b) Occupazione della Valle Brembana (Valtorta) con rilevanti forze...

c) Occupazione della Val Gerola.

d) Occupazione della bassa Valtellina.”

Nei giorni seguenti la situazione è pressoché stabile; continuano però delle piccole azioni di disturbo e di sabotaggio, di attacchi e contrattacchi da parte di ambedue i fronti. È questa una fase di preparazione, in cui i nemici assaggiano le forze partigiane e i partigiani cercano di disorientarli. Il giorno 10 inizia l'attacco vero e proprio.

“Il mattino presto una grossa formazione nemica parte da Moggio e punta su Artavaggio contro il Comando Divisione che si trova in una situazione critica per la mancanza di qualsiasi arma pesante. Violenta l'azione di fuoco nemico, che la reazione nostra di pochi fucili fa indietreggiare. Riescono però a dar fuoco alla capanna Casari. Il Comando Divisione rimane fermo alla Castelli.

La mattina: attacco convergente su Biandino. La notte, 220 uomini partono da Introbio con forte scorta di muli e guide valligiane. In località Acqua S. Carlo (Val Biandino) una pattuglia prosegue sulla mulattiera verso Biandino e prepara un'imboscata al Ponte di Ferro su una piccola radura protetta dal bosco.

Gli altri, per un aspro sentiero, puntano su Abbio. Altrettanti uomini partono da Margno e da Premana aggirando dai due costoni il Cimone di Margno puntando da una parte su Abbio e dall'altra su Artino.

Le quattro puntate riuscirono nel loro intento. Il Comando del Distaccamento Marx sposta la maggior parte dei suoi uomini sui passi che conducono alla Val Biandino...

Simultaneamente, quasi per intesa, entrando in azione le pattuglie situate sopra la Scala (sotto Abbio via di Biandino) con raffiche di mitraglia e si udì l'azione di attacco contro il presidio di Abbio con mortai e mitragliatrici pesanti. La pattuglia del Ponte di Ferro avanzò.

Abbio. Il nostro reparto di Abbio con 28 uomini fu attaccato di sorpresa. Dalla baita avvistarono i fascisti quando era ormai impossibile una ritirata di fronte al soverchiantissimo numero del nemico. Il Comandante Ugo Cameroni cadde sulla porta in combattimento... altri prigionieri, solo qualcuno si salva con la fuga.

Biandino. Subito si iniziava il bombardamento contro il d.to. Marx alla Bocca di Biandino... Nel frattempo i fascisti, che avevano aggirato il Cimone di Margno, giungevano da Abbio minacciando maggiormente gli uomini di Biandino e quelli situati in Artino, che potevano essere aggirati dalla cresta della Val Biandino che ad arco da Abbio va fino a S. Rita...

Subito apparve chiaro il disegno del nemico: puntare con grosse forze su Biandino provocando... lo sfilamento ai due lati secondo l'ossatura montagnosa della zona:

a) sulla linea S.Rita-BocchettaTrona -Crinale di Val Varrone-Legnone;

b) sulla linea Camisolo-Bobbio-Artavaggio...

1°) In vista del nostro sfilamento sulla seconda linea, lo stesso giorno, nel pomeriggio, forze provenienti da Barzio attaccarono Bobbio; la resistenza delle sentinelle ritardava la loro marcia, per cui permisero lo sfilamento verso Artavaggio degli ultimi gruppi provenienti da Biandino e Camisolo e del d.to. Fogagnolo di Bobbio stesso.

Intanto i nemici scesero da Abbio, bruciando la sede del Marx, salirono alla Pio X, la bruciarono e proseguirono verso Camisolo.

2°) Analoga convergenza di forze fu compiuta sull'altra direttiva di marcia. Il comando Brigata da S. Rita con gli uomini del Marx, Grosso, Croce, lasciate le pattuglie di protezione alla Bocchetta di Trona, sfilavano verso la Val Gerola sfuggendo per poche ore alla morsa dei nemici provenienti dalla Valvarrone e dalla Val Gerola stessa. I nostri uomini si unirono alle forze della bassa Valtellina...

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Contro il Comando Divisione e le forze sfuggite da Biandino e Bobbio, il mattino del 12 si mossero grosse formazioni di SS tedesche miste a Mongoli, sferrando un attacco di sorpresa in tutta la Val Taleggio, cioè ai piedi dei monti che conducono ai Piani di Artavaggio. Mancò la sorpresa: vivace reazione di pattuglie avanzate... favorirono il ritiro verso i Piani. Il freddo, la stanchezza per le lunghe opprimenti marce di spostamento, i forti attacchi concomitanti, avevano fiaccato in molti il dominio delle proprie forze. I meno provati, i valligiani, scomparvero, rimasero i ragazzi della pianura e della città.

Giorno 13. "Ridotti a una sessantina di uomini, si iniziò una marcia faticosissima che si spostò in piena Bergamasca, sull'impervio Cancervo, privi di ogni cosa. Dopo 4 giorni di fame nera, sembrando che gli attacchi della Valsassina fossero cessati, ritornammo in Artavaggio, dove finalmente potevamo ristorarci"¹⁸⁶.

Dopo questi giorni di intensa attività c'è una pausa di tre giorni nel rastrellamento.

L'attacco aveva distrutto ogni tessuto organizzativo e ogni collegamento.

Una panoramica della situazione creatasi è data dalla lettera di Pietro e Spa a Calabresi, del CLN di Morbegno:¹⁸⁷

"Tutte le nostre basi in Valsassina e in Val Varrone sono state bruciate completamente dal nemico. A tutto oggi non siamo ancora riusciti a collegarci col Comandando 2^a Divisione e siamo privi di notizie dei Dti. Spostatisi parte nella Bergamasca e parte, crediamo, ancora occultati in Valsassina. La crisi che questo Comando attraversa è dovuta alla completa mancanza di informazioni circa le intenzioni del nemico; a questa deficienza di informazioni dovrebbero sopperire i diversi Comitati di Liberazione della zona.

Sarebbe necessario poter collegare immediatamente questo Comando di Brigata col Comando della 1^a divisione affinché, in caso di attacco delle forze fasciste contro il nostro schieramento, la 1^a Divisione possa impegnare il nemico a tergo."

E due giorni dopo erano ancora Piero e, invece di Spa, Mina, che inviavano questa relazione al Comando Divisionale e al Comando Raggruppamento, con il contatto ristabilito tramite il CLN di Morbegno, in cui si muovono delle critiche per gli scarsi aiuti ricevuti e la mancanza di appoggio da parte delle altre Brigate appartenenti alla 1^a Divisione:¹⁸⁸

"La situazione creatasi in conseguenza del rastrellamento impone le seguenti considerazioni:

Situazione morale: ottima sotto tutti gli aspetti...

Situazione armamento: la deficienza delle armi si è fatta sentire...

Situazione equipaggiamento: l'equipaggiamento dei patrioti della 55^a è pressoché inesistente. Assoluta mancanza di indumenti di lana. La situazione scarpe è assolutamente disperata: su 100 patrioti solo 10 hanno scarpe degne di tale nome. Gli altri sono pressoché scalzi.

Situazione viveri: assoluta mancanza di viveri di riserva...

Dalle su esposte considerazioni balza evidente il fatto che è pressoché impossibile continuare la lotta partigiana se ai reparti di questa brigata non viene dato il massimo apporto di mezzi. È ormai da giugno che questo Comando ebbe ripetute promesse di lanci: a tutt'oggi, nonostante tutti i messaggi avuti via radio, nemmeno un'arma è stata lanciata nella zona prestabilita...

Considerazioni generali: è convinzione di questo Comando che le Divisioni Lombardia siano ancora agli inizi dell'insurrezione per bande armate partigiane... Da un'anno circa le formazioni partigiane non hanno progredito... Inoltre è bene rendere noto che la collaborazione tra Divisioni praticamente non esiste. Difatti si è già verificato che una Divisione in caso di rastrellamento non ha potuto contare sull'aiuto dell'altra Divisione non impegnata dal nemico..."

¹⁸⁶ Francesco Magni, op. Cit. pag. 25 e ss.

¹⁸⁷ Lettera di Piero e Spa a Calabresi, 15/10/44, Archivio Guzzi; 6^a vetrina, sotto, 2^a fila, 2^o fascicolo, 2^o foglio

¹⁸⁸ Relazione di Piero e Mina al Comando Divisionale, 17/10/44, arch. Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 2^a fila, 2^o fascicolo, 5^o foglio.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Questo amaro sfogo del Comandante e del Commissario della 55^a aveva certamente dei fondamenti: infatti l'essersi fatti trovare così impreparati e l'esser colti così di sorpresa, se era in parte giustificabile per l'entità dell'attacco nemico, non lo doveva però essere se si considerava del movimento partigiano. Invece, quasi all'opposto, le formazioni avevano più autonomia e forza quando sapevano di poter contare quasi esclusivamente su se stesse, mentre la forzata creazione dell'organismo superiore aveva quasi illuso le formazioni.

Nella creazione delle Divisioni si era cioè creata una dilatazione di quadri senza che la teorica struttura organizzativa avesse salde possibilità. Alla prima importante prova sono proprio gli alti Comandi a non dare l'aiuto logistico, organizzativo, politico e soprattutto militare. La lamentela della mancata collaborazione tra Divisioni era perfettamente fondata, perché di fronte a un piano generale dei nazifascisti, che abbracciava tutta la zona del lago, stava una frammentazione assoluta delle forze partigiane che non poteva determinare il crollo che si sarebbe verificato.

2 – SBANDAMENTO DELLE FORMAZIONI

[RITORNA](#)

Dopo la pausa di metà ottobre riprende il rastrellamento contro i gruppi della 55^a Brg. Rosselli. Nella sua cronistoria si legge:¹⁸⁹

“Giorno 19. Tre giorni dopo l'arrivo (ad Artavaggio), alle ore 11.45 fummo attaccati da qualche centinaio di Alpini della Montagna misti a BB.NN. i quali, partiti da Valtorta, raggiunsero il Barbisino, lo Zuccone dei Campelli e attraverso un sentiero famoso per la sua impraticità, il sentiero dei Piccioni, raggiunsero la cresta dominante e piani più alti di Artavaggio, bruciarono la capanna Cazzaniga da dove iniziarono il bombardamento.

La lontananza della Cazzaniga dalla Castelli, una mezz'ora di strada, ci permise di ritirarci senza subire perdite... Si ebbero alcune diserzioni, altri sperduti ci raggiunsero alcuni giorni dopo. Ci ritirammo in zona Morterone in località molto boscosa dove ci occultammo.

Zona Legnone e Gerola. ... Il nostro fronte del nord rimase saldo sulle sue posizioni benché il vettovagliamento fosse scarso, il freddo intensissimo a causa delle abbondanti neviccate, i vestiti laceri senza possibilità di provvedere scarpe...

Il Comando Brigata, col grosso delle formazioni rimaste, si congiunse sul Legnone con gli altri distaccamenti. I piccoli nuclei lasciati in Val Gerola col Comm. Claudio, entrarono in azione col compito di far perdere l'orientamento e di generare un senso di precarietà nei nemici...

Il Comandante Al e il Commissario Ges, che erano rimasti sempre con gli uomini nella zona di Artavaggio e Morterone, dopo aver lasciato le direttive per il ripiegamento della Brigata Poletti in caso di attacco che si preannunciava imminente, avute notizie positive sulla situazione del Legnone, partono con alcuni uomini verso detta zona per assumere la direzione e studiare una migliore sistemazione...

Con il 28 ottobre, lo spiegamento di forze che gravavano prima sulla Alta Valsassina unite a nuove forze vennero a disporsi nella zona che partendo da Colico raggiungeva Morbegno con una puntata fino a Gerola. Il continuo affluire rendeva certo il nostro Comando dell'approssimarsi di un nuovo rastrellamento.

Oltre l'Adda. Il 3 novembre, saputo che all'indomani si sarebbero iniziati i movimenti di rastrellamento, fatte avanzare le pattuglie nella pianura dell'Adda col buio più assoluto, si formarono brevi colonne dei Distaccamenti situati tra Rogolo e Colico, che, passato il fiume nei paesi presidati dal nemico, raggiunsero la 'Brusada' sopra Cino e Cercino...

Alle 5 del mattino, affranti, i nostri, ormai sopra Mello e Cino potevano osservare le prime colonne fasciste arrampicarsi sulle balze del Legnone.

¹⁸⁹ Francesco Magni, op. Cit., pag. 28 e ss.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Alla Brusada avvenne l'incontro con il reparto del Comandante Giumelli della 1^ Divisione che passò alla nostra Brigata con 75 armi che vengono distribuite ad altrettanti 'Garibaldini'.

La struttura organizzativa dei distaccamenti della Rosselli non regge dunque nel loro ripiegamento disordinato verso sud e verso nord, e a Morterone e nelle valli sopra la Valtellina giungono solo pochi gruppi decimati.

Le montagne della Valsassina sono ora pressoché spopolate, i rifugi bruciati e distrutti; "... i rifugi Pio, Tavecchia, Grassi e baite Folat, Biandino, Sasso completamente bruciate, ugualmente i rifugi Savoia Lecco e Casari ed altre baite incontrate lungo la strada, solamente intatte la Castelli e la Cazzaniga".¹⁹⁰

Entrambe però sono bruciate il giorno stesso.

La situazione della Rosselli è ora la seguente:

- gruppo nord: 210 uomini con Comando Divisionale e di Brigata;
- gruppo sud: 40 uomini a Morterone.

Col 6 novembre cessa il rastrellamento anche in Bassa Valtellina e una settimana dopo il Comando Raggruppamento ordina il rientro di tutte le forze del gruppo nord sulla base iniziale del Legnone. Uguali sviluppi negativi ha la situazione delle altre brigate della 2^ Divisione Garibaldi. Come abbiamo già accennato, ai primi di novembre si preannuncia il rastrellamento in forza nella zona del gruppo delle Grigne contro la 89^ Poletti.

Prima dell'attacco il Comando Divisionale decide lo scioglimento della formazione, lasciando agli uomini la libertà di provvedere alla loro sicurezza come ritengono meglio.

La fine della 86^ Issel, la brigata che opera nella Val Taleggio, ha caratteri del tutto diversi, anche se è strettamente legata all'intensificarsi della pressione tedesca sul movimento partigiano.

Il Comando della formazione, rimasta un po' ai margini del movimento garibaldino e la cui attività era sempre stata molto limitata, stringe un patto di non aggressione con i Comandi tedeschi del Bergamasco.

Lo stesso Col. Bernardi, nella sua relazione, sottolinea come l'ufficiale tedesco avesse precisato che le formazioni della Val Taleggio andavano lasciate al di fuori di qualsiasi azione di rastrellamento.

Verso la fine di ottobre il fatto, giunto a conoscenza di Comandi, viene aspramente stigmatizzato poiché in tutto il movimento di liberazione nazionale l'atteggiamento di cedimento a trattative e a patteggiamenti col nemico nazi-fascista è stato denunciato come atto di tradimento e collaborazionismo. Infatti, nella comunicazione del 24 ottobre da parte del Comando Generale delle Brigate Garibaldi si afferma che " *da informazioni non ancora confermate che giungono da via Bergamo sembrerebbe che alla 86^ sono sorte difficoltà nuove e che vi sia una rinascita e certe vecchie tendenze al compromesso...* ".¹⁹¹

Il giorno dopo è il Comando di Raggruppamento che invia una lettera al Comando 2^ Divisione: " *Sembra che si sia tornati all'epoca dei compromessi, quando questi non avrebbero più dovuto avvenire. Occorre conoscere quali sono i particolari, per quanto la garanzia della di lui madre in mano tedesca lasci intuire propositi poco dignitosi da parte nostra. Ciò è esattamente all'opposto delle disposizioni del Comando Generale.*

A parere di questo Comando, sarebbe opportuno affiancargli per il momento un'altro Comandante di fiducia, preferibilmente Spa. È necessario anche che il Comandante della Divisione rimanga in prossimità della 86^ per opportuna vigilanza. "¹⁹²

¹⁹⁰ Relazione del Comando 55^ Rosselli al Comando Raggruppamento, 19/10/44, Archivio Guzzi, 6^ vetrina basso, 1^ fila, 1° fascicolo, 1° foglio.

¹⁹¹ Comunicazione del Comando Generale al Comando Raggruppamento, 24/10/44, Archivio Guzzi, 6^ vetrina, sotto, 3^ fila, 3° fascicolo, 10° foglio

¹⁹² Lettera del Comando Ragg. Al Comando 2^ Divisione, 25/10/44, Archivio Guzzi, 5^ vetrina, sotto, 4^ fila, 3° fascicolo, 47° foglio

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

La situazione richiede una iniziativa immediata e il Comando invia 'AL' e poi 'Ario' per cercare di porre fine alla situazione. Quello che trovano è una situazione di sfiducia, snervata dall'attività bellica e dalle accuse infamanti, a causa del suo Comandante.

L'11 novembre 'Ario' sottoscrive con Gastone un' accordo in cui il Comandante della Issel mostra di accettare il punto di vista del Comando e di rompere l'accordo coi tedeschi.

Il documento non cambia però la situazione nella zona, tanto che il 15 novembre interviene d'autorità la Delegazione per la Lombardia del Comando Generale delle Brigate Garibaldine, con una lettera inviata al Comando Raggruppamento in cui si chiede senza mezzi termini la condanna a morte dei responsabili, dovuta alla gravità del fatto.¹⁹³

Il Comandante Mina è delegato come esecutore dell'ordine, ma a causa del rastrellamento non può arrivare per il 20, data fissata per il disarmo e lo scioglimento della formazione.

Si stabilisce allora di agire con le sole forze a disposizione nella zona. Dopo uno scontro rimangono nella zona Rossi e Renato, gli inviati del Comando. La notte stessa giunge Mina con gli altri uomini, ma ormai la Issel si è sciolta; egli resta allora in zona per tentare di riannodare i fili della lotta partigiana, mentre Gastone passa ad una aperta collaborazione con i Tedeschi.

Questa assoluta disgregazione delle forze partigiane durante il mese di ottobre e i primi di novembre non viene adeguatamente sottolineata dal Comando Regionale Lombardo, tende a sminuire l'importanza e la gravità della situazione creatasi in seguito al rastrellamento.

Nella lettera del 18 ottobre si parla di "*situazione in contrasto con le prime informazioni allarmistiche*", di qualche piccolo panico e di qualche sbandamento.¹⁹⁴

Dura è però la risposta della Delegazione stessa che da una posizione più lontana, formula una serie di critiche all'operato del Comando Raggruppamento, indicando nella mancanza di appoggi e quindi di organizzazione, le cause della difficile situazione creatasi col rastrellamento:¹⁹⁵

"Non ci risulta dalle nostre informazioni che l'89^a abbia sviluppato quelle azioni di guerriglia, sabotaggio e disturbo che era in suo dovere fare per aiutare l'unità sorella in difficoltà; azione analoga doveva pure essere svolta dalla SAP. Ci risulta inoltre che i dti della 55^a che non hanno potuto seguire il grosso nel suo spostamento e son rimasti vicino a voi non sono stati sufficientemente aiutati anche materialmente".

Tuttavia all'interno del Raggruppamento, si è già proceduto ad una autocritica sull'operato durante il rastrellamento. In una lettera del 16 ottobre al Comando della 1^a e 2^a Divisione si legge:¹⁹⁶

"L'intensificarsi delle nostre azioni, i numerosi colpi di mano effettuati, l'estendersi degli atti di sabotaggio contro ferrovie e vie di comunicazione, doveva indurre i Comandi a tenere presenti le immancabili reazioni che ne sarebbero derivati dall'avversario... La convinzione che il nemico non si sarebbe azzardato in simili azioni in zone aspre e montane, che si consideravano sotto il nostro unico controllo, ha fatto rinviare lo studio di questo problema.

Se un piano difensivo fosse stato previsto molte manchevolezze non si sarebbero verificate, dannosi sbandamenti non avrebbero avuto luogo... Si ritiene doveroso rappresentare le gravi deficienze che si sono verificate:

- 1) Il servizio informazioni... non ha funzionato...*
- 2) I collegamenti sono mancati in pieno... è venuta perciò a cessare in pieno la funzione coordinatrice del Comando...*
- 3) anche l'avviamento e la segnalazione sono completamente mancati...*
- 4) Assenza totale di posti di arresto sulle vie di più facile accesso...*
- 5) Reparto mortai che venuto a mancare allo scopo...*

¹⁹³ Lettera della Delegazione Lombarda al Comando Ragg., 15/11/44, Archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 3^a fila, 3^o fascicolo, 15^o foglio

¹⁹⁴ Relazione del Comando Raggruppamento Divisionale alla Delegazione Lombarda, 18/10/44, Archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 2^a fila, 3^o fascicolo, 13^o foglio

¹⁹⁵ Lettera della Delegazione al Comando Ragg., 24/10/44, Archivio Guzzi, 6^a vetrina, sotto, 3^a fila, 3^o fascicolo, 10^o foglio

¹⁹⁶ Lettera del Com. Ragg., al Comando 1^a e 2^a Div., 16/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 1^a fila, 4^o fascicolo, 11^o foglio

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

6) Deposito viveri concentrato presso i rifugi, anziché convenientemente sparsi in tutta la zona in cui bisogna operare...

7) Non era stato previsto un piano difensivo, linee di ripiegamento, di raccolta...

8) Tranne che in alcuni reparti non ha certo brillato lo spirito combattivo...

Le critiche del Comando Raggruppamento sottolineano chiaramente le cause dello sbandamento conseguente al rastrellamento, ma sembrano critiche piuttosto esterne al suo operato, mentre in realtà molta parte di responsabilità ricadeva proprio sulle sue spalle.

Infatti come si può parlare di scarso spirito combattivo in uomini rimasti completamente abbandonati a se stessi, poco o male armati e senza sostegno?

In realtà la tanto decantata vigilia dell'insurrezione aveva provocato la mancanza di piani difensivi o il loro abbandono: si era passati all'attesa dell'attacco offensivo ed era scomparso l'aspetto di guerriglia. E nella lettera del 26 ottobre lo stesso Comando riprende questo punto:

*“Concetto operativo: si tratta in una guerra di pochi o male armati contro i molti maniti di mezzi e armi copiose. L'accettare un urto in queste condizioni significherebbe scomparire. Invece di una guerra bisogna usare la guerriglia.”*¹⁹⁷

La relazione continua con tutta una serie di disposizioni per la riorganizzazione di nuove forze: nuovi comandanti, nuovi commissari, elaborazione di tattiche difensive agili, riduzione del numero dei non armati, nuova considerazione dei piccoli nuclei, nuove unità e creazione di un Comando unico operativo con le Divisioni che fino ad allora erano rimaste al di fuori e cioè la Divisione Valtellina e la Divisione Giustizia e Libertà e delle Fiamme Verdi.

Contemporaneamente a queste autocritiche e alle nuove direttive in campo organizzativo, sono portate a termine dalle sostituzioni in vari Comandi, in particolare all'interno della 55^a Rosselli.

La sostituzione è legata al caso Giumelli, un comandante di distaccamento della 1^a Divisione, il quale, entrato in contrasto con i capi della Divisione stessa, era stato mandato con i suoi uomini nella 2^a Divisione e si era messo in contatto con Mina, formando con lui una nuova Divisione.

Da una relazione di fine ottobre/inizio novembre si apprende:

“Arrivati alla sede del Comando della 1^a Divisione alle ore 12 del 30 ottobre, viene subito inviata una staffetta alla sede delle forze Mina Giumelli, con ordine di convocazione per i patrioti Bill (Com. della 90^a) Mina, Giumelli, Spartaco, (Com. della 55^a), Gabri, Tom, Oreste, Piero, (tutti della Rosselli) e Athos (uomo di fiducia di Giumelli). La riunione è fissata per la mattina dopo. Il pomeriggio viene passato interrogando il comandante Diego e il commissario Primo e gli altri ufficiali della 1^a Divisione. Viene redatto da un ordine di discussione, prospettando la soluzione di separare i due problemi e cioè:

1) il problema di Mina: che a Mina cioè venga riconosciuto un comando superiore, ma che la 'Rosselli' rientri nel quadro della "2^a Divisione. La sostituzione di Spa, dimostratosi troppe volte inetto, con Gabri.

2) il problema Giumelli: che il Giumelli possa entrare a far parte del Comando della 1^a Divisione come vice comandante, anche contro il parere di Diego e Primo.

*Martedì 31 ottobre ci troviamo con tutti. Il primo problema viene subito risolto... L'interrogatorio del Giumelli ci fa capire che il dissidio con i Comandanti della 1^a divisione è insanabile; decidiamo allora di unire le forze del Giumelli alla 'Rosselli'”*¹⁹⁸

La 2^a Divisione viene quindi rivoluzionata: fermo restando 'Al' come comandante di Divisione, Mina diventa Vice comandante di Divisione; al comando della 55^a passa Gabri, mentre Spartaco è la vittima dell'epurazione; Commissari di Divisione diventa Oreste, mentre Commissario di Brigata rimane Pietro.

¹⁹⁷ Lettera del Comando Ragg. Alle formazioni dipendenti, 28/10/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 1^a fila, 4^o fasc., 13^o foglio

¹⁹⁸ Relazione di Odo, senza data, documenti della Resistenza Valtellinese.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

In questa fluida situazione giunge il proclama di Alexander, indirizzato ai partigiani. È un invito a desistere, a smobilitare temporaneamente, in vista del duro inverno.

La reazione a questo problema è immediata ed energica, per non dissolvere in pochi giorni tutti il faticoso ed intenso lavoro di mesi.

Il 3 dicembre il CLNAI prende posizione con un suo proclama condannando ogni posizione rinunciataria e di compromesso.

3 – ATTACCO DI FINE NOVEMBRE

[RITORNA](#)

Anche per tutto il mese di novembre la lotta partigiana si svolge su una linea prevalentemente difensiva; Morandi, infatti, nella sua cronologia delle azioni effettuate, ne segnala solamente 27, condotte prevalentemente dalla 40^a Brigata Matteotti. Alla fine di novembre altri colpi vengono inferti alla già traballante struttura militare partigiana: il 27 novembre le forze nemiche passano all'attacco nelle valli a nord della Valtellina per disperdere i gruppi ivi rifugiatisi una seconda volta. Intorno a questi avvenimenti si può avere una chiara visione dal rapporto manoscritto del Comandante della Rosselli inviato in seguito al Comando Raggruppamento:¹⁹⁹

“La presenza di presidi nemici nelle nostre basi di rifornimento, la povertà dei paesi inverosimilmente sfruttati dai nazi-fascisti anche a scopo di rappresaglia, il freddo tanto più intenso in quanto eravamo accantonati sulle pendici nord del Legnone, le recenti abbondanti nevicate, il nostro equipaggiamento deficiente, il continuo afflusso di notevoli forze nemiche a Colico e a Morbegno determinano il Comando di Divisione a trasferire la formazione sulla destra idrografica della Valtellina. Nel frattempo il dt. Minonzio aveva ricevuto ed eseguito l'ordine di raggiungere la zona L; i dti. Fogagnolo e Casiraghi erano ancora in Bergamasca.

La notte del 23/11 ci dislocammo nella zona montana compresa tra Dubino e Trona. Dal Comando Divisione fummo informati che il nemico avrebbe effettuato quanto prima un rastrellamento in forze contro di noi. Per continuare efficacemente la guerriglia ad alleggerire la eventuale pressione nemica, inviammo sulla sinistra dell'Adda quattro squadre d'assalto.

La mattina del 27/11 il nemico bloccò i ponti e le passerelle dell'Adda con autoblindate, mitragliere mitragliatrici, aprendo subito il fuoco sugli accantonamenti nostri...

Tutte le informazioni facendo prevedere un attacco generale al quale, date le condizioni del terreno e i mezzi a disposizione, non avremmo potuto opporci. I Comuni di Divisione e di Brigata decisero allora di trasferire le formazioni in Val Codera. Senza viveri, male equipaggiati, stanchi per le fatiche notevoli cui eravamo stati sottoposti fin dai primi di ottobre, gli uomini affrontarono una marcia forzata di molte ore in mezzo alla neve. Il pomeriggio del 28 la formazione giunse in Val Codera. Pattuglie inviate in esplorazione informarono che le forze nemiche stavano affluendo a Novate Mezzola bloccando la valle. Non sapevamo come risolvere il problema vettovagliamento, dato che il paese di Codera, poverissimo non poteva sopperire alle nostre esigenze.

Il giorno 30 una corvèè inviata a Novate Mezzola fu sorpresa dal nemico, riuscendo tuttavia a tornare senza perdite ma anche senza viveri.

La sera dello stesso giorno, elementi della 1^a Divisione c'informano che il nemico aveva attaccato in forze la loro unità, costringendola a ritirarsi in direzione Val Codera, attraverso la Val Masino. Era ormai evidente che i nazi-fascisti, provenendo dalla Vale S. Martino e dalla Val Chiavenna con forze e armamento preponderante, ci avrebbero attaccati il giorno seguente con esito indubbio. I Comandi, esaminata attentamente e freddamente la situazione, decisero allora di sconfinare in Svizzera al fine di evitare l'annientamento totale della formazione. Il passaggio del confine avvenne la notte del 30 attraverso il passo della Teggiola.”

¹⁹⁹ Lettera di Gabri e Redi al Comando Ragg., senza data, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, parte superiore

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Lo stesso Gabri dirà poi:²⁰⁰

“Questi ragazzi, uno dietro l’altro in fila indiana, che passavano lenti, carichi delle loro armi e dei loro stracci, si avviavano verso il passo della Teggiola, verso la vita. Lasciammo una squadra comandata dal povero Lupo perché andasse ad avvisare i partigiani che erano rimasti sul Legnone con Mina (il quale era però in Val Taleggio) di quello che eravamo costretti a fare.”

Più avanti continua: *“Le guardie ci disarmarono; ci piangeva il cuore a lasciare quelle armi che ci eravamo procurati con tante fatiche, e ci lasciarono nel bosco e sulla neve, senza darci un tetto e qualcosa di caldo da ristorarci. Alle ore 20 ci portarono a Bondo, dove, verso le 22 ci diedero un the... Il giorno dopo alle 8 partiamo a piedi per Samaden da dove incominciò la vita di internato. Qui disinfezione generale. Al mattino dopo si parte per Olten; altra disinfezione, poi in treno fino a Schönewerd. Qui la permanenza dura 52 giorni. Di qui gli ufficiali a Murren e i partigiani a Elgg in parte, in parte a Fischenthal: comandanti dei due campi Al e Nicola.”*

Nei campi di concentramento la vita viene rapidamente organizzata e, come testimonia Vitalino Villa, *“ i partigiani cercavano in ogni modo di uscire dalla Svizzera, diventavano trepidanti nel desiderio di tornare a unirsi ai pochissimi che erano rimasti in Valtellina. Si sorteggiavano quelli che dovevano partire a ogni mattino si scopriva che qualcuno mancava: partiti di notte.”*

Tuttavia le trattative con le autorità elvetiche per stipulare un preciso accordo onde permettere il rientro scaglionato di battaglioni e reparti, vanno per le lunghe, e sarà così che solo tra marzo e aprile i comandanti partigiani potranno rientrare clandestinamente in Italia.

Le responsabilità di questo ulteriore sbandamento, che rasenta il disfacimento, sono ancora da ascrivere non solo alla situazione oggettiva del rastrellamento, ma anche all’atteggiamento del Comando Raggruppamento: da un lato per la mancanza di direttive, che porta allo sconfinamento in Svizzera, dall’altro per la mancanza di collegamenti con le altre formazioni.

Il rastrellamento ha infatti bloccato completamente le normali vie di comunicazione partigiana e ancora il 4 dicembre il Comando Raggruppamento non è a conoscenza del passaggio di buona parte della 1^a e 2^a Divisione in Svizzera; nella comunicazione a Mina si afferma infatti:

*“Siamo informati che nella Val Masino il nemico, dopo aver bruciato gli stabilimenti di Masino bagni, si è ritirato ed ora presidia i paesi a fondovalle... pensiamo di prendere contatto con la 2^a Divisione e la 55^a Rosselli”.*²⁰¹

Solo il 13 dicembre si comunica:

*“Siamo perfettamente al corrente che patrioti della 1^a Divisione sono stati costretti ad entrare in Svizzera e stiamo prendendo contatto per il loro ritorno”*²⁰².

Alla fine di novembre si chiude il periodo più funesto per la resistenza lecchese: le strutture delle formazioni sono crollate, molti partigiani sono caduti, morti in imboscate o fucilati, molti sono prigionieri.

Queste le cifre riportate da Francesco Magni nella sua cronistoria:

130 morti (compresi i civili), 700 abitazioni distrutte (alberghi, rifugi, case, baite), 550 deportati (compresi i civili).²⁰³

Pochi sono coloro che sono rimasti in montagna:

²⁰⁰ Francesco Magni, op. Cit. pag.33-34

²⁰¹ Comunicazione del Comando Raggruppamento a Mina, 4/12/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 4^a fila, 3^o fascicolo, 70^o foglio

²⁰² Comunicazione del Comando Raggruppamento a Mina, 13/12/44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 4^a fila, 3^o fascicolo, 80^o foglio

²⁰³ Francesco Magni, op. Cit. , pag.35

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- 1) In Val Taleggio: Mina, Francio, Prora, Gianni e altri 5 uomini.
 - 2) In Val d'Inferno: Oreste, Gek, Piero, che controllano gli uomini dislocati nella valle, alla S. Rita e a Biandino; qui giungono anche i dti. Casiraghi e Fogagnolo, parte dei quali si fermano e parte ritornano in Val Taleggio e si uniscono senza collegamento.
 - 3) In Valsassina: Sam, Nino ferito, con alcuni uomini rimasti senza collegamento.
 - 4) Sui monti sopra Bellano: Lupo con sei uomini collegati col Comando Raggruppamento.
- Se questa è la situazione sui monti orientali della Valsassina, non certo migliore è nella zona delle Grigne dove, come già abbiamo visto, fin dagli inizi di novembre la 89^a si era praticamente dissolta e rimaneva solo qualche gruppetto scarso collegato col Comando di Lecco.

In una lettera del Comando Raggruppamento al Comando 2^a Divisione si legge:²⁰⁴

“ Di questa Brigata poco è rimasto. Una decina di uomini che sono in Grigna, li faremo sfilare ad Avolasio, aggregandoli alla 86^a. Intanto stiamo elencando il materiale recuperabile. In ogni modo qualunque sia il futuro assetto che si riuscirà a dare alla 89^a si presenta l'indispensabilità che tale settore sia di nuovo occupato. Perciò un vostro distaccamento dovrà essere avanzato su dette posizioni.

Ciò avverrà quando saremo riusciti a rimettere in efficienza gli scombuscolati servizi della brigata”. In conseguenza di questi propositi di riorganizzazione, già in dicembre si notano alcuni sintomi di ripresa, in particolare per i gruppi rimasti nella zona delle Grigne e della Val Taleggio.

Si fanno valutazioni critiche sul comportamento dei quadri dirigenti, si cercano di recuperare le armi abbandonate o nascoste, si fanno previsioni sulla possibilità di nuovi arruolamenti. Tutto questo appare dalla corrispondenza tra il Comando Raggruppamento e Mina, cui è stato affidato il compito di riorganizzare i gruppi della 86^a.

Dalla lettera già citata del 4 dicembre si apprende che *“La 89^a Poletti è in via di riorganizzazione... Nella Grigna e nei dintorni si potranno avere 60 armati necessari per le azioni immediate e per le interruzioni stradali previste nel nostro piano generale. Pensiamo che i 60 rimasti in Grigna più il gruppo che verrà armato con le altre armi recuperate si potrà avere nuovamente la 89^a Brigata”.* **A proposito contenti** di apprendere che *10 uomini della 86^a si possono già contare nelle file garibaldine. Speriamo che anche per l'altro dtto. di 20 elementi rimasto, capeggiato da Mario, ex capo di S.M. della Issel, si possa venire ad un accordo... Pare che buona parte dell'armamento, il migliore, sia nascosto o in custodia dello stesso Mario. Puntando quindi su Mario significa recuperare tutto il recuperabile della 86^a”.*

La comunicazione del 13 dicembre è più ampia:

“ Ci troviamo in un momento grave di crisi che bisogna superare. Con la pazienza e la calma dei forti dobbiamo riorganizzare le nostre Unità nel modo Migliore.

Il primo e più importante lavoro nel momento attuale è di tenere i collegamenti con tutti i gruppetti sparsi...

Per la Brigata Poletti le cose non vanno male. Abbiamo il contatto con una quarantina di patrioti sparsi a gruppetti nella zona, contiamo anche su altri venti patrioti ora organizzati in Sap, ma sempre pronti a tornare in montagna. Le armi sono nascoste e al sicuro... Bisogna persuadere Franco ad unirsi ai garibaldini... e il suo gruppo potrebbe essere il nucleo base per la ricostruzione della 86^a Issel...A Mario può eventualmente essere affidata la responsabilità di riorganizzare la nuova 86^a”.

Proseguendo nel tentativo di rifare le file, per il Natale del '44 viene inviato un appello ai compagni rifugiati in Svizzera, perché non prolunghino l'esilio ma tornino tra i reparti garibaldini; per riottenere la fiducia e l'appoggio della popolazione, colpite duramente durante i rastrellamenti dalla repressione fascista, si danno istruzioni per la diffusione con volantini e manifestini del problema del CLNAI sulla rifusione dei danni subiti ai nazi-fascisti.

²⁰⁴ Comunicazione del 25/11/'44, Archivio Guzzi, 5^a vetrina, sotto, 4^a fila, 3^o fasc., 66^o foglio.

4 – ARRESTI A LECCO

Mentre procede questo lavoro di riorganizzazioni, altri colpi sono inferti alle forze resistenti prima di incominciare la lotta che si preannuncia finale, tra la fine di dicembre e gennaio.

Uno dei colpi più gravi è senza dubbio l'uccisione di Mina. Così scrive Franco sulla tragica fine, a cui partecipò come testimone:

“Il gruppo di Mina in Val Taleggio era aumentato fino a raggiungere la quarantina... La seconda metà di dicembre, dalla zona sopra Avolasio, dove eravamo rimasti dopo l'azione contro Gastone, ci spostammo in zona Pianca (sotto la Culmine di S.Pietro) che aveva il vantaggio di offrire una base bene occultata per il momento, ma pure lo svantaggio di offrire facile bersaglio in caso di attacco per mancanza di vie di salvezza.

Fu qui che la Brigata Nera di Como all'alba del 30 dicembre, dopo l'appostamento notturno sulle alture prospicienti di forti compagnie dotate di armi pesanti, il blocco di Avolasio, e del sentiero obbligato che ad esso conduce, imponevano la resa ai 33 uomini che quella mattina si trovavano nella baita. Vista l'impossibilità assoluta dell'efficacia di ogni resistenza, (la baita non offriva aperture), l'inutilità di sacrificare la vita di molti giovani da poco in formazione, l'impossibilità di ogni ritirata, i Comandanti decidevano per la resa, decisi ad addossarsi ogni responsabilità per la salvezza degli uomini. Per alcuni, fu uno schianto consegnarsi in mano loro.

Franco, al quale era stato dato il comando del gruppo, avendo tentato di fuggire, veniva tremendamente rafficato. Rotolò sulla neve gelata per circa 80 metri. Il prato sottostante è ripidissimo. Ebbe ancora la forza di alzarsi; colpito nuovamente da raffiche di due militi che lo avevano inseguito, cadde in un cespuglio, dopo aver percorso una trentina di metri. I due militi gli scaricarono nuovamente addosso le loro armi e lo lasciarono crivellato sulla neve.

Il 31 dicembre, alle ore 5, dopo torture e sommario processo, Il vennero trucidati a ridosso della cinta del cimitero di Barzio. Neppure il sacerdote fu concesso loro e vennero ancora legati in una fossa comune.

*Mina, che aveva tentato di scappare ad Introbbio mentre saliva sull'autocarro veniva colpito a morte... Altri tre compagni venivano fucilati a Maggio il 1° gennaio”.*²⁰⁵

Alcuni giorni dopo ha luogo un'altro eccidio: il gruppo partigiano guidato da Lupo, che dopo aver accompagnato Al alla frontiera era tornato indietro per avvertire il Comando e si era rifugiato sui monti sopra Bellano, si trovò nella necessità di consegnarsi ai nazi-fascisti, essendo privo di mezzi di sopravvivenza e dopo assicurazioni di avere salva la vita.

I sei partigiani sono trasferiti nelle carceri di Bellano ma la mattina dell'8 gennaio vengono fatti salire su un autocarro per il loro trasferimento alle carceri di Como.

Il seguito della vicenda lo si può apprendere dal rapporto delle BB.NN 'Cesare Rondini' alle autorità nazi-fasciste:²⁰⁶

Comunico che questa mattina alle ore 6 un nostro camion trasportante prigionieri a questo Comando di Brigata, è stato attaccato da ignoti nei pressi di Fiumelatte. L'attacco è stato respinto. Durante il conflitto venivano uccisi sei prigionieri. Da parte nostra un ferito leggero.

Elenco nominativi uccisi:

Panzeri Virgilio; nato nel 1924, a Lecco, ivi residente;

Maggi Giuseppe, nato nel 1924, a Lecco, ivi residente;

Bonacina Carlo, nato nel 1921, a Lecco, ivi residente;

²⁰⁵ Francesco Magni, op. Cit. , pag. 38

²⁰⁶ Comunicazione di Paolo Porta (Com, BB.NN. Di Como 8/1/45, Archivio Mauri, Museo storico di Lecco, Sala della Resistenza, 7^ vetrina, parte superiore

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

*Pasut Domenico, nato nel 1922 a Mandello, ivi residente;
Inverni Ambrogio, nato nel 1914 a Bellano, ivi residente (Lupo);
Benere Armando, nato a Premana nel 1919, ivi residente”.*

Ma lo stesso giorno il Comandante di plotone della GNR di Bellano inviava alla Procura di Stato di Lecco questo rapporto:²⁰⁷

“Alle ore 7 circa di oggi 8 c.m. sono state rinvenute in località ‘Montagnetta’ le salme di 6 giovani. Da accertamenti praticati in merito è risultato che i predetti erano stati prelevati dalle carceri di Bellano dai militi della locale BB.NN. Giunti nella predetta località i militari che seguivano la scorta non si sa bene per quale motivo, hanno eseguito la fucilazione, forse perché appartenenti a bande ribelli. Tanto non si è potuto accertare perché il Comando della Brigata Nera si mantiene molto riservato...”

Il giorno dopo la Brigata Nera inviava al Comando ausiliario Squadre d’Azioni CC.NN. Un rapporto segreto in cui si diceva che in una curva l’autocarro era stato fatto segno a colpi di mitraglia, che i prigionieri avevano tentato la fuga e che dopo inutili intimazioni erano stati costretti a ucciderli tutti, mentre fuggivano.²⁰⁸

Ma questa versione non era completamente accettabile se, due giorni dopo, nel fonogramma della GNR di Bellano si dice chiaramente che “... i suddetti sono stati fucilati da uomini della locale Brigata Nera durante la loro traduzione a Como in seguito a una simulata aggressione da parte di altri elementi della Brigata Nera, perché si aveva la sensazione che sarebbero stati rilasciati”.²⁰⁹

Il tutto diventa oggetto di un’inchiesta da parte del Procuratore di Stato, Dott. Libero; questi, dopo aver rilevato che il giorno 8 gennaio erano stati prelevati 26 prigionieri dalle carceri di Bellano senza che fosse stata comunicata loro la destinazione e che sei di essi furono uccisi durante la traduzione, rimette gli atti al Procuratore di Stato di Milano.²¹⁰

Da parte sua il Comandante della Compagnia che aveva organizzato l’eccidio, Bricoli, il 4 febbraio scrive al superiore, Avv, Paolo Porta, che l’autore del fonogramma doveva essere certamente avverso al fascismo se si permetteva di mettere in dubbio le affermazioni di un ‘organo del fascio come le BB.NN. ; lo stesso Procuratore di Stato era personalmente contrario alle Brigate Nere.²¹¹

Dopo questi avvenimenti la situazione delle formazioni in montagna è particolarmente grave: dei quattro gruppi segnalati da Francio alla fine del rastrellamento, quelli di Mina e di Lupo sono stati annientati, e il terzo, nella Val d’Inferno, si scioglie per l’impossibilità a vivere in mezzo ai disagi di un inverno terribile sui monti.²¹²

“... il continuare appariva altrettanto difficile, pochi uomini rimasti, meno di una trentina, si scioglievano in piccolissimi nuclei e scendevano a nascondersi nella valle, tenendosi in continuo contatto. Solo alcuni si consegnarono”.

In questo inverno così cruciale per la resistenza lecchese, la repressione colpisce anche Lecco; nel novembre e nel gennaio vengono operati numerosi arresti di esponenti del CLN, del Comando Militare e del movimento antifascista cittadino.

Infatti, il 30 ottobre, in seguito alla probabile fucilazione di un partigiano di Oggiono catturato dalla GNR di Lecco, vengono arrestati tutti gli esponenti del CLN di Lecco.

²⁰⁷ Archivio Mauri, 5^ vetrina, parte superiore

²⁰⁸ Archivio Mauri, 7^ vetrina, parte superiore.

²⁰⁹ Fonogramma: Rinvenimento cadaveri nel comune di Varenna, 11/1/45, Archivio Mauri, 7^ vetrina, parte superiore

²¹⁰ Comunicazioni del Procuratore di Stato di Lecco al Ministero della Giustizia, 27/1/45, Archivio Mauri, 7^ vetrina, parte superiore.

²¹¹ Ibidem

²¹² Francesco Magni, op., cit., pag. 37-38

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Durante i primi interrogatori, durati fino al 4 novembre, solo Walter Ravazzoli viene torturato; poi i prigionieri vengono trasferiti al carcere di San Donnino a Como, dove vengono rinchiusi anche altri esponenti dell'antifascismo comasco, fra cui l'Avv. Davide Grassi.

Qualche giorno più tardi viene arrestato Bruno Brambilla, anch'egli tradotto a Como.

Il 22 dicembre Don Ticozzi viene trasferito a Milano, in una cella di San Vittore, in cui verrà raggiunto più tardi dai compagni. Pochi giorni dopo si svolge il processo davanti al Tribunale Speciale che darà condanne miti.

Il CLN, disciolto, si ricostituirà nel febbraio del 1945, avente come nuovo presidente Celestino Ferrario.

Altri membri sono: *“Visioli per il Partito d'Azione, Vinciguerra per il partito Socialista, Carlo Focchi per il Partito liberale, oltre ad Aldo Carboni, a Nino Gerosa ed altri. L'antico segretario del Comitato delle Opposizioni, il repubblicano Benini, vi rappresenta il suo partito...”*²¹³

L'8 gennaio, in concomitanza con i sanguinosi eccidi di Barzio e Fiumelatte, c'è la caduta del Comando Militare di Lecco.

Arrestato prima Francesco Magni (Francio), viene arrestato subito dopo il colonnello Morandi (Lario), Comandante del Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde.

Immediatamente successivo è l'arresto di Giulio Canali (Neri); l'11 gennaio è la volta di Galdino Pini (Pietro), arrestato a Mandello e di Piero Magni, a Introbio.

Come afferma Morandi: *“...a seguito della cattura di un comandante partigiano al quale sono stati trovati addosso documenti originali del Comando stesso, i principali esponenti del Comando militare zona del lago di Como, vengono arrestati e, dopo stringenti interrogatori, inviati in parte al carcere di S. Vittore, in Milano, parte in quelli di San Donnino, in Como. Verranno liberati solo nei giorni insurrezionali. Tali arresti hanno logicamente portato ad una temporanea sospensione dell'attività direttiva del Comando stesso.”*²¹⁴

5 - INVERNO IN MONTAGNA E IN CITTA'

[RITORNA](#)

Nei primi giorni del nuovo anno, il Comando Raggruppamento dà le nuove direttive per la riorganizzazione delle file partigiane.

Ciò appare nella sua ultima comunicazione del 9 Gennaio, giorno degli arresti:²¹⁵

“Questo Comando, dopo aver esaminate attentamente le tue lettere del mese scorso e dopo i colpi ricevuti con la cattura e la fucilazione del Comando 52^a Brigata e del Comandante Mina, è venuto alla determinazione seguente:

ammessa l'impossibilità attuale di poter mantenere con una certa sicurezza, sulle nostre montagne, delle formazioni numerose, sta studiando, e per ora ti espone in sommi capi, la riorganizzazione invernale dei nostri patrioti. Essa deve essere basata su squadre o nuclei di pochi uomini, mobili, volanti, in modo che il nemico mai sappia della loro dislocazione.

Essi potranno vivere nei paesi, presso parenti, conoscenti, ma sotto la guida di Comandanti sicuri e preparati, con frequenti spostamenti dovranno dare un contributo non indifferente alla Lotta di Liberazione Nazionale. Tutti questi nuclei dipenderanno da un Comando che, composto di soli quadri, potrà stare in una zona concentrica e coordinare e guidare così tutte le squadre.

Questo Comando vedrebbe in te il Comandante più adatto al compito di riorganizzazione della 2^a Divisione Garibaldina.

In questo momento di stasi forzata noi vogliamo arrivare a formare lo scheletro duraturo delle future unità, vogliamo che già sin d'ora ci siano e si temprino quei patrioti che saranno al comando delle future formazioni.

²¹³ SILVIO PUCCIO, op. cit. pag. 118

²¹⁴ UMBERTO MORANDI, op., cit. pag. 45

²¹⁵ Lettera del Comando Raggr. A Gastone, 9/1/45, A4rch. Guzzi, 5^a vetr. sotto, 4^a fila, 3^o fasc., 84^o f.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Al più presto il nostro C. di S.M. sarà da te ed a voce ti esporrà meglio tutti i problemi. Da parte tua impartisci ordini in tal senso ai gruppi con i quali sei collegato (Sam, Mario, Pietro, Ape, Lince)”

Da questo documento appare chiaramente quale doveva essere l'impostazione tattica nuova: da un lato un piccolo saldo nucleo di quadri che doveva funzionare da Comando Operativo di Zona, dall'altro delle formazioni volanti simili alle Gap.

Di fronte allo sfacelo che il grosso concentramento partigiano aveva creato, con la possibilità di intervento di numerosissime truppe nemiche, ovviamente più equipaggiate, si opponeva ora una invisibile rete di guerriglia a piccoli gruppi, per sabotaggi e azioni fulminee, che dovevano soprattutto dimostrare la vitalità del movimento partigiano e costringere le forze repressive a non poter più intervenire decisamente. Come conseguenza di questa impostazione c'è il deciso aumentare d'importanza delle formazioni territoriali, rinsaldate in buona parte da quegli stessi garibaldini che avevano abbandonata la montagna. Le formazioni territoriali che agivano nella zona del Lecchese erano la 2^a e la 3^a Gap-Sap Matteotti, la XXV^a Mazzini e la brigata Sap Poletti.

Se però già per le formazioni di montagna è difficile tracciare un preciso quadro delle forze, per le formazioni territoriali lo è ancor di più, per la caratteristica stessa del tipo di lotta che queste formazioni dovevano compiere; sarà dopo la liberazione che si creeranno i quadri del periodo precedente, poiché durante la guerra partigiana tutto si risolveva in una serie di azioni più o meno organizzate da grossi o piccoli nuclei.

In ogni caso, la formazione più rilevante è la 3^a Matteotti che *“ebbe origine dal movimento politico clandestino Social-Comunista nel mese di agosto '44, quando le forze operaie la costituirono e ne formarono la sua ossatura.”*²¹⁶

Dall'ottobre del '44 è stata affidata alla guida di Garibaldi Mauri (Oliviero), coadiuvato da Valentino Invernizzi (Mino), Mario Longhi (Giovanni), e da Achille Ripamonti (Amilcare).

La sua forza è di circa 350 uomini, dislocati tra Calozio, Mandello, Abbadia, Bellano, Lierna, Ballabio e soprattutto Lecco.

L'armamento è inadeguato per il numero degli uomini, e per la maggior parte composto da vecchi fucili e pistole personali. La sua attività si riassume in scritte murali, diffusione di manifesti clandestini, lanci di chiodi contro il traffico automobilistico, rifornimenti di viveri alle forze partigiane in montagna, propaganda negli stabilimenti, minacce e diffide a vari industriali per evitare licenziamenti, sabotaggi nel lavoro delle industrie belliche e sovvenzioni alle famiglie dei carcerati e deportati. Nella relazione sono anche segnalate le azioni armate compiute:

- Lancio di 2 bombe contro la caserma delle BB.NN di Olginate
- Disarmo di un maresciallo a Lecco
- Partecipazione con Cassin (della Brg.Sap-Gap Poletti) al recupero di lanci e al brillamento di una mina che fece saltare il ponte della ferrovia a Pradello
- Insurrezione armata di tutta la brigata il 26 aprile 1945

Tra le altre brigate, caratteristica è la XXV^a Mazzini, che agisce nella zona di Civate e Valmadrera, sulla strada che da Lecco porta a Como.

Unica formazione del territorio lecchese organizzata dal Partito Repubblicano, ha come Comandante Zanardi e come Commissario Brusadelli Mario (Janosi).

A Lecco ha contatto in prevalenza con Giuseppe Gasparotti, rappresentante repubblicano nel 1° CLN, che provvede al finanziamento e alle istruzioni.

²¹⁶ Relazione sulla 3^a Gap-Sap Matteotti, 30 agosto 1945, archivio Mauri, 9^a vetrina, parte inferiore.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Più che dipendere dal Comando di Lecco, la brigata è collegata direttamente con Milano tramite Poletti che nei suoi frequenti viaggi porta manifestini, opuscoli, giornali, finanziamenti e direttive.

Il gruppo, composto da circa una ventina di persone non compie delle azioni armate rilevanti nei mesi precedenti alle giornate insurrezionali, ma svolge soprattutto un'attività di propaganda antifascista, di sostegno per coloro che dovevano espatriare e di aiuto nel dare informazioni per azioni aeree alleate sulla zona.²¹⁷

Pur considerando perciò che il numero delle azioni delle formazioni territoriali durante la guerra partigiana non è certo rilevante, esse servirono tuttavia a preparare la popolazione all'insurrezione e a creare quella base di massa su cui si innesterà il processo finale della lotta partigiana.

Le formazioni Gap-Sap nel Lecchese svolgono pertanto l'importante funzione di trait-d'union tra la guerra vera e propria e il riflesso di questa in mezzo alla popolazione stanca e avvilita.

Se in questi mesi invernali le formazioni territoriali acquistano maggiore rilevanza, anche le formazioni di montagna tentano di reagire allo sbandamento delle forze.

E dalla relazione di Francio apprendiamo quali fossero gli ultimi gruppi rimasti sulle montagne con il compito di ricostituire le formazioni.²¹⁸

“Ai Barconcelli si era rifugiato Piero Losi, commissario di brigata, ancora sofferente ai piedi per il congelamento, con Laura, Angelo e Oni (Ernesto Cullip)... il gruppetto si sposta successivamente a Premana, dove i quattro trovano l'aiuto fraterno del parroco. Premana avrà l'onore da ora innanzi di veder rinascere lentamente, ma con grande coraggio, la nuova Rosselli, nuova perché, se rinasceva con alcuni tra i più vecchi e provati compagni, allineava nelle file elementi nuovi alla lotta. Intanto a Gerla si trovavano Gek, Agol, Italo che controllavano numerosi compagni che vivevano a fondo valle. Questo gruppo si stacca dalla Rosselli e prepara la ricostituzione di una nuova brigata che prenderà il nome di “Mina” in memoria dell'eroico partigiano...”

Nel mese di gennaio non c'è nessuna azione da parte di questi gruppi, poiché la Valsassina è occupata dai fascisti con presidi stabili e ci si deve accontentare di sfuggire alla cattura.

Ai primi di febbraio arriva l'ordine di ricostituire le formazioni nella zona dell'Alta Valsassina e della Val Varrone.

“Si cominciò a raccogliere le armi che erano state nascoste e, data l'impossibilità di arruolamento volontario, a causa delle continue minacce di rappresaglia, si effettuarono continui prelievi dei giovani che avevano obblighi di leva. In pochi giorni si raccoglievano circa 100 uomini, nonostante le minacce che giungevano dal Comando delle BB.NN di Introbio.

Forte dell'esperienza di lotta dell'anno precedente, Piero, Comandante della nuova formazione, dava al reparto una grande mobilità, senza mai basi fisse.

Il problema dei rifornimenti era ottimamente disimpegnato dai gruppi che risiedevano nei passi della valle, i quali portavano viveri nei pressi delle nostre baite.

Gli uomini erano stati divisi in tre distaccamenti:

- Dto. Ugo Camerini, zona Barconcelli, Val Marcia, 32 u.
- Dto. Nino Rubini, zona Bocchetta di Colombana, 30 u.
- Dto. Fratelli Befana, zona Cimone di Margno, 30 u.

Comandante della brigata era appunto Piero, Commissario Livio (Cosidio Careddu).”²¹⁹

La lotta partigiana trova quindi elementi nuovi e veterani che riprendono la guerra e ricostituiscono la Brigata Rosselli, preparando la formazione di altre brigate. Con febbraio, dopo due mesi di lotta durissima e di stenti, i partigiani tornano a far sentire la loro forza ai nazifascisti.

²¹⁷ Testimonianza di Mario Brusadelli all'autrice.

²¹⁸ FRANCESCO MAGNI, op. cit., pag. 39

²¹⁹ FRANCESCO MAGNI, op. cit., pag. 40

CAPITOLO SESTO

[RITORNA](#)

LA LIBERAZIONE

Esaminando le cronologie compilate da Morandi negli allegati delle memorie, appare chiaramente che il periodo preinsurrezionale nella zona del Lecchese è caratterizzato da una continua pressione nazifascista sulla sponda sinistra del lago e sulla Val Chiavenna.

Questo piano, se dipendeva da un lato dalla riorganizzazione ancora in corso delle formazioni garibaldine della Valsassina, dall'altro si inserisce nella strategia fascista del '45 per tutta la zona considerata. Si tende cioè a creare una fascia sicura di percorso per eventuali truppe in ritirata verso la frontiera, fascia che, passando appunto dalla sponda sinistra del Lario, arrivava poi in Valtellina e da questa passava nell'alta con i valichi dell'Aprica e dello Stelvio.

Si voleva infatti creare due possibilità per un ultimo rifugio del duce e dei repubblicani; o il Brennero, e quindi la Germania, o il ridotto Valtellinese .

1. RIORGANIZZAZIONE PRIMAVERILE

[RITORNA](#)

Nel capitolo precedente abbiamo visto come durante il mese di febbraio fosse iniziata la faticosa riorganizzazione delle brigate di montagna.

Ma le formazioni del Lecchese, nonostante il poderoso sforzo non riusciranno a raggiungere il livello dell'estate '44: la difficoltà più grave è la cronica penuria di armi dopo le grosse perdite dell'inverno, che non permette di arruolare tutti coloro che vorrebbero dare il proprio contributo alla lotta di liberazione. L'attività di questi mesi pre-insurrezionali è quindi in gran parte rivolta a diminuire questa grave mancanza attraverso colpi di mano ed azioni di disarmo di pattuglie isolate.

E' pur vero che all'inizio di marzo, con la ripresa dell'offensiva alleata, ricominciano a giungere anche i lanci: durante questo periodo i lanci effettuati nella zona sono 4, con materiale di armamento, vestiario e plastica.²²⁰

Ma è evidente che i pochi aiuti mandati dal cielo non riescono a soddisfare le esigenze dei nuclei in ricostituzione che aumentano man mano di numero col passare dei giorni.

A livello direttivo iniziano i tentativi per ricostituire un Comando Militare e addivenire all'unificazione del movimento partigiano della zona.

Le posizioni si susseguono incerte e confuse e solo con una lettera del giugno '45 si chiarisce a posteriori l'organigramma della situazione.²²¹

“Nel marzo 1945 si inizia la riorganizzazione. Si ricostituiscono i Comandi e le formazioni. Viene costituito il Comando Unificato Valtellina-Lario, con :

- *Colonnello Lario = Comandante*
- *Majo = facente funzioni di Comandante*
- *Al = Commissario*
- *Andrea = Capo di SM*
- *Divisione Valtellina = Comandante Bill, Commissario Lino, poi Gek*
- *Divisione Spluga = Comandante Nicola, Commissario Ges*
- *Divisione Grigne = Comandante Al, Commissario Redi*
- *La Divisione Valtellina: si stanza nella zona della bassa Valtellina, da Sondrio a Colico.*

²²⁰ UMBERTO MORANDI, op. cit., allegato n° 6

²²¹ Comunicazione al Comando Zona da parte della Divisione Valtellina, 12/06/45, doc. della Resistenza valtellinese

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- *La Divisione Spluga:* comprende la Val Chiavenna e la sponda destra del Lario fino a Como.
- *La Divisione Grigne:* comprende la sponda sinistra del lago e le valli retrostanti.
- *La Divisione Valtellina* comprende: la Brigata Riccardo Rinaldi (ex-40[^]), la Brigata Mina (ex 55[^] e 86[^])
- *La Divisione Spluga* comprende: la Brigata Elio Zampiero (ex 90[^]) e la Brigata Luigi Clerici (ex 52[^]).

Dopo l'insurrezione il Comando Valtellina Lario si scinde tra le due province di Como e Sondrio.

In Valtellina si costituisce il Comando Zona della Valtellina.

Quella che era la Divisione Valtellina diviene la 2[^] Divisione Valtellina, comprendente la Brigata Rinaldi, Mina, Zampiero”.

Questa costruzione appare chiaramente artificiosa e a posteriori, se si considera che la corrispondenza inviata dalle varie brigate è ancora sotto le vecchie denominazioni e che la Divisione Grigne, comandata da Al in realtà non era formata da nessuna brigata se la nuova Brigata Mina (unione della ex Rosselli e della ex Issel) raccoglieva già tutte le formazioni della zona, esclusa quella delle Grigne. Questa suddivisione è quindi più un'aspirazione che una realtà e ciò sia per l'incalzare degli avvenimenti, sia per la mancanza effettiva di un Comando di Raggruppamento funzionante.

Dopo l'arresto dei suoi maggiori esponenti e in seguito allo sbandamento pressoché totale delle formazioni, diminuisce notevolmente la corrispondenza tra le varie Brigate, con la conseguenza di avere pochi documenti coevi partigiani del periodo.

Per esaminare la situazione dei vari gruppi ci si deve pertanto riferire ai rapporti che i comandi fascisti inoltravano ai superiori.

Dalla relazione del Col. Ramaccioni del 27/3/45, si apprende che le formazioni partigiane sono in aumento e che la popolazione è favorevole ai ribelli: ²²²

”vengono segnalati numerosi nuclei in Val Gerola; in vari paesi della valle omonima hanno prelevato dalle loro abitazioni circa una ventina di giovani già appartenenti a bande armate e che in seguito al decreto di amnistia del Duce si erano presentati alle Autorità Repubblicane”.

In un'altra relazione, quella del 1[^] Batt. Operativo al comando BB.NN. “Rodini”, si legge testualmente: ²²³

“ Tre gruppi ormai ben definiti agiscono nella zona della Valsassina e nelle adiacenze, con carattere nettamente comunista.

Il più numeroso e attivissimo (vedi lo sbarramento eseguito oggi nella zona di Talamona) è quello della Val Gerola, dove si sono rifugiati tutti i comandanti e i Commissari politici delle disciolte brigate partigiane della Valsassina e precisamente :” Oreste “ ,”Agol”, ”Elio”, ”Gek”, ai quali di questi ultimi giorni sembra si sia unito anche “Sam” preoccupato di un notorio rastrellamento dei Resinelli, dove aveva stabilito la sede del suo distaccamento.

Il comando principale, a detta dei vari informatori è situato in Albaredo, un altro comando è a Sacco, un terzo a Gerola Alta.

Le forze, in seguito ai recenti reclutamenti (fra Premana e Pagnona hanno reclutato 34 giovani), hanno raggiunto il numero di 250 uomini. Sono ben armati e nella maggioranza in divisa kaki e con la sola giacca militare di preta foggia inglese. I Comandanti portano sulla giacca ben visibili gradi d'oro a foggia di stelletta badogliane e sembrano intenzionati a fare sul serio perché hanno imposto una disciplina ferrea ai propri dipendenti. A Premana il reclutamento è stato fatto dal già commissario della “55[^] Brigata Rosselli” Piero Losi , il quale portava 3 stelletta d'oro sulla giacca.

All' inquadramento ci sono ufficiali stranieri e sembra che uno abbia assistito al reclutamento di Premana, fatto domenica 8 corrente al mattino alle ore 11.

Un secondo gruppo, composto nella maggioranza da autentici teppisti , agisce nella zona del Legnone ed è alle dipendenze di “Mario Masanti” , presunto ispettore comunista della zona di Colico. Il gruppo è

²²² relazione del Col. Ramaccioni, 27/3/45, documenti della Resistenza valtellinese.

²²³ Relazione del 1° battaglione operativo al Comando BB.NN., 12/4/45 archivio Guzzi, 7[^] vetrina, parte sup.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

composto di circa 100 uomini ben armati ed equipaggiati con distaccamenti mobili nelle località di Subiale, Lovade, Agregno, Vercin, Badolesso, Madonna di Bondo, Olgiasca, Laghetto. Del gruppo fanno parte i famigerati Bonazzola di Sveglia, Ganzinelli, "Giuanin", e recentemente pare sia stato rinforzato con le armi e cogli elementi allontanatisi dalla Grigna al comando di Sam, che poi ha proseguito per Gerla Alta.

Il terzo gruppo agisce nella Val Torta e nella Val Taleggio e pur essendo ben armato ed equipaggiato (consta di circa 200 uomini), pare che svolga attività solo nel Bergamasco."

Dai primi di febbraio contro queste formazioni e quelle che agiscono nell'Alta Valtellina e sulla sponda opposta del lago, che hanno condotto numerose azioni di disarmo, sabotaggio alle linee telefoniche, alle centrali e agli impianti elettrici, i nazifascisti scatenano una serie di violente offensive nel tentativo di mantenere libera la Valtellina, come ultima roccaforte fascista.

Il rastrellamento in Valsassina inizia il 10 aprile ad opera delle Brigate Nere del Maggiore Nosedà, che dal 10 al 13 effettuano un'azione nella valle fino alla occupazione militare di Premana nella notte del 12.

I garibaldini della Rosselli, ben organizzati, dispongono uomini per un'imboscata e, fuori dall'abitato di Premana, all'alba del 13 colpiscono con raffiche di mitraglia il primo camion di fascisti, causando morti e feriti.

A questo proposito Morandi segnala:²²⁴

"Perdite repubblicane: 8 morti e 10 feriti. Perdite partigiane: nessuna"

Tra il 10 e il 20 aprile si scatena l'ultima controffensiva dei fascisti, che colpisce in particolare la 52^a e la 90^a Brigata.

Con ciò si chiariscono anche geograficamente le linee delle ultime azioni repubblicane. Tra il 10 e il 20 si spazza tutta al sponda del lago di Como fino a Gravedona-Gera-Garzeno, inserendo nel rastrellamento delle azioni contro la 90^a, che poi fino al 20 aprile verrà attaccata con forze massicce. Infatti, in quel momento, la 90^a occupa il punto cruciale della zona, bloccando la via che da una parte porta allo Spluga e dall'altra impedisce il passaggio verso la Valtellina.

Lo stesso giorno inizia anche un altro rastrellamento repubblicano nella Val Biandino e nella Val Varrone contro la 55^a, sempre comandato da Nosedà e ideato su tre diverse direttive d'attacco che tendono a chiudere in un morsa le formazioni garibaldine le quali riescono però a sottrarsi all'accerchiamento.

Morandi dice testualmente:²²⁵

"20/4/45 = Azione di rastrellamento condotta dai repubblicani nella zona di Biandino e Val Varrone (Barconcello), Val Frania contro gli elementi della 55^a Rosselli che procedevano alla loro adunata in vista delle giornali insurrezionali"

Con il 20 aprile si esaurisce la fase di attacco nazifascista. Si è ormai alla vigilia dell'insurrezione e le forze partigiane incominciano a radunarsi in campi di raccolta.

2. IL PERIODO PREINSURREZIONALE

[RITORNA](#)

Già il 3 aprile 1945, il CLNAI-CVL manda una comunicazione a tutti i comandi dipendenti in cui si indicano le modalità e i termini dell'unificazione delle formazioni partigiane e della loro trasformazione in unità miliziane regolari. Lo scopo di questa importante decisione è chiaramente indicato:²²⁶

- a) potenziare l'organizzazione, l'efficienza, il valore militare delle attuali formazioni;
- b) farle riconoscere come regolari formazioni militari, con tutti gli attributi e i diritti di unità belligeranti;

²²⁴ UMBERTO MORANDI, op. cit., allegato n° 4.

²²⁵ UMBERTO MORANDI, op. cit., allegato n° 3

²²⁶ Comunicazione del CLNAI-CVL a tutti i Comandi dipendenti, 3/4/45, doc. della Resistenza Valtellinese.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

c) preparare il passaggio ordinato e disciplinato alla situazione che verrà a crearsi a liberazione avvenuta.”

In seguito a queste direttive, tutte le formazioni partigiane esistenti cessano di dipendere organizzativamente da Comandi differenziati e vengono poste sotto il Comando del CVL, dipendente a sua volta dal CNLAI. Sono quindi abolite tutte le dipendenze e le denominazioni particolari così che tutte le brigate vengono ad essere contraddistinte da un'unica numerazione progressiva.

Tutto ciò è indicativo di come si ritenesse prossimo il momento della lotta finale e di come si cercasse perciò di presentare agli Alleati una struttura il più possibile organizzata.

Infatti, fin dagli inizi del '45, i fronti di guerra russo e francese contro la Germania si sono messi in moto. Il 9 aprile, dopo aver simulato un attacco nel settore tirrenico, gli alleati hanno sferrato l'offensiva principale in direzione di Bologna nel settore dell'VIII^a Armata dislocata sull'Adriatico.

Ogni difesa nazifascista crolla: il 20 e il 21 aprile Bologna è liberata; il 22 Modena e Reggio Emilia, il 24 insorge Genova, che dopo 2 giorni è libera; il 25 è liberata Milano e il 26 entrano in città i partigiani dell'oltrepò pavese. Gli Alleati dall'Emilia si dirigono rapidamente verso il Veneto. In concomitanza con l'offensiva alleata anche i partigiani passano all'attacco: ²²⁷

“Ai primi di aprile Alba è riconquistata dai Volontari della Libertà. La Val Pellica è riconquistata, il Pinerolese è invaso..... In tutta Italia le nostre Divisioni sono pronte ad affrontare quelle tedesche.”

Il 26 aprile il CLNAI rivolge ai Comitati di agitazione, agli operai, ai tecnici, un proclama in cui si indicano i compiti da assolvere in vista dell'imminente insurrezione: difendere le fabbriche, gli edifici pubblici, le centrali elettriche dalle distruzioni del nemico e passare poi all'attacco per ingrossare le file partigiane e per occupare i punti nevralgici delle città.

Di fronte all'avanzata delle forze alleate e partigiane, il nord della Lombardia diventa per qualche giorno l'ultimo rifugio delle forze nazifasciste in fuga con la rassicurante vicinanza della frontiera svizzera.

Nel Lecchese *“...la preparazione delle giornate insurrezionali, che vedrà il lento ma continuo affluire ai centri di raccolta delle forze partigiane, viene condotta con intensificati atti di sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche, agli impianti elettrici e alle centrali che vengono danneggiate soltanto per quanto riguarda i trasformatori di tensione ma in parti vitali. Gli stessi tecnici tedeschi si sono resi conto, contro gli ordini emanati dai Comandi nazisti, che incitano alla demolizione totale degli impianti prima di abbandonarli, che la distruzione non serve a nulla”*. ²²⁸

Sull'attività del CVL lecchese in questo periodo si ha la testimonianza di Morandi:

“Il servizio informazioni del CVL, già all'inizio del mese, segnala che a seguito dell'offensiva in corso sul teatro di guerra appenninico, le truppe tedesche e fasciste stanno eseguendo movimenti di sganciamento per portarsi nella zona a nord del Po' e proseguire la ritirata verso il territorio tedesco.

Il Comando Regionale Lombardo emana le disposizioni di massima per la lotta da intraprendere e provvede alla immediata riorganizzazione del Comando di zona, che, a seguito degli arresti avvenuti in gennaio, era rimasto alquanto in balia di sé stesso.

In una riunione tenutasi a Lecco il 12/4/45 si provvede a detta riorganizzazione e alla assegnazione dei compiti operativi nella zona stessa.

Il comando assume immediatamente la giurisdizione su tutte le Formazioni Partigiane di montagna e territoriali dislocate nella provincia e quindi anche su quelle che, non facendo parte

²²⁷ LEO VALLIANI, Tutte le strade conducono a Roma, La Nuova Italia, Firenze, 1947, pag. 331

²²⁸ SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 122

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

del Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldino Lombardo, avevano operato durante il periodo clandestino autonomamente....

..... nei giorni immediatamente precedenti l'insurrezione generale.... La provincia di Como doveva divenire il punto di concentrazione delle forze fasciste per un'ipotetica eventuale difesa ad oltranza.

Di fronte a tale situazione, fin dal giorno 22 aprile, si era provveduto ad emanare disposizioni intese a che le formazioni di montagna e quelle territoriali si tenessero pronte ad entrare in azione.....

Il giorno 23 si segnala alle Formazioni territoriali l'opportunità di iniziare contatti con gli esponenti dei reparti fascisti per conoscere le loro reali intenzioni e si dichiara che le forze partigiane sono decise al combattimento qualora non siano deposte le armi non appena se ne rivolgerà loro richiesta.....

Il giorno 24 sera si riceve segnalazione dal Comando Generale di Milano del precipitare della situazione.

Il compito delle forze partigiane non è molto difficile. Cominciano ad affluire in zona autocolonne di entità varie, provenienti da Bergamo e da Milano, tendenti a raggiungere la zona dell'alto Lago per avvicinarsi alla frontiera svizzera o sfociare verso la regione dell'Alto Adige.”²²⁹

La provincia di Como diviene così la via di ritirata scelta dai fascisti in fuga. Dall'allegato n° 11 di Morandi apprendiamo quale fosse la situazione delle forze nazifasciste in quei giorni: a Como 1350 uomini del GNR, BB.NN. e X^A Mas; a Lecco 450 uomini del GNR e BB.NN.; a Bellano 180 elementi delle BB.NN.; a Chiavenna 150 BB.NN.; in Valsassina 130 uomini delle BB.NN.; altri elementi delle BB.NN., GNR e SS italiane a Erba, Barzanò, Merate, Cantù, Oggiono, Lurago, Montorfano, Bellagio, Menaggio, Colico, Dongo, Valle Intelvi, Albavilla e Canzo.

I tedeschi in transito contavano soprattutto sulle 400 SS di Como, 300 SS di Barzanò, 250 soldati della SS Confinaria a Chiavenna, 250 SS a Lecco e in modo particolare sui 1100 uomini dell'Armata Liguria stanziatisi a Mandello dopo la rovinosa ritirata dei giorni precedenti. Altre formazioni si trovavano a Erba, Alzate (Comando Divisione SS), Beverate, Canzo, Lomazzo, Vigazzolo, Albere, Ponte Lambro, Merate, Inverigo, Valmadrera oltre il Comando tedesco SS a Villasanta e il Comando tedesco per la Lombardia a Cernobbio.

Come è facile notare il grosso delle formazioni fasciste gravita nella zona militare di Lecco, mentre nella Brianza e nel Comasco prevalgono le formazioni naziste, con un minor numero di elementi.

Da ciò e dal tentativo di **Pavolini** di costituire un "Vallo Valtellinese", si può intuire che la via di ritirata più agevole e diretta per le forze fasciste fosse la strada Milano-lecco-Colico e poi il passo del Maloja o la Valtellina: il Gen. Pemsel presidia la via a Mandello con forze di notevole entità. Solo in un secondo momento viene cambiata la via prescelta: non il Lecchese, ma il Comasco, dove forse è minore la pressione partigiana e dove quindi c'è minor rischio di rimanere intrappolati.

Di fronte a questa situazione il Comando Zona ritiene opportuno:²³⁰

"... -impiegare parte delle formazioni di montagna per il materiale sbarramento delle linee di comunicazione adducenti alla zona atesina, evitando però di eseguire qualunque interruzione stradale sino al momento nel quale se ne fosse presentato estremo bisogno (Colico-Fuentes-il Passo Varenna);

- impiegare le Formazioni territoriali per bloccare, compartimentare ed evitare la riunione delle colonne fasciste e tedesche in movimento verso Lecco e Como;

²²⁹ UMBERTO MORANDI, op. cit., pag. 49/50

²³⁰ UMBERTO MORANDI, op. cit., pag. 51

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- impiegare parte delle Formazioni territoriali delle zone vallive per la protezione degli impianti idroelettrici di così capitale importanza nazionale (Edison – Orobica – Cisalpina – FF.SS.) ;
- impiegare parte delle Formazioni di montagna dislocate verso la frontiera svizzera su Como e parte della frontiera stessa, onde evitare lo sconfinamento di elementi repubblicani e nazisti che tentassero di sottrarsi alla sanzione che li attende.”

Ma se queste sono le direttive che secondo Morandi vengono impartite nelle giornate antecedenti alla Liberazione, la situazione reale è ben lontana dall'essere così lineare.

Il movimento partigiano lecchese, infatti, è ancora impegnato nella laboriosa opera di ricostituzione di quadri e perciò ancora in parte impreparato.

Si verificano pertanto episodi come quello descritto da Puccio:²³¹

“nella notte del 24 aprile, una squadra SAP della Brigata territoriale di Lecco, tenta l'occupazione della caserma repubblicana di Calolziocorte. Uccidono una sentinella, ma poi la reazione è così violenta che i partigiani devono ripiegare”.

Per Morandi l'evolversi della situazione è semplice: “Il 25 mattina si iniziano, presso il Commissario di P.S. in Lecco, le trattative di resa con i Comandanti dei reparti fascisti e nazisti, di presidio nelle città....

Nello stesso pomeriggio si ordina alle autorità territoriali SAP e GAP di entrare in azione nelle zone di loro giurisdizione cercando con trattative dirette di evitare un inutile spargimento di sangue....

Il mattino del 26 aprile la situazione non è ancora chiara. Molte delle trattative non hanno ancora raggiunto l'esito desiderato; si cerca ovunque di tergiversare. I reparti nazifascisti non conoscono la reale situazione determinatasi nelle ultime 24 ore; i reparti e le colonne in marcia hanno perso ogni collegamento fra loro e con i rispettivi comandi già eclissatisi o mimetizzatisi un po' dovunque”.

In realtà solo il 26 aprile, alle ore 12.30 arriva telefonicamente al Comando Zona di Lecco, da parte di Lucani, del Comando Generale di Milano, l'ordine di insurrezione generale.

3 –AZIONI IN CITTA' E DISCESA DAI MONTI –

[RITORNA](#)

Nel Lecchese le operazioni per l'occupazione delle città e dei paesi, le trattative con i Comandi nemici per il disarmo dei militi si protraggono dal 26 al 28 aprile.

Subito dopo l'arrivo dell'ordine di insurrezione, i Comandi territoriali iniziano l'occupazione dei punti strategici delle città e dei dintorni, in particolare sulla Lecco-Bergamo, sulla Lecco-Como, sulla Lecco-Milano, sulla Lecco-Bellagio e sulla Lecco-Sondrio.

Simultaneamente vengono inviate delle staffette alle formazioni di montagna, per farle convergere su Lecco.

Alle 14.30 un incaricato del Comando si reca alla caserma delle GNR per ottenere la resa; ottenuta, i soldati vengono disarmati e consegnati in caserma e il Comandante Poncini viene arrestato.

Le stesse proposte vengono formulate alle Brigate Nere, ma vengono accettate solo a parole: il Comandante Bricoli, dopo aver dato la propria parola di tenersi consegnato in caserma, prende invece disposizioni affinché la città venga presidiata dalle forze fasciste in modo, forse, di avere la possibilità di riorganizzarsi e partire alla volta di Como.

Infatti, “...quando il Comandante delle Brigate Nere viene a sapere che il grosso delle forze fasciste si sta concentrando a Como, fa uscire dalla caserma qualche militare per distogliere il corpo di guardia partigiano, poi, con tutti gli automezzi a propria disposizione, imbocca la strada del ponte.

²³¹ SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 124

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

*Non fanno molta strada: a pochi chilometri da Lecco la colonna fascista viene bloccata.”*²³²

Alle ore 17 viene segnalato, sulla statale Bergamo-Lecco, l'arrivo di una colonna di 14 camion con soldati nazifascisti che arriva a Calolzio verso le 18. La situazione si presenta subito difficile poiché le formazioni di montagna non sono ancora arrivate in città e le formazioni cittadine non hanno una forza e un armamento adeguati.

La colonna autotrasportata arriva a Lecco alle ore 19. Il Comando piazza, tramite 2 ufficiali e con l'aiuto del tenente colonnello delle SS di Valmadrera, entrano in contatto con la colonna, al fine di ottenere la divisione dei fascisti dai tedeschi, per poterli eventualmente neutralizzare meglio.

I tedeschi accettano una forma di patto di non aggressione e con i loro automezzi vengono inviati alla Badoni, mentre i repubblicani riprendono all'improvviso la marcia, cercando di aprirsi la strada per Como.

I brigatisti neri della "Perugina" e della "Leonessa", non riuscendo a seguire la colonna, si arroccano con gli automezzi sulla via di Como.

I fascisti che sono riusciti a forzare i blocchi e a iniziare la marcia verso Como sono attaccati dal gruppo partigiano sul ponte e dalle formazioni di Malgrate, Valmadrera e Civate che però "non sono in grado di bloccare del tutto il passaggio, sparando dai bordi delle strade".²³³

Infatti la forza di questi gruppi è molto esigua sia come numero che come armamento. Solo con una buona dose di astuzia e di temerarietà riescono ad impadronirsi di alcuni automezzi, carichi di soldati e di viveri.

Durante la notte, in una calma incerta, cominciano ad arrivare i primi reparti della Rosselli, scesi dalla Valsassina in due colonne, una da Ballabio e l'altra da Bellano.

Nella stessa notte arriva l'ordine da Milano di stroncare con ogni mezzo la resistenza fascista a Lecco, in modo da poter avere a disposizione delle forze su cui contare per eventuali azioni in Valtellina o nella zona di Como.

Si ricevono inoltre istruzioni su Pempel, con la conferma che il generale tedesco progettava di occupare Lecco per permettere il transito alle colonne nazifasciste verso la Svizzera.

Il Comando piazza manda una delegazione, al Comando di Al, a trattare con il generale, da cui ottengono una tregua di 24 ore.

Oramai resistono solo i fascisti asserragliati nell'edificio di via Como: alle 9 di mattina la battaglia riprende, a Pescarenico.

"un'autoblinda all'imbocco di via Como, un cannoncino mimetizzato all'angolo tra via Previati e via Corti, altre mitragliatrici pesanti tengono ancora a distanza i partigiani. Sulla ferrovia c'è fermo un carro merci abbandonato dai tedeschi, dentro è montata una mitragliatrice a 4 canne e ci sono anche armi sconosciute ai partigiani. Quando un giovane che ha fatto un corso di addestramento in Germania fa vedere come queste armi devono essere usate, l'armamento dei partigiani si rafforza. Ci sono anche dei 'bazooka'.

Alberto Picco sta piazzando una mitragliatrice sul ponte di via Previati. Sono le 11 e la notizia della sua morte viene portata di voce in voce per tutta la città.....

Alle 14 a Pescarenico, dietro i partigiani che combattono c'è molta gente. Le scie dei proiettili si incrociano, i colpi si schiantano sul selciato della strada e sulle facciate delle case. Tutte le forze partigiane partecipano all'assalto, ogni possibilità di ritirata è stata tolta ai fascisti perché i bazooka hanno distrutto l'autoblinda e tutti gli altri automezzi.

*Adesso i fascisti si devono per forza arrendere. La bandiera bianca sventola da una finestra, Giovanni Giudici, silvano Rigamonti, Antonio Polvara, Ettore Riva vanno allo scoperto verso l'edificio. Una raffica parte da una delle tante finestre: i quattro partigiani cadono, due sono morti, due sono feriti.*²³⁴

²³² SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 125

²³³ SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 126

²³⁴ SILVIO PUCCIO, op. cit., pag. 128 Testimonianze di Elvezio Baruffali e di Francesco Piva, Museo Storico, Sala della Resistenza, 7^a vetrina.

La battaglia riprende furiosamente finché c'è la resa definitiva: 153 soldati e ufficiali delle Brigate Nere vengono arrestati.

Rimane però il problema delle forze tedesche a Mandello. Si danno pertanto disposizioni per minare la strada a nord e a sud di Mandello per bloccare qualsiasi movimento della formazione. Ma il blocco della colonna di Mussolini dissuade forse il generale da un'ultima azione e lo induce ad arrendersi, però alle forze alleate.

Alle 2 del mattino del giorno 28 le camionette americane sono segnalate nella zona di Brivio. Dal comando di Milano si insiste perché la situazione sia sotto il totale controllo del CNL e dei partigiani prima dell'arrivo degli alleati.

Alle 12 dello stesso giorno gli americani entrano in città: la situazione è completamente in mano al CNL.

L'arrivo delle forze alleate conclude rapidamente le trattative con l'Armata Liguria. Pemsel accetta di recarsi a Como, che nel frattempo è stata liberata dalle truppe partigiane.

Due giorni prima sedici soldati repubblicani venivano fucilati nel campo sportivo per aver violato le leggi di guerra, non avendo rispettato la bandiera bianca da loro stessi esposta, a Pescarenico.

Con questi due ultimi episodi finisce anche nel lecchese la lotta partigiana.

In questi ultimi giorni le cifre degli organici partigiani sono saliti alle stelle, tutti hanno partecipato alla lotta dell'ultimo minuto e molti di essi ricevono in cambio quel riconoscimento costato così caro a chi ha effettivamente lottato con le armi contro i nazifascisti.

4 – DOPO LA LIBERAZIONE

[RITORNA](#)

“Lentamente la situazione andò normalizzandosi senza quei paurosi sbandamenti che si verificarono in numerose altre città e che tanto nocquero alla causa della liberazione, cosicché Lecco poté essere definita, da persone venute da altre zone, come “oasi di pace” e la cittadinanza poté assaporare in pieno la gioia della vittoria liberatrice. A normalità raggiunta, il CNL assumeva in pieno le sue funzioni di governo e traslocava nei locali del Circolo Sociale prima, poi nell'attuale sede di Piazza Garibaldi.

Al 28 aprile si procedeva all'insediamento del primo sindaco di Lecco nella persona del Sig. Giuseppe Mauri, del Partito Socialista, e del vicesindaco Ing. Carlo Selva per la Democrazia Cristiana.

In tale data e occasione veniva pure discussa la richiesta presentata dal locale Comando Militare per la istituzione in Lecco di un Tribunale di guerra, domanda respinta all'unanimità, come risulta dall'ordine del giorno, votato subito e notificato tanto al Comando Locale che a quello Generale di Milano.”²³⁵

Questa conclusione lineare di Celestino Ferrario sulla lotta partigiana nel lecchese, se tende a sottolineare il brillante comportamento del CNL durante i giorni della Liberazione, lascia in disparte i problemi che vengono alla ribalta immediatamente dopo.

Le difficoltà più immediate vengono invece chiaramente illustrate da Morandi:

“... l'attività delle formazioni partigiane non può considerarsi terminata. E' necessario ora assolvere a funzioni di ordine pubblico ed eseguire operazioni di polizia intese a rastrellare gli immancabili sbandati che saccheggiano ed intimoriscono le popolazioni....”

Viene pertanto ordinato a tutte le formazioni di eseguire rastrellamenti tendenti alla cattura di questi elementi: tali operazioni si svolgono dal 30 aprile al 5 maggio.

Il Comando Zona emana le disposizioni intese a dare sistemazione organica territoriale alle truppe dipendenti e impartisce loro gli ordini relativi al mantenimento dell'ordine pubblico in tutto il territorio.....

Già nel mese di maggio si inizia la smobilitazione graduale delle forze partigiane. Viene stabilito che fino al 23 maggio rimarranno in armi 3000 uomini, di cui 1800 nella sottozona di Como e

²³⁵ CELESTINO FERRARIO, Le drammatiche giornate della Liberazione a Lecco, “L'Azione”, a.11,n° 17, 28 aprile 1946, pag. 3

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

1200 nella sottozona di Lecco, che si ridurranno al 30 maggio a 2000 uomini e al 7 giugno a 1000, di cui 500 nella sottozona di Como e 500 nella sottozona di Lecco.

I patrioti che mano a mano vengono smobilitati sono avviati ai centri di raccolta patrioti di Como e Lecco, ove, alla data del 7 giugno, riceveranno assistenza in attesa di poter raggiungere le loro abituali residenze.

Si costituiscono sotto la data del 7 giugno i corpi di polizia ausiliaria, polizia ferroviaria e polizia del traffico con l'immissione di elementi partigiani per un complessivo numero di circa 1500....

Durante la ritirata nazifascista moltissimo materiale bellico era stato abbandonato qua e là: il Comando Zona crea apposito ufficio per il recupero del materiale, il suo riordinamento ed il suo versamento agli organi competenti designati dal Comando Alleato....

Nei giorni insurrezionali si sono costituiti vari campi di concentramento per internarvi militari e civili già facenti parte degli eserciti repubblicano e germanico, e coloro che si sono macchiati di collaborazionismo o che hanno compiuto atti criminali.

Nel mentre si è provveduto alla consegna alle truppe alleate di coloro che per aver militato nelle file nazifasciste sono considerati prigionieri di guerra, si è provveduto a passare in consegna alle autorità di P.S. tutti gli elementi civili che debbono rispondere di atti criminali, di persecuzioni ai partigiani o di collaborazionismo con i tedeschi”²³⁶

Da questo scarno racconto è già possibile intravedere i primi segni di una certa restaurazione operata dagli alleati sugli spunti di rinnovamento propugnati dal movimento resistenziale.

Innanzitutto è da notare l'immediato disarmo dei partigiani, a garanzia contro eventuali tentativi di sovversione: il giorno 7 è fissato come ultimo giorno per la consegna delle armi, con sanzioni per coloro che rifiutano o che ritardano.

A meno di un mese e mezzo dal 25 aprile, molte migliaia di partigiani sono già diventati 'banditi'.²³⁷

Anche il Comando Zona Lago di Como emana il 7 giugno un ordine del giorno inteso allo scioglimento del Corpo Volontari della Libertà:²³⁸

“Partigiani, combattenti delle S.A.P. e G.A.P.!

entro oggi, secondo gli accordi stabiliti col Comando Alleato, la smobilitazione di tutti gli appartenenti alle nostre Formazioni deve essere compiuta.

Entro oggi tutte le armi devono essere versate, sotto la responsabilità dei Comandanti e dei Commissari di guerra presso i centri di smobilitazione istituiti a Lecco e a Como.

Anche questa volta ubbidirete con la disciplina cosciente del superiore interesse nazionale, che è sempre stata la nostra caratteristica.

Abbiamo vinto la lotta iniziata dodici mesi or sono ed aspramente combattuta fino alla capitolazione dei fascisti e dei tedeschi.

Abbiamo garantito la presa e l'esercizio dei poteri a degli uomini designati dai Comitati di Liberazione Nazionali, rappresentanti la volontà popolare.

Ora un nuovo compito non meno duro ci aspetta: la ricostruzione.

Per la ricostruzione prendiamo il nostro posto di cittadini, fieri ed orgogliosi del nostro passato, delle nostre splendide tradizioni....”.

Alla rapida smobilitazione partigiana si devono aggiungere altri provvedimenti che sono chiaramente denunciati nella relazione del 6 luglio sul 'Quadro generale della situazione creatasi in zona dopo la smobilitazione dei partigiani' stilata da Morandi:²³⁹

“...3°) Fatti che hanno prodotto vivo risentimento in Provincia:

²³⁶ UMBERTO MORANDI, op. cit., pag. 55

²³⁷ ANTONIO GAMBINO, Storia del dopoguerra dalla Liberazione al potere DC, Laterza, Bari, 1975, pag. 47

²³⁸ UMBERTO MORANDI, op. cit., allegato n° 26

²³⁹ UMBERTO MORANDI, op. cit., allegato n° 23

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

- a) *eccessiva clemenza nella sentenza contro Nosedà da parte del Tribunale Straordinario di Guerra di Como (30 anni di reclusione) benché fosse accusato delle fucilazione di numerosi partigiani, 13 soltanto nel mese di dicembre in Valtellina, dopo ogni sorta di maltrattamenti e sevizie.*
- b) *Esclusione della GNR dalle organizzazioni repubblicane fasciste in base all'istruzione amministrativa n° 10 del 6 giugno u.s. del Colonnello Poletti. Accade quindi che ufficiali superiori, solo per il fatto di appartenere all'esercito, marina e aviazione repubblicana, devono essere consegnati all'autorità alleate per essere internati, mentre quelli appartenenti alla GNR, se non richieste dalle Autorità Italiane per processi su accuse penali, hanno il permesso di tornare ai propri domicili purché si presentino o si facciano registrare alla Polizia dei rispettivi comuni...*
- 4°) *Lo stato d'animo dei partigiani non è tra i più sereni poiché constatano il disinteresse da parte alleata per la soluzione dei problemi che più li riguardano:*
- a) *ha vivamente impressionato la notizia della soppressione dei Centri di Raccolta col 9 luglio p.v. quando era loro assicurato il funzionamento per non meno di tre mesi...*
- b) *Commentato sfavorevolmente il comportamento del Governatore Alleato di Lecco che ha rilasciato in libertà alcuni detenuti militari, che la Commissione nominata dal Comandante di Zona aveva giudicato di doversi considerare come prigionieri di guerra...*
- c) *Fonte di malcontento la disparità di trattamento elargita dai vari Comitati dei paesi all'atto della mobilitazione....*
- d) *Metodica sostituzione di elementi della Polizia Civile per ragioni non ancora troppo chiarite, ma che fanno sorgere dei dubbi giustificati che non si tratta di eliminazione a scopo epurativo, ma di provvedimenti che fanno di protezionismo e nepotismo."*

La relazione continua illustrando i problemi che si presentano più urgenti e per i quali si sollecita una pronta soluzione: la necessità di un lavoro immediato per tutti gli smobilitati, l'assistenza materiale in caso di temporanea disoccupazione e la costituzione di cooperative di trasporto e di lavoro.

Dopo le esaltanti giornate insurrezionali si apre quindi un nuovo periodo, un periodo di faticosa ricostruzione di quelle strutture economiche, sociali e politiche che la guerra aveva distrutte.

CONCLUSIONI

[RITORNA](#)

Nel Lecchese si assiste dunque a una progressiva crescita del movimento resistenziale, fino ad assumere un ruolo di rilievo nella lotta armata partigiana.

Durante il ventennio, infatti, dopo il primo periodo di protesta aperta alla violenza squadrista e alla soppressione delle libertà democratiche, l'antifascismo cessa di essere resistenza organizzata e assume un carattere individuale, con una conseguente attività discontinua.

Gradualmente, con l'aggravarsi della situazione economica, politica e militare, l'attività antifascista si intensifica e trova un terreno fertile nel malcontento popolare: si riallacciano i contatti, si suscitano iniziative all'interno del mondo operaio e si costituiscono dei fronti antifascisti.

La protesta erompe il 25 luglio: si distruggono le insegne del regime, si costituiscono commissioni di fabbrica, si formano vari Comitati, si attuano dei cambiamenti nell'amministrazione locale e si attende la fine della guerra.

L'annuncio dell'armistizio provoca nella città e nei paesi vicini ciò che accade in ogni parte dell'Italia: confusione e incertezza sul futuro, diserzione nelle caserme, attesa dei tedeschi.

Se fino a questo momento Lecco e il suo territorio sono rimasti un po' in disparte rispetto allo sviluppo della situazione politica, ora acquistano un ruolo di primo piano e si trovano direttamente investiti dalle conseguenze degli eventi nazionali.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

Dopo l'8 settembre, infatti, l'entroterra montuoso a nord di Lecco offre rifugio sicuro e possibilità di approvvigionamento a torme di sbandati che abbandonano l'esercito e i centri industriali. Si formano così folti gruppi, provvisori, labili, che si stabiliscono sulle montagne circostanti Lecco.

Qui, dopo l'iniziale confusione, si cerca di controllare la situazione creatasi sui monti, costituendo un Comando Militare; ma l'attività di questo organo, tendente a costituire un esercito strettamente gerarchizzato, apolitico e con compiti essenzialmente difensivi, procede indipendente dalla realtà dei gruppi, disorganizzati, privi di armi e ansiosi di agire, fino ad arrivare alla rottura di uno di essi.

Le azioni di questo mese sono azioni di tipo elementare ma bastano ad indurre i tedeschi ad attuare un rastrellamento nella zona, il quale provoca lo sbandamento delle file partigiane.

Col sopraggiungere dell'inverno, la vita in montagna si fa impossibile; vi rimangono solo alcuni elementi che, sfuggiti al rastrellamento, sono privi di qualsiasi prospettiva di asilo sicuro scendendo nella vallata.

Nel frattempo procede sotterraneo il lavoro di riorganizzazione; si inizia a tessere una fitta rete di contatti tra Lecco, Valsassina e Valtellina: i gruppi dispersi entrano così a far parte di un piano più vasto.

Solo in primavera l'organizzazione partigiana acquista una certa consistenza e stabilità, soprattutto in conseguenza degli scioperi del marzo '44, in seguito ai quali le montagne del Lecchese offrono ancora rifugio a coloro che sfuggono alle persecuzioni nazifasciste.

Ma costoro hanno un atteggiamento ben diverso da quello degli sbandati dell'autunno '43: sono militanti GAP e quadri del PCI, con una coscienza politica temprata dalla lotta e arrivati in montagna si danno una rudimentale organizzazione per bande.

Nel mese di maggio si ha nel Lecchese il decisivo intervento del PCI, che si impegna in una laboriosa trasformazione delle bande in formazioni disciplinate e regolarmente inquadrata nelle Brigate d'Assalto Garibaldi: il 25 maggio si costituisce ufficialmente la 40^a Brigata Garibaldi Matteotti.

Inizia quindi un periodo veramente positivo per la lotta partigiana: la Valsassina e la Val Varrone diventano zone franche, le azioni si moltiplicano e i partigiani fanno sentire la propria forza alle autorità civili.

Nel frattempo la struttura della Brigata si va precisando e si delineano due poli: il Fronte nord, che raggruppa i distaccamenti della Valtellina, e il Fronte Sud, che catalizza quelli della Valsassina.

Nel mese di giugno, per il movimento garibaldino, forte di questa maggior articolazione, è un continuo accavallarsi di iniziative, colpi di mano e attacchi a sorpresa.

È questo il periodo di maggior sviluppo dei CLN, ma l'attività per un'organizzazione civile nella zona non riesce a lasciare un'impronta indelebile nel tessuto popolare perché, dopo il periodo di ascesa, il movimento partigiano è nuovamente costretto alla difesa dal rastrellamento di giugno. Quando esso si ritira lascia dietro di sé lo scompiglio, le formazioni decimate, una popolazione atterrita, ma non lascia il vuoto: dopo aver accusato il colpo le file partigiane ben presto si ricompongono.

Infatti il mese di luglio è per la Brigata garibaldina un periodo di sostanziale inattività per quanto riguarda l'azione armata, è invece un periodo di intenso lavoro per quanto concerne la riorganizzazione: alla fine del mese gli effettivi sono notevolmente aumentati, al punto che i due fronti si trasformano in Comandi di Brigata 55^a Rosselli e 40^a Matteotti.

Inizia un periodo di nuovo favorevole ai partigiani, durante il quale si registra un progressivo intensificarsi di attacchi; alle soglie della supposta lotta finale si moltiplicano anche i contatti con le formazioni autonome operanti nella zona, al fine di rafforzare l'unità del movimento.

Ai primi di settembre la struttura organizzativa delle formazioni della provincia di Como riceve il suo assetto definitivo, con la creazione di due Divisioni.

Ma, inserito nel quadro dell'offensiva tedesca sul piano bellico generale, inizia il rastrellamento nazifascista di ottobre.

LA RESISTENZA NELLA BRIANZA LECCHESE

L'azione repressiva, durata ben 40 giorni, colpisce tutte le formazioni della zona e le annienta, al punto che a dicembre non è più possibile trovare alcuna brigata realmente organizzata; solo qualche piccolo gruppo è sparso nella Valsassina, nella Val Taleggio e nella Val Varrone, ma tutti sono inattivi.

Durante l'inverno la repressione politica colpisce anche a Lecco: a gennaio vengono arrestati esponenti del CLN, del Comando Militare e del movimento antifascista cittadino.

Ma, all'interno di questa situazione estremamente difficile, si notano alcuni sintomi di ripresa nei tentativi di rimpiazzare i partigiani sbandati o caduti.

Nonostante il poderoso sforzo riorganizzativo, le formazioni non riescono a raggiungere il livello dell'estate '44 e le giornate della Liberazione trovano il movimento partigiano lecchese ancora impegnato in questa opera di ricostituzione.

Le operazioni per l'occupazione del territorio si protraggono dal 26 aprile al 28 aprile e in questo periodo tutti accorrono nelle file partigiane, partecipando alla resistenza dell'ultima ora. Tuttavia il movimento resistenziale lecchese non perde il suo carattere di rilievo nella lotta di Liberazione di tutta la zona del lago di Como e, pur non assurgendo al livello di quello presente in molte zone più famose, si caratterizza per la sua continuità e per la perseveranza nella lotta, nonostante le brutali reazioni fasciste.

Già negli anni successivi alla Liberazione sono stati pubblicati dei resoconti sull'attività partigiana della zona, in particolare memorie di capi partigiani e relazioni.

Tentativi di sintesi più ampie si sono avuti fin dal 1947, col libro di Mario De' Micheli, ma, per l'alone di grandezza di cui si è immediatamente circondata la Resistenza, è essenzialmente un testo apologetico, che ha come obiettivo l'esaltazione del movimento nella zona lecchese. Con periodo ampio, fluente, poetico, lo scrittore traccia la storia dell'organizzazione partigiana nella provincia comasca, descrivendo minutamente gli episodi più eroici e appariscenti.

Continuamente ripresa dai vari saggisti, soprattutto nella parte iniziale, la Resistenza nel territorio lecchese ha avuto un'esauriente trattazione solo col libro di Silvio Puccio, edito nel 1965, che, sulla base di testimonianze, relazioni, memorie e documenti, offre un racconto ampio e articolato. A dieci anni di distanza, si è però rivelato opportuno riesaminare il periodo, soprattutto alla luce di nuovo materiale che, essendo stato reso pubblico solo negli ultimi tempi, non è mai stato esaurientemente e completamente studiato.

Avendo a disposizione il carteggio delle due Divisioni Garibaldine agenti nella zona, si è potuto approfondire l'argomento, chiarire alcuni punti rimasti oscuri, esaminare alcuni problemi a cui non era stato dato uno spazio adeguato nelle precedenti pubblicazioni, e in particolare si è potuto motivare e documentare ogni affermazione.

Ed è giusto rendere onore alla lotta resistenziale nel Lecchese con uno studio, tanto più che il sentimento antifascista è così radicato nella zona che le conseguenze sono visibili anche attualmente.

INDICE DEI NOMI

[RITORNA](#)

1°) NOMI PROPRI CORRISPONDENTI AI NOMI DI BATTAGLIA

Al	: Aldovrandi Vando
Ario o Maio	: Abbiezzi Mario
Bill	: Vinci
Biondo	: Confalonieri Ambrogio
Claudio	: Poletti Lino
Claudio	: Zanotti Egidio
Francio	: Magni Francesco
Gabri	: Ganzinelli Angelo
Ges	: Casati Giosuè
Gek o Jack	: Giordano
Giulio	: Nobili Angelo
Jack o Gek	: Giordano
Janosi	: Brusadelli Mario
Lario	: Morandi Umberto
Lupo	: Inverni Ambrogio
Maio o Ario	: Abbiezzi Mario
Mina	: Scalcini Leopoldo
Neri	: Canali Giulio
Odo	: Guzzi Ulisse
Oliviero	: Mauri Garibaldi
Oni	: Cullip Ernest
Oreste	: Barindelli Oscar
Pedro	: Magni Piero
Piero	: Losi Piero
Piero	: Todeschini Pietro
Pietro	: Pini Galmo
Renato	: Cameroni Renato
Rossi	: Cafaggi
Sam	: Marzotti Nino
Silvio	: Ascari Silvio
Spa	: Cavallini Spartaco
Tom	: Tagliabue Eugenio
Ugo	: Cameroni Ugo
Zorio	: Cerati Mario

2°) NOMI DI BATTAGLIA CORRISPONDENTI AI NOMI PROPRI

Abbiezzi Mario	: Ario o Maio
Aldovrandi Vando	: Al
Ascari Silvio	: Silvio
Barindelli Oscar	: Oreste
Brusadelli Mario	: Janosi
Cameroni Renato	: Renato
Cameroni Ugo	: Ugo
Canali Giulio	: Neri
Casati Giosuè	: Ges
Cavallini Spartaco	: Spa
Cerati Mario	: Zorio
Confalonieri Ambrogio	: Biondo
Cullip Ernest	: Oni
Gafaggi	: Rossi
Ganzinelli Angelo	: Gabri
Giordano	: Gek o Jack
Guzzi Ulisse	: Odo
Inverni Ambrogio	: Lupo
Losi Piero	: Piero
Magni Francesco	: Francio
Magni Piero	: Pedro
Marzotti Nino	: Sam
Mauri Garibaldi	: Oliviero
Morandi Umberto	: Lario
Nobili angelo	: Giulio
Pini Galdino	: Pietro
Poletti Lino	: Claudio
Scalcini Leopoldo	: Mina
Tagliabue Eugenio	: Tom
Todeschini Pietro	: Piero
Vinci	: Bill
Zanotti Egidio	: Claudio